ANNO 59 — MATTINO — TORINO; Martedì 5 Maggio 1925 — MATTINO — NUM. 106

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero »	110 —	57 —	29 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie L.	58 —	29,50	16 —
	Estero »	128 —	65 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il ministro Thaon di Revel "duca del mare,, dimissionario?

Bonomi per la revisione della tattica dell'Aventino

"L'immobilità ostinata sarebbe errore gravissimo; non basta negare, bisogna affermare,,

Roma, 4, notte.

La giornata odierna si presenta, per vari aspetti, interessante. Al Consiglio dei ministri di oggi, tenutosi contrariamente alla consuetudine a palazzo Chigi, non sono intervenuti, come appare dal comunicato ufficiale, tre ministri: l'on. Rocco, ministro guardasigilli, l'on. Di Scalea, ministro delle Colonie, e il duca Thaon di Revel, ministro della Marina. Senonchè, mentre le ragioni dell'assenza dei due primi, entrambi fuori di Roma, apparivano chiare, l'assenza del sen. Thaon di Revel, alla quale non si è saputo dare nei circoli ufficiosi una pronta e soddisfacente motivazione, è stata interpretata come la conferma di una voce che da qualche giorno circolava negli ambienti politici romani, la voce cioè che il sen. Thaon di Revel avesse dato le dimissioni da ministro.

Questa voce è stasera raccolta apertamente dalla *Tribuna* (non sequestrata), la quale ricorda che già quando si ebbe ad accennare ad una eventuale fusione di tutti i servizi del commissariato e della sanità dell'esercito e dell'armata, il Duca del Mare ebbe a rilevare il proprio dissenso. Il giornale soggiunge quindi che con le ultime deliberazioni del Consiglio dei ministri, l'aeronautica è venuta ad avere un nuovo ordinamento e informa che il ministro della Marina in tale occasione ebbe a fare delle osservazioni sull'opportunità del nuovo assetto. *La Tribuna* accennava infine al disappunto di Thaon di Revel per l'attribuzione al nuovo capo di Stato Maggiore dell'esercito, di compiti che investono anche la coordinazione della preparazione bellica delle varie armi e quindi anche della marina.

Abbiamo voluto controllare l'esattezza di queste voci, e mentre al Ministero della marina si mantiene il più impermeabile riserbo, in altri ambienti ministeriali, assai autorevoli, si è potuto apprendere che le voci diffuse in proposito rispondono sostanzialmente a verità. Il ministro Thaon di Revel è dimissionario dalla scorsa settimana. E alla sua posizione di dimissionario si deve il fatto che egli mancò, prima che a quella odierna, alla seduta del Consiglio dei ministri di sabato. Le ragioni delle dimissioni del sen. Thaon di Revel sarebbero approssimativamente quelle a cui accenna il giornale romano: il ministro della Marina ritiene che con il nuovo ordinamento delle forze aeronautiche e soprattutto con le nuove funzioni del capo di Stato Maggiore, le quali riguardano anche la marina, sia diminuita l'autonomia del suo dicastero. Tecnicamente il sen. Thaon di Revel è stato sempre contrario alla tesi di coloro che avrebbero voluto diminuita l'autonomia del ministero della Marina, e alla Camera come si ricorderà, giunse a minacciare le dimissioni, quando un deputato, che è anche generale, l'on. Balestrocchi, ebbe a sostenere vivacemente la necessità che oggi è stata riconosciuta di dare al capo di Stato Maggiore una funzione di sopraintendenza anche sulle forze marinare.

Una volta accertata l'esistenza delle dimissioni del ministro della Marina, resta a vedere quale soluzione sarà data alla piccola crisi. In materia, le opinioni sono discordi. Un'alta personalità del Governo assicurava stasera, sminuendo l'importanza del fatto, che la cosa non avrà seguito e si accomoderà facilmente. Questo lascia supporre che da parte dell'on. Mussolini si voglia insistere perchè l'on. Thaon di Revel resti al suo posto. Si ritiene anzi che non sia senza significato il fatto che stamane l'on. Mussolini si sia trattenuto a lungo dal Sovrano e che subito dopo a palazzo Chigi abbia ricevuto il sen. Thaon di Revel. Ancora più significativo è l'annunzio che si ha stasera di un nuovo colloquio del Re con l'on. Mussolini, colloquio che avverrà domattina. Domani assai probabilmente l'on. Mussolini comunicherà al Sovrano l'esito del colloquio avuto oggi col suo collaboratore e si ritiene che in mattinata si avrà la soluzione della piccola crisi. O il sen. Thaon di Revel ritirerà le dimissioni e si darà subito l'annunzio che il dissenso è superato, restando il ministro in carica; o il Sovrano provvederà alla sostituzione temporanea o definitiva del Duca del mare, dopo averne accettate le dimissioni.

Stasera da alcuni si assicurava, in contrasto con le informazioni provenienti dall'*entourage* presidenziale, che il sen. Thaon di Revel non ritirerebbe le dimissioni e che l'on. Mussolini assumerebbe anche l'*interim* della marina, la qual cosa potrebbe facilitare l'esecuzione del piano mussoliniano in ordine alla sistemazione organica delle forze armate della nazione. Questo fatto però non sarebbe in relazione con la fusione dei tre dicasteri nell'unico della difesa nazionale, la quale fusione si crede ancora di non immediata attuazione.

Al Consiglio dei ministri di oggi avrebbe anche dovuto discutersi, secondo notizie diffuse all'ultima ora negli ambienti più autorevoli della maggioranza parlamentare, il tante volte progettato e tante volte differito movimento sottosegretariale. Un membro del Comitato direttivo della maggioranza faceva stasera che sarebbe stato disposto il ripristino del Sottosegretariato degli esteri, al quale sarebbe stato chiamato l'on. Cantalupo, attualmente sottosegretario alle colonie, o, meno probabilmente, l'on. Bastianini, oggi segretario generale dei fasci italiani all'estero. D'altra parte si aggiungeva che sarebbero stati mutati tutti i tre sottosegretariati dell'Economia nazionale e tutti quelli delle comunicazioni, il che avrebbe importato l'avvicendamento di sette parlamentari al potere e il trasferimento di uno degli attuali sottosegretari da un dicastero ad un altro. Senonchè, non solo di tutto ciò non è parola nel comunicato del Consiglio, ma ci consta che non se n'è affatto parlato nella riunione odierna. Sembra anzi che ogni cosa sia rinviata a dopo la chiusura della ormai prossima sessione parlamentare.

Il Re a Mantova

pel Congresso di navigazione interna

Mantova, 4, notte.

Nella ricorrenza del III Congresso nazionale di navigazione interna che sarà tenuto a Mantova nella seconda quindicina del mese, è assicurato l'intervento del Re. Dopo aver presieduto alla cerimonia inaugurale del Congresso, il Sovrano si recherà a Governolo per inaugurare la nuova conca che sarà intitolata al suo nome.

L'Aventino

Roma, 4, notte.

Nella discussione sulla condotta che nella presente situazione politica spetta ai partiti di opposizione, ed implicitamente sul problema della tattica aventiniana, interviene oggi l'on. Ivanoe Bonomi con un articolo che apparirà sull'*Azione*, l'organo del gruppo che fa capo all'ex-presidente del Consiglio. Questo fatto ha un particolare valore in quanto segna la ripresa, nell'attività politica italiana, della corrente che prendeva nome dall'on. Bissolati e che era capeggiata dall'on. Bonomi. Il gruppo bonomiano, come altre frazioni democratiche, ha aderito all'Unione nazionale la quale, come è noto, non ha carattere di partito, ma raccoglie elementi democratici liberali, concordi nella rivendicazione della normale vita politica, sul fondamento indistruttibile della libertà. Esso tuttavia si discosta nel giudizio della tattica da seguire in questo periodo storico della vita italiana, dall'indirizzo intransigente dell'Aventino.

Un articolo dell'on. Bonomi

Allo scopo di lumeggiare gli obbiettivi del suo gruppo, l'on. Bonomi nel suo articolo programmatico si richiama alla tradizione bissolatiana, quale si manifestò prima in seno al movimento socialista, successivamente per l'intervento. L'ex-presidente del Consiglio avverte che l'*Azione* si propone di suscitare un movimento di idee, non un partito. Quindi prosegue:

« Due compiti spettano agli elementi politici che al di fuori del partito al potere intendono agire sull'opinione pubblica del Paese: uno è la revisione critica della tattica di codesti elementi; l'altro è la precisazione delle proprie finalità e dello spirito con cui queste finalità si perseguono. Rivedere assiduamente il proprio atteggiamento, è canone di saggezza. In un tempo così eccezionalmente dinamico, nel quale non solo mutano le situazioni, ma si trasformano ed evolvono anche i partiti più ligi alla tradizione, l'immobilità ostinata in un atteggiamento e in una formula, sarebbe errore gravissimo. Ma perchè queste revisioni siano profonde, occorre siano discusse apertamente e siano il frutto, non di improvvisazioni, ma di maturata persuasione. Anche la precisazione delle finalità e dei programmi è opera necessaria. Non basta negare: occorre affermare. La negazione può essere sufficiente in un episodio di battaglia politica, ma non giova a superare un periodo di storia. Non basta fissare in astratto alcuni principî programmatici, occorre stabilire con quale animo, con quale spirito e soprattutto con quali forze si possa camminare verso una determinata mèta. Nel fervore del combattimento ogni risorsa possibile diviene una risorsa necessaria; ma nella creazione lenta e faticosa di un avvenire durevole, è indispensabile giungere ad una omogeneità di sentimenti e di idee, senza i quali non è possibile costruire ».

Dopo aver detto che la situazione odierna esige questo duplice esame, l'on. Bonomi prosegue:

« La battaglia politica è oggi giunta ad un punto nel quale fatalmente diventa statica. Il fascismo, che ha nelle sue mani tutti gli organi e gli strumenti dello Stato, non è ancora riuscito a concludere nella pace, la sua vittoria. Rimane come un esercito vittorioso che non disarma, perchè crede di essere minacciato dall'insurrezione dei suoi avversari. Ad ogni momento esso fa squillare la sua diana e si dichiara pronto a schiacciare i suoi nemici. Questa psicologia di guerra determina una pericolosa esasperazione, che riesuscita in talune atmosfere passionali la vecchia, romantica illusione intorno all'efficacia della violenza a risolvere la complessa situazione politica. Ad ogni azione corrisponde una reazione, creando così una catena ininterrotta di cause ed effetti, di cui soffre in definitiva tutto il Paese, che per tal modo non può trarre ogni possibile profitto da quel ritmo di ordinato lavoro che è la conquista indistruttibile di questi ultimi anni ».

E l'on. Bonomi conclude:

« Intanto, mentre una grossa parte della Opposizione rimane sull'Aventino, gravali problemi, quali l'ordinamento dello Stato, la disciplina della stampa, l'assetto della finanza, la rappresentanza sindacale vengono effettivamente affrontati. Ma, nell'assenza degli uni e nella solitudine degli altri, tali problemi stanno per essere risolti senza il controllo critico e quindi la collaborazione di tutte le lunghe esperienze e le maturate opinioni. E' necessario dunque che quelle correnti che, come la nostra, per la loro tradizione e per le loro particolari ideologie, hanno sempre combattuto le pericolose illusioni « del tanto peggio, tanto meglio », riprendano l'esame critico di questi problemi, non solo per suggerire quanto nelle soluzioni che si propongono vi è di accettabile o di assolutamente contrario ai principî a cui credono, ma anche per cementare intorno ad essi, cioè intorno a realtà concrete, tendenze, idee, stati d'animo di tutti coloro che pongono con puro cuore la patria al disopra delle fazioni ».

"Operare sul terreno parlamentare,,

All'articolo dell'ex-presidente del Consiglio, *Il Giornale d'Italia* fa seguire un commento, nel quale, rilevato il valore politico dell'atto dell'on. Bonomi, scrive:

« Nessuno più di noi apprezza le ragioni ideali per cui i partiti cosidetti aventiniani hanno deciso la loro secessione uscendo dal Parlamento, e perciò nella nostra campagna in favore di una ripresa dell'attività parlamentare delle Opposizioni, non può riscontrarsi alcun sentimento men che deferente verso i partiti che combattono lealmente la loro battaglia per un ideale di libertà. Ma nella valutazione della situazione politica e di quello che meglio convenga di fare per uscire dalla presente desolante immobilità, ci siamo permessi e ci permettiamo di dissentire dai condottieri aventiniani, essendo nostra convinzione, più volte manifestata, che sul terreno parlamentare, ed unicamente su questo, si possa fecondamente operare per modificare la situazione politica attuale, oltrechè per difendere le idealità liberali che sono profondamente radicate nell'animo del popolo italiano ».

L'organo liberale, rilevando che l'on. Bonomi appartiene alla democrazia e che per la sua opposizione al fascismo non può essere sospettato di tenerezze verso il Governo, osserva:

« Non bisogna dissimularsi che il Paese desidera uscire dalla presente situazione eccessivamente tesa, e che, da un lato auspica la fine dell'attuale politica di rigore del Governo ed il ritorno alle norme statutarie e liberali; d'altro lato desidera anche che le Opposizioni operino sul terreno parlamentare, controllando, vigilando, criticando l'opera del Governo, collaborando, insomma, come hanno sempre fatto le opposizioni legalitarie, per impedire che i grandi interessi del Paese vengano sacrificati, e per ottenere che i capisaldi essenziali del vivere civile siano rispettati. Comprendiamo le difficoltà che si parano innanzi ai Partiti aventiniani nella eventualità di una discesa, ma riteniamo che essi darebbero prova di civismo, affrontandole e superandole e ridando vita al Parlamento, il che significa ridare vita anche alla pubblica opinione, che, nelle attuali condizioni, è disorientata e tende ad addormentarsi ».

Nell'orbita del movimento che fa capo all'on. Bonomi, concordano, a quanto si assicura, vari parlamentari, tra i quali gli on. Abbiate, Bergamini, Dalla Torre, Fiorentini, Giuffrida, Alberto Beneduce, Macchi, Cirianni, La Loggia, Torterese, nonchè diversi professionisti, pubblicisti, ecc. Come facilmente si intende, l'articolo dell'on. Bonomi, riprodotto dal *Giornale d'Italia* e dalla *Tribuna*, ha destato molti commenti negli ambienti politici romani, nei quali si segue in questi giorni con maggiore attenzione il movimento aventiniano. Le tendenze che si sono profilate anche in seno a qualcuno degli altri gruppi secessionisti, continuano, naturalmente, ad essere oggetto di voci e di ipotesi, che, per la cronaca, devono essere riferite. Così il clericofascista *Corriere d'Italia*, accennando alla riunione di mercoledì della Direzione del Partito popolare, assicura che in essa sosterranno la tesi di un mutamento di tattica gli on. Bertone, Anile, Milani, Martini, Di Fausto, Sila ed altri.

L'organo popolare - Critiche di Nitti

D'altra parte *Il Popolo*, riferendosi alla notizia circa una discesa dell'Aventino forse per l'autunno, afferma che si tratta ancora di congetture e quindi aggiunge:

« Vero è che i popolari (e con loro gli altri gruppi) hanno sempre dichiarato che la secessione parlamentare è una questione di tattica, che può mutare secondo le circostanze e le opportunità. Vero è che alla vigilia di ogni tornata, hanno riesaminata la situazione per valutare il pro ed il contro della tattica aventiniana. Così hanno fatto tutti gli altri gruppi; così, probabilmente, faranno anche questa volta. Ma non facciamo torto alla competenza dei gruppi parlamentari, se aggiungiamo che proprio per l'imminente tornata il riesame della situazione riuscirà per forza molto breve e facilmente conclusivo. In quanto alla tornata autunnale, ci rivedremo alla bella stagione. Nel frattempo sarà passata molt'acqua sotto i ponti e potranno essere liquidate delle vertenze che oltre la decisione dell'Aventino entreranno per qualche cosa, ed il fatto ed il modo della liquidazione potranno forse fare riesaminare la situazione in modo definitivo ».

Come si vede, anche se con un comprensibile senso di riserbo, l'organo popolare conferma sostanzialmente le nostre informazioni. Tra gli unitari la manifestazione di giudizi è alquanto circospetta. Contrario ad ogni mutamento di tattica è l'on. Modigliani. Degli altri gruppi, nulla di nuovo, oltre quanto già noto. Si può aggiungere, a titolo di cronaca, che, secondo notizia dell'*Informatore della Stampa*, l'on. Nitti, conversando a Zurigo coll'on. Casalinelli, avrebbe criticato l'attuale atteggiamento dell'Aventino. Pertanto, i giornali fascisti trascurano ostentatamente la polemica aventinista. Soltanto l'organo clericofascista crede di affermare che l'Aventino si avvia già alla Canossa parlamentare. Scrive il detto giornale:

« Tutte le carte dell'audacissimo giuoco dell'Aventino, sono venute a mancare. La questione morale e l'intervento della Corona; la disgregazione della maggioranza e l'opposizione del Senato, il fronte unico scandalistico della stampa e la sollevazione della piazza. L'avere giuocato la partita, assai pericolosa per la Nazione, su queste carte, costituisce una prova schiacciante della faziosità e della anticostituzionalità dell'Aventino. I liberali ex fiancheggiatori, che in questo grave e delicato periodo hanno circondato l'Aventino di tante tenerezze, abbondando in inviti e consigli, non hanno, a nostro avviso, compreso l'eccezionale importanza per lo Stato della lotta nettamente rivoluzionaria ingaggiata dai costituzionali della secessione contro il Governo ».

La ripresa senatoriale

Domani, martedì, alle ore 15, come è stato preannunziato, il Senato riprenderà i propri lavori. Sono già arrivati frattanto dalle loro abituali residenze molti senatori, altri giungeranno nella serata di oggi, dimodochè le severe e silenziose sale di Palazzo Madama appaiono, dopo un periodo di quiete profonda, discretamente animate. Sin dalla prima seduta avremo, come sempre, un numero discreto di senatori, anche perchè il primo disegno di legge all'ordine del giorno, e che sarà preso in esame subito dopo la commemorazione dei membri dell'Alta Camera deceduti durante le vacanze, è quello concernente il bilancio della guerra per l'esercizio 1925-26. E' opinione diffusa che la discussione di questo bilancio sarà meno ampia e dettagliata di quello che sarebbe sicuramente stata, ove recentemente non avessimo avuto il lungo e importantissimo dibattito sull'ordinamento dell'esercito e la difesa del paese in pace ed in guerra. Tuttavia si ritiene che l'on. Mussolini, quale reggente interinale del dicastero di via XX Settembre, avrà occasione di fare qualche importante dichiarazione. Per mercoledì, alle 15, sono convocati gli Uffici ed alle 16 il Senato si riunirà in Comitato segreto. Giovedì alle 15 si riprenderanno le sedute pubbliche, colla discussione del bilancio della giustizia, sul quale sono iscritti a parlare sinora i senatori on. Venzi e Gallini. Si ha ragione di ritenere che anche questo bilancio sarà esaurito nello stesso giorno, dopo le dichiarazioni del guardasigilli on. Rocco.

Il terzo argomento iscritto all'ordine del giorno è il bilancio degli interni, che si presenta con una lunga relazione del sen. Greppi, e sul quale sinora si sono iscritti a parlare soltanto i senatori Lusignoli e Bianchi Leonardo. Non è ancora possibile prevedere se, in sede di discussione del bilancio degli interni, sarà nuovamente impegnata battaglia da parte delle opposizioni. Man mano che saranno presentate le relazioni, si procederà alla discussione degli altri bilanci, che saranno inframmezzati dall'approvazione di numerose conversioni in legge di decreti già approvati e che figurano all'ordine del giorno.

Le relazioni sui bilanci

Intanto al Senato sono già state distribuite le relazioni dei senatori Grandi, Spirito e Greppi, sui bilanci, rispettivamente della Guerra, della Giustizia e degli Interni. Per il bilancio della Guerra, il sen. Domenico Grandi rileva che l'aumento delle spese straordinarie di 200 milioni di lire, e si riferiscono a provviste ed allestimenti di materiale tecnico, a fornimento delle dotazioni, a spese varie relative alla mobilitazione, ai lavori inerenti alla difesa del territorio dello Stato, al ricovero di materiale di guerra, alla sistemazione degli edifici militari. Queste spese però sono ancora oggi veramente esigue, relativamente ai prevedibili ingentissimi bisogni, quantunque segnino un primo passo verso la soluzione dell'importante problema della difesa nazionale, per quanto si riferisce alle fortificazioni, alle armi, ai materiali bellici, alle strade ed alle caserme. Circa la parte ordinaria, il relatore dice che si deve ripetere quello che si disse sulla sua deficenza, dalla Commissione di finanza nella relazione per l'esercizio 1924-25: ma allo stato delle cose ritiene superfluo addentrarsi in siffatta questione di spese militari, e la rimanda in atto alla soluzione del Governo dopo il recentissimo dibattito avvenuto in Senato per il riordinamento dell'esercito. Si astiene pertanto la Commissione del Senato dall'esporre qualsiasi considerazione di ordine tecnico, finanziario e politico, solo richiamando di nuovo l'attenzione del Governo sulla compilazione dei bilanci. Il sen. Grandi conclude invitando il Senato ad approvare il bilancio.

Per quanto si riferisce al bilancio della Giustizia, la relazione del sen. Spirito, dopo avere esaminato i singoli stanziamenti, si occupa dei maggiori problemi di cui il Governo ha iniziato lo studio e la riforma. La relazione approva l'indirizzo dato allo studio per l'ordinamento delle proprietà ecclesiastiche e del concetto politico cui esso si ispira, ed approva pure la riforma delle circoscrizioni giudiziarie, ritenendo che degli errori furono commessi, ma che il Governo abbia fatto bene a dichiarare di voler mantenere ferma la riforma stessa, salvo emendarla in quelle parti che una sicura esperienza dimostrerà difettose. Circa il preannunziato progetto sulla legge elettorale forense, il sen. Spirito ne approva i capisaldi: autonomia dell'ordine forense, albi non chiusi ma con iscrizioni limitate; professioni divise come sono ora (avvocati e procuratori); selezione rigorosissima, sia dal punto di vista intellettuale, sia da quello morale, per l'iscrizione negli albi. Fu sempre vivo l'interessamento del Senato, prosegue il senatore Spirito, per le riforme già deliberate dei quattro codici, per l'andamento degli studi legislativi, e per l'elaborazione dei medesimi, argomenti sui quali il ministro Rocco ha fatto a suo tempo rassicuranti dichiarazioni. Il relatore rileva quindi che il Codice penale e il Codice di procedura penale non rispondono più alle nuove necessità sociali, nè al progresso della scienza, come è apparso da molti anni a questa parte in tutte le discussioni parlamentari e nei congressi. La Commissione del Senato riconosce di conseguenza l'ineluttabile necessità di riesaminare il già tanto tormentato ordinamento giudiziario, perchè esso sia coordinato ai nuovi codici.

Il sen. Greppi ha steso la relazione del bilancio degli Interni. Dopo aver trattato delle maggiori spese per gli agenti della P. S., della lotta antimalarica, il relatore passa ad esaminare il problema della finanza e degli Enti locali, per i quali vengono riferite le considerazioni esposte recentemente dal presidente dell'Unione delle province, secondo le quali mancherebbero circa 100 milioni a pareggiare i bilanci, perchè non si crede che le entrate complessive, anche considerando con un certo ottimismo le imposte nuove non ancora sistemate, possano superare i 900 milioni, mentre le spese non potranno in ogni caso scendere al di sotto di 1000 milioni. Ma più che dallo sbilancio, la difficoltà per ogni provincia dipende dalla eccessiva uniformità della costituzione. Il relatore conclude:

« Le direttive governative sono sicure e quasi sempre corrispondenti allo spirito pubblico che, naturalmente, sospinge verso le stesse idealità i cittadini, sia quando appaiono raggruppati in rappresentanza di provincia e di Comune, sia quando la collettività trova la propria espressione nel Governo e nel Parlamento. Sono dunque assolutamente infondati i timori di opposizioni sistematiche degli Enti locali allo Stato. Senonchè l'accentramento delle autorità negli organi governativi senza la efficace collaborazione degli Enti locali, anche per deliberazioni di ordine secondario, ha spesso contrastato e discreditato l'azione governativa ».

Nuovi attacchi fascisti

"al mancato rivalutatore della lira,,

Per quanto si riferisce ai lavori della Camera si conferma anche questa sera che una delle prime leggi ad essere discussa sarà quella sulle associazioni segrete. L'organo clerico-fascista raccoglie la voce secondo la quale, se venisse in discussione il disegno di legge sulla stampa, oltre i maggiori esponenti dell'opposizione dell'aula, parlerebbe anche l'on. Giolitti.

Nella cronaca della giornata, come sintomo della poca benevolenza di cui gode il ministro De Stefani in taluni ambienti fascisti, va segnalato un articolo dell'*Epoca*. Il giornale, a proposito dei provvedimenti finanziari approvati sabato dal Consiglio dei ministri, osserva che con essi « il pericolante ministro tende evidentemente a far indulgere sopra le sue manchevolezze evidenti ». Il giornale non approva la soppressione delle Delegazioni del Tesoro e conclude:

« Si sussurra che il ministro delle Finanze vada in cerca di diversivi, che nell'aureo Trecento si chiamarono divertimenti; ma divertirsi in materia simile e con tanti guai che invece egli ha, ci pare un fuor d'opera, un fuor di tempo; e difatti da qualche giorno si dice che egli sia stonato. A riprendere ritmo e tono non basteranno le lodi che gli verranno dall'avere rinviato l'applicazione della tassa complementare di sei mesi; chè, in fondo, se i denari mancheranno, saranno a pagarli gli stessi che oggi respirano, e pagheranno capitale e interesse. Nel cambio, il guadagno non è che di qualche illusorio applauso al mancato rivalutatore della lira ».

Il nuovo disegno di legge

per il riordinamento dell'Esercito

Roma, 4, notte.

Stamane, alle 10,45, il presidente del Consiglio, on. Mussolini, si è recato al Quirinale, dove è stato subito ricevuto dal Re. Il capo del Governo ha sottoposto alla firma del Sovrano il decreto che stabilisce il nuovo ordinamento dell'aeronautica ed il decreto che nomina il gen. Badoglio capo dello Stato Maggiore generale dell'Esercito, quello per la nomina del gen. Grazioli a sotto capo e l'altro che nomina il gen. Cavallero, sottosegretario alla guerra. Il Re ha trattenuto a colloquio l'on. Mussolini fino alle 11,30 circa. Uscito dal Quirinale il presidente del Consiglio si è recato al Ministero della guerra, dove ha ricevuto il ministro della marina. L'on. Mussolini ha avuto anche una lunga conferenza col generalissimo Badoglio. Il nuovo sottosegretario alla guerra, gen. Cavallero prenderà possesso del suo nuovo ufficio giovedì prossimo.

Intanto stasera il *Popolo d'Italia* annuncia che l'on. Mussolini presenterà domani al Senato il nuovo disegno di legge per il riordinamento dell'esercito. Secondo informazioni dell'*Epoca* risulterebbe che il vigente ordinamento Diaz sarà modificato, non tuttavia nel senso formulato nel progetto Di Giorgio. Infatti, mentre il progetto Di Giorgio aveva per criteri fondamentali la forza bilanciata, fluttuante annualmente a seconda delle disponibilità del bilancio, e l'istituzione del reggimento quadro, nel nuovo ordinamento concretato tra l'on. Mussolini e il gen. Badoglio la forza bilanciata sarebbe fissa e la ferma stabilita secondo la vecchia legge sul reclutamento. In conseguenza le compagnie, i reggimenti, le divisioni, resterebbero costituite sulla formazione attuale, salvo concretare i mezzi più idonei per avere una parte dell'esercito sempre pronta a raggiungere le frontiere. L'ordinamento Diaz, il quale è stato già modificato con l'istituzione del capo e del sotto capo di Stato Maggiore, subirebbe un'altra modificazione con l'abolizione del Consiglio dell'esercito.

Circa le attribuzioni del nuovo capo di Stato Maggiore generale, in attesa che sia emanato il decreto reale che le stabilisca, si apprende che esse saranno più vaste di quelle riservate al capo di Stato Maggiore prima della guerra. Queste nuove attribuzioni consisterebbero in una ingerenza nel campo amministrativo ed in materia di avanzamento degli ufficiali, che ora prima riservata al ministro della Guerra. Al capo di Stato Maggiore, cioè, sarebbe riservato il giudizio di merito sulle promozioni di tutti i gradi dell'Esercito, fino a quello di comandante di Corpo d'Armata, che il ministro della Guerra dopo la designazione del capo di Stato Maggiore dovrebbe sanzionare. Inoltre il capo di Stato Maggiore provvederebbe anche a quei servizi amministrativi più direttamente interessanti l'organizzazione delle grandi unità militari. Infine il capo dello Stato Maggiore generale avrebbe funzioni di coordinamento tra l'Esercito e il Comando della M. V. S. N. e il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, per stabilire l'unità tra tutte le forze armate terrestri.

DE BONO

Verso il "non luogo a procedere,,?

Roma, 4, notte.

L'*Informatore della Stampa* pubblica:

« Da vari sintomi si ha ormai la sensazione che la Commissione d'istruttoria dell'Alta Corte di giustizia, incaricata di esaminare la denuncia del dott. Donati contro il generale De Bono, abbia ultimato il suo compito e sia per rendere pubbliche le sue conclusioni. Sebbene i lavori svoltisi in seno alla Commissione siano stati circondati dal massimo riserbo, tuttavia si tenderebbe, allo stato degli atti, a prevedere che l'istruttoria concluderà con un non luogo nei riguardi del sen. De Bono. Se non siamo male informati, si tratterebbe ormai di giorni per la pubblicazione delle decisioni dell'Alta Corte. Pertanto, negli ambienti giudiziari si afferma che è assai probabile che la discussione del processo Matteotti potrà essere iniziata entro il prossimo mese di giugno. E quasi certamente, così come è stato annunciato, il dibattimento si celebrerà dinanzi alla Corte d'Assise di Macerata ».

L'*Epoca* dice che le notizie relative alla pubblicazione delle risultanze della Commissione di istruttoria all'Alta Corte sono frutto di induzioni. Indi soggiunge:

« Le ultime testimonianze, riprese dopo un certo periodo di sosta, hanno riguardo a dichiarazioni fatte da testimoni già interrogati, i quali si erano riservati di presentare documenti o di illustrare qualche punto di precedente deposizione. Nessun fatto nuovo e straordinario c'è da inserire nella cronaca. Il Procuratore Generale prepara la requisitoria, e lui solo sa veramente le conclusioni a cui intende pervenire; conclusioni le quali non possono non tener conto dell'importante sopraluogo fatto a suo tempo dalla direzione generale di P. S. presso il Ministero degli Interni, dove sono conservati in archivio i telegrammi ed il testo autentico delle rigorose disposizioni impartite personalmente dall'allora direttore generale senatore De Bono. E' indubbio che negli ambienti giudiziari in genere, e nel foro romano in specie, si ebbe da tempo la sensazione che, sulla base di testimonianze fatte, e che gli interessati non avevano ragione alcuna per nascondere, molta materia si risolveva senza pregiudizio qualsiasi. Per quanto, a giudizio della difesa, non si possa tecnicamente e giudiziariamente chiamare accusato il senatore su cui si istruisce, l'aver respinto la costituzione di parte civile è per molti un altro indizio di ciò che può essere la conclusione effettiva di cui fra breve conosceremo i termini ».

Le sinistre francesi vittoriose

nelle elezioni comunali

I maggiori comuni, tranne Parigi, conquistati dal "Cartello,, - La vittoria di un anno fa ratificata - Il decisivo regresso di reazionari e comunisti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, notte.

Ancorchè il largo strascico di ballottaggi non consenta di stabilire, prima di domenica ventura, la statistica completa dello scrutinio, è ormai abbastanza evidente che le elezioni di ieri lasciano la situazione comunale francese pressochè immutata. All'ingrosso, si può tuttavia dire che la mancanza di uno spostamento notevole nella colorazione politica delle assemblee locali costituisce, in certo qual modo, un successo per il Cartello.

A parte il fatto già molto importante che quest'ultimo sia riuscito a strappare al blocco nazionale i grandi municipi di Bordeaux e di Tolosa, vittoria dovuta in buona misura all'azione dei grandi quotidiani regionali che subiscono l'ascendente di Sarraut, uno degli uomini più influenti e autorevoli dell'attuale momento politico francese, i risultati delle elezioni debbono considerarsi soddisfacenti, in quanto che smentiscono nettamente le previsioni apocalittiche delle destre, a cui giudizio la reazione anti-radicale e anti-socialista sarebbe scoppiata irresistibile da un capo all'altro della Francia, per spazzare gli uomini dell'11 maggio.

Nulla di simile si è verificato. Nel complesso, le sinistre hanno resistito. Le simpatie di cui il Cartello godeva un anno fa, si sono mantenute. Gli elettori di provincia hanno dato prova di sufficiente senso di equilibrio per non prendere alla lettera quel bilancio catastrofico della gestione cartellista, che vi segnalavano ieri l'altro, come formante la piattaforma di attacco dell'opposizione di destra. Di terreni sicuri, quest'ultima non ha trovato, anche quest'anno, se non Parigi. Qui la superiorità dei moderati sinora eletti, complessivamente in numero di 37, cioè 19 repubblicani democratici, 8 repubblicani di sinistra, 6 conservatori, quattro radicali-moderati, sembra dover restare intatta, quantunque 31 ballottaggi lascino, nella realtà delle cose, sussistere ancora per una settimana la possibilità di un lieve spostamento a sinistra.

Ma a Parigi la prevalenza dell'elemento borghese e piccolo-borghese, la pressione della grande stampa di informazione, quasi tutta di marca conservatrice e moderata, spiegano ad usura questa impermeabilità alle correnti di sinistra.

I commentatori di parte destra fanno naturalmente gran caso di tale costanza delle masse elettorali della capitale, come esagerano l'importanza degli scacchi subiti a Castelnaudary dal ministro di agricoltura Durand, e a Sernères dal vice-presidente del partito radico-socialista sen. Cuminal. Ma tali esagerazioni non ingannano nessuno e poche grida di vittoria le accompagnano. Le sinistre potrebbero, d'altronde, rispondere, citando le votazioni eccellenti ottenute dai loro esponenti principali, a cominciare da Herriot, che ha trionfato a Lione con tutta la propria lista con una maggioranza di oltre la metà dei votanti, per finire con Meyer all'Havre, con Bedouce, Marquet, Varenne e molti altri.

Senonchè, i nomi importano fino ad un certo punto, in elezioni in cui bisogna soprattutto guardare alle masse e contare gli eletti a migliaia. La soddisfazione delle sinistre potrebbe fondarsi piuttosto sul fatto che da oggi, all'infuori di Parigi, quasi tutte le amministrazioni delle grandi città: Lione, Marsiglia, Bordeaux, Tolosa, Grenoble, Tours, Poitiers, Calais, e forse anche Orléans, appartengono al Cartello. Nuovi Consigli municipali delle città capoluogo di provincia, dove la maggioranza è già decisamente costituita, 18 rappresentano nuovi acquisti dei radicali-socialisti e 9 vengono ad ingrossare la lista dei Comuni socialisti, mentre i repubblicani di sinistra ne perdono 14 dei propri e ne perdono 8 i repubblicani, quattro i conservatori e due i repubblicani-radicali, tutte perdite che non potranno non indebolire la maggioranza del Senato. All'infuori di Lilla e di Strasburgo, dove il numero elevato dei ballottaggi non permette sinora di trarre conclusioni, tutti i grossi centri di irradiazione politica della provincia subiranno dunque, d'ora innanzi, per forza di cose, il flusso della presenza dei cartellisti.

Ora, al momento della campagna pel rinnovamento parziale del Senato, questo influsso non potrà non tradursi in una leva potente di propaganda elettorale, contro i piccoli feudatari del repubblicanismo moderato, arroccati al Lussemburgo.

Inoltre, una seconda ragione di contento per il Cartello va ricercata nella enorme perdita di terreno subita a Parigi dai comunisti. Se il blocco nazionale ha conservato nella capitale le proprie posizioni, i comunisti ci hanno rimesso le loro. Nel mandamento della Charonne, dove il 2 ottobre Marty era eletto con 4574 voti, ieri essi non poterono raccogliere più di 2788 voti sul nome del comunista Somart. Nel mandamento della Santé, dove Badina, il compagno di Marty, raccoglieva, quattro anni fa, 857 voti ed era eletto, ieri il suo successore Cremet ne ebbe 200 di meno e fu messo in ballottaggio.

Chi raccoglie i benefici di tali sconfitte? I socialisti, i quali vedono quest'anno i profughi che li avevano abbandonati per buttarsi nelle braccia di Cachin e di Vaillant-Couturier, rinfollarsi alle porte dell'ovile. E questo indietreggiare evidentissimo dell'estremismo rosso secca non soltanto all'*Humanité*, ma agli stessi esponenti delle destre, i quali vedono svanire, a poco a poco, uno spettro, di cui da vari mesi facevano il più largo uso per impressionare il paese e seminarvi il sospetto contro il Cartello.

A leggere i fogli bloccardi di Parigi, si rileva oggi infatti un fenomeno curioso: che, ad onta della batosta toccata alle truppe di Cachin, queste ultime continuano a venire presentate al paese come il più grande pericolo del momento. Tipico, a questo riguardo, un commento del Burd sull'*Eclair*, dove leggiamo:

« Gli scacchi subiti dai comunisti non ci permettono di affermare che essi abbiano perduta la fiducia del proletariato organizzato. In vero, essi hanno ancora la maggioranza nei gruppi operai, poichè i socialisti non tengono loro testa che grazie all'appoggio dei voti che hanno preso ai radicali ». In certi casi, anche ai repubblicani moderati, desiderosi di ovviare dapprima al pericolo rivoluzionario immediato. La situazione di un paese è ben cattiva, quando si vede costretto, nella sua capitale, a fare appello a Kerenski per abbattere Lenin. Ciò nonostante, i borghesi francesi non hanno ancora coscienza della gravità della crisi che la Francia attraversa ».

La tendenziosità di tali giudizi non ha bisogno di essere dimostrata. Ma se le forze della reazione sentono il bisogno di ricorrere a codesto allarmismo artificiale per scalzare la maggioranza democratica, è questa la prova che il risultato della votazione di ieri le ha, nel suo complesso, deluse. Ottimistica risultò infatti, all'incontro, l'impressione lasciata dal nuovo responso elettorale negli osservatori dei maggiori organi cartellisti.

Osserva il redattore politico dell'*Ere Nouvelle*, organo del Cartello:

« Incontestabilmente le elezioni del 3 maggio 1925 accentuano il senso delle elezioni dell'11 maggio 1924. I nostri avversari avevano sperato che il popolo sovrano cassasse la sentenza che aveva emesso un anno prima. Millerand ed i suoi amici avevano interposto appello alla sentenza che li scacciava dal potere. Essi si vedono oggi, dopo uno sforzo disperato, il loro appello respinto, e costretti ad inchinarsi d[illegible] decisione che essi avevano [illegible] Noi speriamo che i nostri dirigenti [illegible] valore morale della sentenza [illegible] che capiranno fino a qual punto l'anim[illegible] popolare resti fedele ai suoi ideali. Nei [illegible] dibattiti nessuno avrà più la possi[illegible] di cercare nella sorpresa di uno scr[illegible] la rivincita di una partita irrimediabi[illegible] condannata. Si era supposto, presso i nostri avversari, che gli opportunisti troverebbero al Senato il mezzo di abbattere il Cartello ed i suoi capi. Ora ecco che il Collegio, incaricato di creare il nuovo Senato, diviene un Collegio di « sinistra ». In tali condizioni, ogni speranza si perde di opporre agli eletti del suffragio universale quelli del suffragio ristretto ».

Analogo giudizio è espresso sul *Quotidien* dal Bertrand, di cui rilevammo ieri l'altro l'estrema prudenza nei prognostici:

« Tutti i risultati attestano che la politica di pace e di democrazia guadagna nuovi suffragi e che la reazione ed il fascismo sono sempre più respinti. A Parigi, in particolar modo, la caratteristica di questa elezione del

3 maggio si trova nel guadagno realizzato dai socialisti e dai radicali, e nella perdita subita dai conservatori e dai comunisti. I nostri amici sono rieletti con cifre di voto accresciute ed i nostri avversari con cifre diminuite; ma in provincia la vittoria è ancora più clamorosa ».

Senza fare eco a questi indici di vittoria, che potrebbero domenica prossima dimostrarsi prematuri, preferiamo, per il momento, accontentarci di dire, a guisa di conclusione, che il Cartello, in complesso, esce consolidato dalle elezioni comunali. Alla riapertura del Parlamento l'atteggiamento del Senato si risentirà indubbiamente del verdetto popolare di ieri, ed il Gabinetto Painlevé può, sin d'ora, fare assegnamento sul parziale disarmo dell'opposizione nella Camera Alta. Viceversa, non sappiamo quanto questo rialzo delle azioni della maggioranza radicale-socialista sia destinato a giovare alla compagine interna del Ministero, ed alle sue sorti, di fronte alla Camera. Della ripresa di influenza dell'ala sinistra del Cartello, abbiamo una prima prova sin da stasera, nella decisione annunziata dal Governo di proibire i cortei del 10 maggio per la festa di Giovanna d'Arco.

Sapete già che la questione era stata sollevata dal *Quotidien*, per fare da contrappeso al divieto dei cortei degli operai del primo maggio. Sinora pareva che il ministro Schrameck dovesse rifugiarsi in una soluzione di compromesso. L'annunzio che il ministro dell'Interno ha invece finalmente saltato il fosso, è indice che Blum e Renaudel hanno ripreso a pesare sulle decisioni in alto luogo. Ora questo fatto, di cui oggi non vediamo che il vago delinearsi, potrebbe, eventualmente, di qui alla fine del mese, determinare una situazione parlamentare nuova, portando la politica di Caillaux e di Briand ad urtare contro i veti ed il malumore socialista, atti a determinare, o prima o poi, una crisi, e la resurrezione del progetto, ancora per nulla tramontato, di un secondo ministero Herriot.

C. P.

Il principe Giorgio di Serbia fratello maggiore di re Alessandro rinchiuso in una casa di salute

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 4, notte.

Il principe Giorgio di Serbia, fratello del Re, è stato ricoverato in una casa di salute per sintomi, così dicono i giornali, di alienazione mentale. Egli verrà sottoposto ad una stretta vigilanza. Un dispaccio da Belgrado annunzia oggi che la polizia perquisì l'abitazione di alcuni capi repubblicani, sequestrandovi un cumulo di documenti che includono anche dei memoriali scritti dal principe Giorgio, il quale, secondo gli accertamenti fatti dalle più alte autorità, veniva sovvenzionando la propaganda repubblicana. Gli attriti del principe Giorgio con il Re Alessandro sono ormai di vecchia data e noti a tutti. Due anni fa il principe Giorgio tornò a Belgrado per chiedere al fratello un aumento del suo assegno, ma egli venne allora confinato a Nisch. Il principe Giorgio non si adattò a vedere suo fratello minore sul trono e continuò sempre a lagnarsi di essere trattato male.

A questo proposito si hanno da Belgrado le seguenti altre notizie di carattere ufficioso: « Circa la malattia ed il trasferimento del principe Giorgio, i giornali scrivono che le misure pel suo isolamento furono prese in considerazione fin dal 1922. Infatti già fin da detta epoca il principe avrebbe dovuto essere trasportato a Nisch; tuttavia si rinunciò ai provvedimenti, nella speranza che il suo stato di salute migliorasse. Invece, in questo periodo, il principe Giorgio è peggiorato, come risulta dalle sue numerose eccentricità, che hanno appunto, in alcuni momenti, tali aspetti, da rendere impossibile di trovare persone di servizio per adibirle alla sua persona. Inoltre il suo contegno [illegible] e i suoi continui insulti ai membri del governo, sono una prova delle condizioni precarie della sua salute, ciò che del resto è stato accertato da specialisti. Tra le diverse diagnosi che constatano il peggioramento del principe vi è quella del dottor Rubinovich, specialista di Parigi. E' poi da rilevare il fatto che alcuni uomini politici, che non hanno avuto alcun successo nella vita politica, hanno tentato di approfittare dello stato psichico del principe. Per evitare spiacevoli incidenti, a causa della eccitazione del principe che aumenta continuamente, si è dovuto ricorrere a misure di isolamento e di sorveglianza ininterrotte, sottoponendo il principe al regime ed alla cura resi necessari dal suo stato di salute. Ieri sera il principe Giorgio, accompagnato da un medico è stato condotto a Belia in una proprietà dello Stato, ove potrà vivere in calma e ricevere le cure richieste dalla sua malattia ».

Nuove resistenze egiziane alla cessione dell'oasi di Giarabub

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 4, notte.

Dopo tanti mesi di difficili negoziati — informa il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* — un grave incaglio è sorto nei *pour-parlers* italo-egiziani per la oasi di Giarabub. L'Italia aveva accettato l'accordo Milner-Scialoja, come base di discussione. Il Governo egiziano ora declina di negoziare su questa piattaforma, che a Londra, invece, è ritenuta adatta ed appropriata, e come tale viene raccomandata dal Governo inglese ad entrambe le parti. La irragionevolezza ufficiale del Cairo è dovuta soprattutto alle critiche dei zagloulisti, ma è tanto meno giustificata, in quanto, prima delle ultime elezioni egiziane, all'Italia era stato fatto comprendere, con assoluta chiarezza, che non sarebbero insorte difficoltà per il riconoscimento del diritto generale che essa accampa sopra l'oasi. Il Governo italiano, d'altra parte, per atto di deferenza verso l'Inghilterra, venne manifestando nel corso di questi estenuanti negoziati, pazienza e moderazione grandissime.

Sin qui l'informatore. Il *Times*, a mezzo della settimana scorsa, come segnalammo, invitava bruscamente l'Egitto a smettere i capricci per Giarabub. Evidentemente, neanche quell'esplicito monito ha sortito alcun effetto, inquantochè si apprende che un giornale del Cairo, l'*Ittehad*, riferisce come la Commissione nominata dal Governo egiziano per un sopraluogo a Giarabub, nella sua relazione presentata ieri, esclude senz'altro l'accettabilità della rettifica di confine richiesta dall'Italia e sostenga che, senza possedere l'oasi di Giarabub, l'Egitto non sarebbe più in caso di proteggere la sua frontiera.

Faenza segnala un disastroso terremoto a 10.000 chilometri di distanza

Faenza, 4, notte.

Dopo un lungo periodo di calma sismologica, stanotte tutti gli strumenti dell'Osservatorio Bendandi segnalavano un disastroso terremoto alla distanza di 10.000 chilometri. Il movimento tellurico ha raggiunto enormi ampiezze. Le macchine sono ritornate in quiete solo dopo tre ore.

Parigi, 4, notte.

Si ha da Grenoble che il sismografo di quella Facoltà di scienze, ha registrato questa notte un violento terremoto il cui centro è a 5000 chilometri, probabilmente nel Canadà. Si ricorderà che il prof. Bendandi sismologo che aveva già predetto precedenti terremoti annunciava il primo maggio che una scossa, preludio di un cataclisma considerevole, sarebbe stata sentita il quattro maggio.

Il gen. Cavallero a Roma

Roma, 4, notte.

Stasera, alle ore 21, col treno di Pisa, è giunto a Roma il gen. Cavallero. Domani sera egli avrà un colloquio con l'on. Mussolini.

Formule di gas asfissianti trafugate a uno stabilimento di Napoli

La fuga e l'arresto di due disegnatori

Napoli, 4, notte.

Da una diecina di giorni si notava un insolito movimento di carabinieri e agenti in borghese nei pressi delle officine Pomilio, in via Argine, officine destinate particolarmente alla produzione della cellulosa per conto dello Stato. Si parlava di una grande operazione di polizia in via di svolgimento, si accennava ad una inchiesta in corso, e si affermava che da Roma era stato inviato un alto funzionario governativo.

Due disegnatori di quella officina, il napoletano Gennaro Jodice, e il romano Edoardo Carosi, si erano allontanati da Napoli. Il primo asseriva di doversi recare a Milano per un'improvvisa indisposizione di alcuni suoi parenti; il secondo senza dare notizie di sè. Contemporaneamente alla scomparsa dei due impiegati la direzione dello stabilimento Pomilio faceva una emozionantissima constatazione: erano state portate via le tavole con le formule per la fabbricazione dei gas asfissianti e della cellulosa di cui la ditta Pomilio possiede il segreto. Risultò che parecchie volte degli stranieri si erano presentati allo stabilimento a chiedere dello Jodice, e questo particolare consigliò la direzione a denunziare ogni cosa alle autorità di pubblica sicurezza. Il questore assunse personalmente la direzione delle indagini e informò del furto eccezionalissimo la prefettura, la quale avvertiva l'autorità centrale.

Due fonogrammi pervenuti alla questura hanno dato la notizia dell'arresto dello Jodice, operato a Morella, comune in provincia di Cuneo, contemporaneamente all'arresto del Carosi operato a Roma. Uno dei fonogrammi ha informato anche che le tavole rubate sono state sequestrate addosso allo Jodice, il quale si disponeva a passare la frontiera svizzera. Gli arrestati fra qualche giorno saranno tradotti a Napoli.

Maresciallo che spara su dimostranti in un paese dell'Istria

Una donna e un giovane feriti

Pola, 4, notte.

A San Vincenti presso Dignano è avvenuto l'altra sera un doloroso episodio: un maresciallo dei carabinieri ha sparato contro un gruppo di ragazzi ferendo una giovane donna ed un giovanotto. I fatti si sarebbero svolti così: E' usanza nel paese di celebrare il 30 aprile la festa dell'albero fiorito. Giovani e ragazze del luogo si riuniscono nella piazza principale, ove si scambiano dei fiori. La festa è seguita da canti e danze. Pare che il comandante della stazione dei carabinieri maresciallo Zanata, da poco tempo trasferito a San Vincenti trasse in arresto alcuni giovani perchè esorbitavano negli schiamazzi. I giovani furono poi rilasciati, ma la cosa ebbe uno strascico. Infatti l'altra sera mentre molti giovani si trovavano riuniti a cantare nell'osteria il maresciallo intervenne nuovamente ed arrestò uno dei cantanti, tale Bergamo. L'arresto produsse vivo fermento nel paese. Alcune donne, alle quali si unirono tre o quattro uomini, si recarono dinanzi alla caserma dei carabinieri invocando ad alta voce la liberazione dell'arrestato. Impressionato dall'atteggiamento tumultuoso dei dimostranti, il maresciallo uscì dalla caserma e dopo avere inutilmente intimato ai presenti di allontanarsi, sparò un colpo di rivoltella in aria e quindi due colpi nel gruppo. Avvenne un fuggi fuggi generale. Un proiettile aveva colpito una donna, tale Vernier di 24 anni alla milza ed il fratello di lei al braccio sinistro. Mentre quest'ultimo dopo le cure necessarie rimase nella propria abitazione, la donna fu trasportata all'ospedale provinciale di Pola dove è stata ricoverata con prognosi riservata. In seguito a tale fatto sono stati inviati a San Vincenti dei rinforzi. Sono stati arrestati 7 paesani, ritenuti dimostranti. Ieri nel pomeriggio si è pure recato sul posto il console della milizia per compiere una inchiesta, giacchè nei fatti erano implicati anche tre militi unitisi nella protesta ai paesani. Si esclude tuttavia qualsiasi movente politico. La calma ora è tornata.

Scandalo al Monte di Pietà perugino

Mezzo milione di malversazioni?

Un arresto

Perugia, 4, notte.

Una notizia che ha destato grande impressione si è sparsa improvvisamente, e cioè quella della costituzione e dell'internamento alle carceri dell'avv. Corrado Sanguinetti, di 58 anni, custode e depositario del Monte di Pietà, il quale si è confessato reo di una serie di malversazioni e alterazioni di polizze per una somma rilevante, che si dice di circa mezzo milione. L'inizio delle malversazioni risale ad oltre cinquanta anni, da quando cioè il padre del Sanguinetti occupava il posto ora tenuto dal figlio. Il giuoco criminoso adottato per il reato, che ha potuto compiersi indisturbato per tanto volgere di anni, consisteva nel far presentare da complici non ancora identificati allo sportello delle pignorazioni i medesimi oggetti per un numero infinito di volte, in modo che gli oggetti reali sussistevano, come tuttora regolarmente sussistono, e nei registri delle polizze figuravano, mediante abili falsificazioni, molti altri oggetti inesistenti. Risulta che l'avv. Sanguinetti era un giuocatore impenitente e si era assai spesso allontanato da Perugia per recarsi a Montecarlo, ma sempre con insuccesso.

L'emigrazione clandestina

Un'odissea di emigranti piemontesi

Agenti nel Biellese e nel Casalese?

Alessandria, 4, notte.

Avevamo dato notizia tempo fa della scoperta in Provincia di un ufficio per l'emigrazione clandestina che aveva ramificazioni in moltissimi comuni ed esplicava attiva propaganda specialmente nelle popolazioni rurali. Del fatto si è occupata l'Autorità di P. S. Dal canto suo il delegato provinciale per l'emigrazione, cav. Coraluppi, ha svolto attive indagini per assodare le responsabilità e denunciare i colpevoli. Si apprende ora che una quindicina di giovani di Val d'Orba si sarebbero imbarcati a Saint Nazaire su un piroscafo francese sbarcando, sempre clandestinamente a Vera Cruz (Messico). Di qui si sarebbero diretti nell'interno a Chihuahua dove alla spicciolata avrebbero poi dovuto raggiungere il Pas-Tex, superando la frontiera.

Questo secondo le assicurazioni avute dai favoreggiatori che pretesero laute prebende per compiere simili criminose imprese. I predetti emigranti, dopo pochi giorni dal loro arrivo, furono abbandonati a se stessi e, così dispersi, tentarono di inoltrarsi nel centro. Nove di essi furono arrestati dalla polizia federale e rimpatriati a bordo di vapori di carico stranieri, subendo umiliazioni e maltrattamenti. Gli altri preferirono restare nel Brasile in attesa di un decoroso ritorno coi loro mezzi. Pare che nei circondari di Casale, Acqui ed Asti si trovi il centro dei favoreggiatori per l'emigrazione nell'Australia, mentre nel Biellese esisterebbe una consimile organizzazione clandestina per gli Stati Uniti.

Colpo ladresco di 500.000 lire nel negozio d'un antiquario a Genova

Genova, 4, notte.

Un grosso colpo ladresco è stato compiuto, di notte, nel negozio dell'antiquario, Ferruccio Bossi. Il danno ammonterebbe a circa 500.000 lire. Sono stati rubati, secondo i primi accertamenti, 38 biglietti da 1000 franchi, 100 dollari, 5 biglietti da 5 sterline, 3000 lire, monete d'oro e d'argento antiche, una scatola contenente diversi brillanti e zaffiri per un valore di circa 20.000 lire ed una bibbia miniata del '400 il cui valore viene approssimativamente calcolato in lire 300.000. I quadri che si trovavano nell'interno del magazzino non vennero toccati; ve n'erano di valore grandissimo come per esempio uno del Tiziano valutato 50.000 lire e uno di maestro Bambinazzo valutato un centinaio di migliaia di lire.

La relazione De Stefani per le pensioni e le polizze ai combattenti

Roma, 4, notte.

Il ministro delle finanze ha inviato ai membri del Senato e della Camera la relazione sullo svolgimento dei lavori del servizio delle pensioni di guerra e delle polizze dei combattenti.

Dalla relazione risulta che dal 1. luglio 1923 al 30 aprile 1925 sono stati emessi 216.280 decreti, così distinti: a) definizione di nuove domande: n. 137.090; b) rinnovazione di assegni invalidità: n. 45.000; c) nuovi provvedimenti per aggravamento di infermità, reversibilità, concessione di nuovi benefici, revisione ricorsi restituiti dalla Corte dei conti (ormai quasi esauriti, ecc.): n. 34.280. Nello stesso periodo inoltre è cominciato il riesame di n. 235 mila vecchie concessioni ai sensi della legge di riforma e furono ordinate 57 mila visite collegiali per nuovi accertamenti sanitari nei riguardi di invalidi. Mentre negli ultimi mesi del 1924 si provvedeva in media a circa 30 mila liquidazioni mensili, nei decorsi mesi di marzo e di aprile si è discesi per naturale decrescenza della materia a 15 mila. Quanto prima sarà definitivamente attuata la riforma e raggiunta una più soddisfacente correntezza in ogni particolare del servizio. Intanto le nuove domande che pervengono mensilmente in numero di circa 4 mila, sono sollecitamente avviate la istruttoria e assiduamente curate per la più pronta definizione.

Per quanto concerne il ramo polizze, si deve far presente che la rimanenza di domande ascendeva al 1. luglio 1924 a 300 mila. D'allora ne sono pervenute 130 mila; ne sono state espletate 170 mila, onde la giacenza attualmente è di circa 300 mila. Sebbene nel secondo semestre del decorso anno, i lavori per le pensioni di guerra assorbissero la maggiore attività degli uffici, tuttavia in detto periodo fu possibile mantenere per le polizze la media mensile di n. 14.000 provvedimenti, di fronte al numero di 6000 del 1922. Nel decorso mese di aprile, alleggerito il compito delle pensioni, il gettito è salito a 40.000 decreti ed il Ministero intende realizzare un ulteriore incremento affinchè ogni rimanenza possa essere esaurita nel più breve tempo. Le polizze gratuite di assicurazione ad ex combattenti andranno a scadere come è noto, nel 1948-1950: « pertanto — dice l'on. De Stefani — data la solerzia con cui il Ministero provvede a rilasciarle, e poichè a differenza delle pensioni di guerra, le polizze non importano pagamenti attuali, non sussistono motivi di urgenza che possano giustificare la richiesta di una immediata definizione delle singole pratiche ».

La Commissione dei mutilati ricevuta da Mussolini

Roma, 4, notte.

Il presidente del Consiglio ha oggi ricevuto a palazzo Chigi, presente il ministro delle finanze, la Commissione direttiva dell'Associazione mutilati, col segretario generale Garcarini e coi segretari dei vari servizi. Sono stati prospettati e illustrati all'on. Mussolini i voti emessi dal Comitato centrale dell'Associazione nelle riunioni tenute in questi giorni a Roma, particolarmente in ordine alla sistemazione dei mutilati salariati, agli inconvenienti che si verificano nella liquidazione delle pensioni e alle lagnanze degli invalidi contadini per la ritardata applicazione del regolamento concernente mutui di favore ai mutilati agricoltori. Il presidente del Consiglio ha attentamente ascoltato la dettagliata esposizione dei rappresentanti dell'Associazione ed ha in massima accolto le richieste proposte.

I proventi del Consorzio agrario di Sondrio devoluti alle Opere Pie

Una grossa causa intentata dal Governo

Sondrio, 4, notte.

Il Ministero delle finanze ha citato il commend. avv. Giovanni Guicciardini, presidente del Consorzio granario ed i signori Gianbattista Passerelli, cav. Cesare Capra Borgo, membri del Consiglio; e i signori avv. Gerolamo Faccetti, rag. Mughera, rag. Provolo, davanti al Tribunale di Milano, perchè siano condannati a pagare la somma di 2.232.315,91 lire, importo degli utili che il Consorzio Granario ha distribuito agli enti pii della provincia e che il Ministero sostiene invece doveva essergli versato.

In questa grossa questione di milioni sono interessate 61 Opere Pie cui il Consorzio ha distribuito le somme, perciò la notizia ne ha destato una non poca impressione nel pubblico ed ha suscitato anche un certo allarme negli enti beneficiati, i quali hanno investito in titoli di rendita le somme loro distribuite. Gli amministratori del Consorzio Granario hanno dichiarato di voler difendere ad ogni costo davanti al Tribunale l'opera loro. Essi sostengono che gli utili del Consorzio derivano in gran parte dal sacrificio dei lavoratori valtellinesi, e che devono ritornare ai poveri, attraverso le Opere Pie. D'altra parte si crede che i 61 Enti beneficiati non lasceranno soli in questa controversia giudiziaria gli ex amministratori ed interverranno in giudizio, assumendo la causa degli amministratori stessi. L'on. Merizzi ha offerto ai citati e alle Opere Pie la sua assistenza giuridica.

Intanto sappiamo che la Commissione reale amministratrice della provincia ha preso la iniziativa per un accordo difensivo fra le Opere Pie e gli interessati.

Un professore trasferito da Alessandria

Strascico della vertenza del provveditore agli Studi — Dimostrazioni studentesche contro il provvedimento.

Alessandria, 4, notte.

Si apprende che il prof. ing. Claudio Merizzi, da oltre vent'anni insegnante di topografia al locale Istituto tecnico Leonardo da Vinci, è stato telegraficamente trasferito ad Ascoli Piceno sotto la minaccia di essere dichiarato dimissionario in caso di mancato, immediato raggiungimento della nuova sede. Il provvedimento si riallaccia certamente all'inchiesta invocata dal prof. Merizzi al Ministero della P. I. ed alle conseguenti querele dallo stesso professore sporte all'autorità competente contro il provveditore agli studi di Torino.

La notizia ha destato una certa impressione specialmente nell'elemento studentesco. Stasera molti alunni dell'Istituto tecnico hanno protestato per tale disposizione, improvvisando una dimostrazione di simpatia al prof. Merizzi.

Il crollo del nuovo ponte sul Piave a Belluno

8 feriti non gravi

Belluno, 4, notte.

Ieri poco dopo le 14 la popolazione era allarmata da uno schianto che proveniva da Borgo Piave. Essa si riversò colà. Il ponte sul Piave, in costruzione, era crollato e delle arcate spezzate non rimanevano che enormi filamenti ed armature di ferro, mentre le grosse travi di sostegno erano cadute nell'acqua e venivano trascinate dalla corrente. Gli accorsi si diedero subito a soccorrere gli operai che al momento del disastro lavoravano alla gettata del cemento. Accorsero pure il Prefetto, comm. Giobbe, il questore, il generale Probati, nonchè numerosi soldati.

Gli operai rimasti incolumi insieme ai soldati riuscivano a trarre in salvo i feriti, che sono l'ing. Agostino Zadra, ingegnere-capo del Municipio di Belluno, che stava sorvegliando i lavori; l'assistente Stefano Monai, gli operai Francesco Speranza, Beniamino Bona, Giovanni Mezzorna, Luigi De Min, Francesco Falaschin e Giovanni Moruzzi. Sono tutti feriti specialmente alla testa ed alle mani, ma nessuno, fortunatamente, si trova in gravi condizioni. E' escluso che qualche operaio sia rimasto sotto le rovine. Circa le cause del disastro si assicura che si debbano ricercare nelle frequenti piene del fiume in questi ultimi tempi.

L'omicida di Roccabruna arrestato

Dronero, 4, notte.

L'agricoltore Bellinardo, che uccise con una coltellata il cognato durante il pranzo di Cresima a Roccabruna lunedì scorso, è stato arrestato dai carabinieri alla stazione ferroviaria di Dronero mentre si recava a Cuneo per costituirsi.

Le prossime norme per i trasferimenti dei maestri elementari

Roma, 4, notte.

E' prossima la pubblicazione di un decreto che detterà le norme per il trasferimento dei maestri elementari. Si assicura che con esso non si accoglierà il voto di molti maestri per la ripartizione dei posti vacanti tra le varie categorie di aspiranti, perchè si osserva che il numero dei posti da assegnare per i trasferimenti, specialmente dei maestri dipendenti da altre amministrazioni, è troppo esiguo in confronto al numero degli aspiranti.

Il decreto in corso stabilirebbe l'ordine di preferenza per le seguenti categorie di maestri: 1° maestri coniugati e vedovi con figli, che intendono riunirsi alla famiglia; 2° maestri con più di 10 anni di lodevole servizio da attestarsi con certificato dell'ispettore; 3° mutilati ed invalidi di guerra che intendono riunirsi alla famiglia; 4° maestri che intendono stabilirsi od avvicinarsi a comuni sedi di istituto di istruzione media per l'educazione dei figli; 5° maestre nubili che intendono riunirsi alla famiglia. I motivi di preferenza di cui ai numeri 3, 4 e 5, rimangono assorbiti dal motivo n. 2, quando il maestro abbia dieci anni di lodevole servizio. I comuni autonomi che vorranno concedere il trasferimento dovranno attenersi alle norme governative. I trasferimenti avranno luogo nel mese di luglio.

Un Convegno vitivinicolo ad Asti

Asti, 4, notte.

Un convegno fra produttori e coltivatori del circondario di Asti, si è tenuto stamani nel salone del Palazzo comunale di Asti. Il Convegno era stato indetto dalla Commissione ordinatrice della 2a Mostra Campionaria Vini Piemontesi, in occasione della Mostra stessa inaugurata ieri in Asti. Al Convegno hanno partecipato numerosissimi intervenuti. Fu votato il seguente ordine del giorno:

« Il convegno dei viticultori astigiani, mentre riconferma il fervido voto per l'abolizione completa dei dazi di consumo, invita il Governo a voler abolire subito l'addizionale al dazio sul vino, che è causa di sperequazione fra consumatori e regioni, che incita sempre più alla frode della moltiplicazione entro cinta, e che si ripercuote sulla produzione, aggravando le condizioni di malessere della viticultura. E fa voti che il Governo Italiano si attenga ad una linea costante di politica premurosa per le sorti della vite e del vino, che sono così preminente parte della ricchezza agricola e degli scambi commerciali del nostro paese ».

I fascisti di Rivarolo invadono la sede della Società Operaia Cattolica

Genova, 4, notte.

A Rivarolo Ligure un numeroso gruppo di fascisti, entrato nei locali della Società Operaia Cattolica, compiva danneggiamenti. Anche l'arciprete della Certosa, don Giuseppe Galbiati, decorato al valore, che si trovava presente, venne minacciato con la rivoltella.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA.

La munificenza del signor Temistocle Fossati ha permesso — come comunica il Ministero della P. I. — la traduzione in marmo del bozzetto in cera rappresentante la Pietà, opera dello scultore Emanuele Leoni, che lo aveva donato alla Galleria d'arte nazionale moderna in Roma. Il bozzetto era stato eseguito per il monumento ai caduti in Brescia.

DA GENOVA.

[illegible]

BORSE

BORSA DI TORINO

4 Maggio 1925.

Mercato fermo ed attivo su tutta la quota. Verso chiusura alquanto meno sostenuto su realizzi. I cambi in leggera ripresa.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

Rendita 3,50 % (cont. 81,00 n.); 82,30 n. — Consolidato 5 % (cont. 97,85-97,75, 97,75); 98,10-98,05, 98,05; media 97,775 — Banca d'Italia 1885 n. — Banca Commerciale 1572-1532,50, 1532,50 — Credito Italiano 965 — Banca Roma 116,50 — Banca Agricola 338 — Creditnaro 592 n. — Consorzio Mobiliare 787 — Mittel 383 n. — Meridionali 828-820, 825 — Rubattino 800-796, 796 — Cosulich 383-381, 381 — Italiana Gas n. 500 — Id. id. v. 525-520, 523 — Consumatori Gas 555-539, 544 — Elettr. A. I. 303-307, 307 — Sip (cont. 252) 247-243,50, 246 — Nebiolo 543-542, 542 — Tedeschi 535 — Bauchiero 113-111, 111 — Dalmine 179 — Fiat 526-517, 517,50 — Monte Amiata 374 — Bonifiche 634-630, 630 — Florio 233-230, 230 — Valli Lanzo 410 — Viscosa 360-350, 355 — Châtillon 407-401, 406 — Beni Stabili 975-970, 970 — Girardini 172, 170.

Titoli non quotati ufficialmente, fine corr.:

Seso 103 — Montecatini 275, 273 — Schiapparelli 181-178, 178 — Fiammiferi 562 — Fecolerie 278 — Mira Lanza 205, 196 — Imprese 145, 145,50 — Aedes 16 — Diritti Sabaudo (cont. 11) — Acquedotto di Palermo 500.

CAMBI: Parigi 127,35-127,20, 127,28 — Svizzera 470,75-470, 470,50 — Londra 118,10-117,95, 118,0375 n. — Belgio 123,50 n. — New York 24,345.

BORSA DI MILANO, 4 Maggio. — Rendita Italiana 3,50 % f.m. 82,50 — Consolidato 5 % f.m. 97,90 — Banca d'Italia 1880 — Banca Commerciale 1530 — Credito Italiano 962 — Banca di Roma 115,50 — Credito Marittimo 330 — Ferrovie Mediterranee 590 — Ferrovie Meridionali 825 — Rubattino 798 — Libera Triestina [illegible] — [illegible] — Terni [illegible] — Meccaniche Miani e Silvestri 180 — Breda 440 — Ansaldo [illegible] — Montecatini 274 — Società Metallurgica Italiana [illegible] — Fiat 518 — Isotta 7,80 — Ilva 318 — Elba [illegible] — [illegible] — Linificio Canapificio Nazionale [illegible] — Lanificio Rossi 5800 — Lanificio Targetti 460 — Cotonificio Cantoni 6800 — Cotonificio Veneziano 400 — Cotonificio Meridionale 138 — Cotonificio Turati [illegible] — La Sete de Châtillon [illegible] — [illegible] — Pirelli [illegible] — Industrie zuccheri [illegible] — Raffineria Lig.-Lomb. 700 — Distillerie Italiane [illegible] — Molini Alta Italia 1190 — Eridania [illegible] — Edison [illegible] — Società Adriatica di Elettricità [illegible] — Marconi [illegible] — Viscosa [illegible] — Conti [illegible] — Negri [illegible] — Lig.-Tosc. di Elettricità [illegible] — Servizi Elettrici [illegible] — Esperi, Italo-Americana [illegible] — Costruzioni Venete [illegible] — Beni stabili Roma [illegible] — Grandi alberghi [illegible] — Cementi Spalato [illegible] — Cosulich 370.

Cambi: Francia 127,30 — Svizzera 470,40 — Londra 117,98 ½ — New York 24,33 ½ — Berlino (marchi oro) 5,81 ½ — Vienna 3,50 — Bucarest 11 — Belgio 123,30 — Spagna 351 — Praga 72 — Budapest 0,31.

BORSA DI GENOVA, 4 maggio. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 82,55 — Consolidato 5 % f. m. 98 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 79 — Banca d'Italia 1878 — Banca Commerciale Italiana 1530 — Credito Italiano 962 — Banco di Roma 115,50 — [illegible]

[illegible]

Suicidi per amore e gelosia

Savona, 4, notte.

Da qualche tempo si trovava a Savona il carabiniere Umberto Luparo, di anni 20, di Spezia. Pare che egli amoreggiasse con la savonese Elena Giubergia, di anni 18, addetta a un bar delle Calate. Sembra che ieri sera i due giovani, in seguito a un litigio, per motivi di gelosia, si fossero lasciati. Nella notte la Giubergia si precipitava dall'abitazione in via Antonio Bagliotto, fratturandosi la colonna vertebrale. Venne raccolta in gravissimo stato e poco dopo moriva. Informato della sciagura nelle prime ore del mattino il carabiniere Luparo si uccise in caserma, con un colpo di rivoltella al cuore.

TORINO 1925 — Tip. PIASSATI & C.

Il centenario di un giornalista liberale

PARIGI, maggio.

Fra tanti *grognards*, toccò anche a Napoleone, e all'apogeo stesso della potenza, di annoverare qualche « disfattista ». Un oscuro capitano di artiglieria, nel 1806-1807, scriveva dall'Italia lettere che un censore militare del secolo seguente non avrebbe lasciate passare senza farne oggetto di rapporto. Le brutalità e i vandalismi della campagna lo gettavano nella costernazione: « Dite a chi vuol vedere Roma che si spicci, giacchè di giorno in giorno il fuoco del soldato e le angherie degli agenti francesi ne sciupano le native bellezze e la spogliano dei suoi ornamenti... Tutto quanto c'era alla Certosa, a Villa Albani, dai Farnese, dagli Onesti, al Museo Clementino, al Campidoglio è sbalo, messo a sacco, smarrito o venduto. Nella Biblioteca Vaticana i soldati hanno distrutto, fra l'altro cose rare, il famoso Terenzio del Bembo, per impossessarsi delle dorature che lo fregiavano. La Venere di villa Borghese è stata ferita ad una mano da qualche discendente di Diomede, e l'ermafrodito — *immane nefas!* — ha un piede infranto... ». Dolori da umanista, e non da capitano d'artiglieria. Ma anche — e questo è peggio — dolori umani, senza più. La carestia: « Chi non sia Commissario o generale nè servo o cortigiano degli uni e degli altri non trova un ovo da mangiare. Le derrate più necessarie sono tutte egualmente irreperibili pei romani, mentre parecchi francesi, e non dei maggiori, tengono tavola bandita... ». Il sangue; le repressioni nel Napoletano, dove in campagna, borghesi e contadini fanno le fucilate, quando possono: « Si saccheggia, si viola, si sgozza »; « non ci riconobbero se non quando facemmo loro fuoco addosso, a bruciapelo. Ne furono uccisi molti. Ne arrestammo cinquantadue, che vennero fucilati la sera sulla piazza di Cassano... La scena di Marcellinara è dello stesso genere. Venimmo scambiati per inglesi e accolti in città come tali. Giunti sulla piazza, la folla ci stava attorno. Un uomo in casa del quale Reynier aveva alloggiato lo riconosce e cerca di darsela a gambe. Reynier fa cenno di arrestarlo. Io si ammazza. La truppa si dà a sparare tutta insieme: in capo a due minuti la piazza fu coperta di morti... ». Non par di leggere relazioni di profughi belgi del 1914?

Nel 1806 non si trattava di prussiani. Ma la guerra si è sempre fatta all'istessa maniera: ed ecco perchè il nostro artigliere, che aveva per lo meno il torto di essere artigliere, non la poteva soffrire. Con un secolo di anticipo sul Barbusse e su Fritz von Unruh, sentitelo esalare, sarcastico: « Notte e giorno non penso se non al modo migliore di ammazzar della gente che non ho mai vista e che non mi ha mai fatto male nè bene: bella cosa, nevvero! ». Ne ammazzava, per esser giusti, il meno possibile. Ma a un guerriero della sua specie sembrava sempre troppo. E poi, quella che non ammazzava lui la spacciavano gli altri. Di lì a qualche anno, nel 1819, gettata l'uniforme alle ortiche, lo stesso uomo scriverà, con tono sarcastico: « Fra le cause dell'odierno aumento della popolazione non bisogna dimenticare la messa a riposo di Napoleone. Dal tempo che questo grand'uomo trovasi là dove il suo raro genio lo ha condotto, se avesse continuato a esercitarlo, tre milioni di giovani sarebbero morti per la sua gloria ». E l'anno appresso: « Fortuna che, sfuggiti al bagno penale di Napoleone, ci restano ancora degli uomini... ».

Con sentimenti di tal fatta, non può recar meraviglia lo scarso rispetto di cui le epistole italiane dell'ufficiale dànno prova verso le vittorie imperiali: « Ammiro soprattutto la compiacenza di coloro che ci cedono questo regno. Se avessero pensato a volerlo difendere, lo avremmo semplicemente piantato lì... Ecco un comandante di Gaeta che non vuol rendere la piazza: ebbene, se la tenga! Se Capua avesse fatto altrettanto, saremmo ancora sotto le sue porte, senza pane nè cannoni. Bisogna riconoscere che l'Europa si conduce verso di noi molto urbanamente. In Germania le truppe ci consegnavano le armi e i borgomastri le chiavi, con squisita bontà. Ecco un modo di procedere ben atto a incoraggiare al mestiere del conquistatore! Se così non fosse, vi rinunzieremmo ». E ancora: « Buon soldato, buon capitano: virtù comuni! Ci sono sempre, in un esercito, cento ufficiali capaci di comandarlo; perfino un principe vi riesce, e quel che fa bene un principe possono farlo tutti ». Sono idee che evidentemente non abbiamo inventate noi nel 1914. L'anno della campagna di Russia, nel salotto napoletano della contessa d'Albany un altro francese, il pittore Francesco Saverio Fabre, ne esprimerà di pressappoco identiche: « Ecco come fanno la guerra, esclamò la contessa. — Senza sapere quello che fanno, riprese il Fabre: come il signor Jourdain faceva la prosa... L'uomo più grande è quello che ne ammazza di più. Ucciderne quindici o venti mila, per esempio, sarebbe niente; basterebbe a stento per vedersi nominati nelle storie. Per farvi buona figura bisogna massacrarne milioni ».

Dall'odio della guerra, l'ufficiale napoleonico, tolstojano avanti lettera, passa, naturalmente, all'antimilitarismo, e da questo al disprezzo della Storia. Anche qui, noi del 1914 non abbiamo inventato molto. La burocrazia, le scartoffie? « Sappiate, signore, che tutti i giorni partono dai campi cento carrette a tre cavalli, trasportando ciascuna quintali di scrittura rotonda e bastarda, vergata da gente in uniforme, fumatori di pipa, trascinatori di sciabola ». Le menzogne di Plutarco? « Non avete torto di giudicare una bestialità il meditare su cose che dipendono dalla digestione del Bonaparte »; « tutto dipende dal capriccio di due o tre bipedi che si fan gioco dell'uman genere », frase che gli piace tanto da ripeterla tal quale due anni dopo, in un'altra lettera; « per conto mio, sono di opinione che quel la sequela di sciocchezze e di atrocità che ha nome Storia non meriti affatto l'attenzione di un uomo di senno... ». Un Giovanni di Pierrefeu un pacifista, insomma, in un'epoca tutta strepito d'armi e palpito di bandiere, un « odiator di tiranni » in un mondo di schiene curve e di Sante Alleanze! Chi è dunque costui, come si chiama questo fenomeno?

Questo fenomeno si chiama Paolo Luigi Courier, giornalista e scrittor di libelli, nato a Parigi, vissuto un po' da per tutto, morto d'una schioppettata a cinquantatre anni, su una strada maestra, il 10 di aprile 1825. Pochi francesi hanno voluto a tutti i costi l'altro giorno celebrarne il centenario. Hanno fatto bene. Ma molti francesi non gli hanno ancora perdonato, e il centenario ha fornito loro una nuova occasione di dirlo.

Occupandosi, a suo tempo, di lui, per dovere di critico, il Sainte-Beuve volle vedere nelle rivolte del Courier meri sfoghi del rancore di un ufficiale che non è riuscito a far carriera. Era nell'indole dell'autore dei *Lunedì* di guardare uomini e cose dai lati piccoli. E, del resto, nel 1852 sarebbe stato difficile pensarla diversamente. Ma quel giudizio viene esumato oggi con troppo accaloramento da più di un critico benpensante, e questo è meno scusabile.

Dovremmo ormai potere intendere alquanto meglio lo stato d'animo di un uomo che, dopo avere, giovinetto, assistito palpitante all'invasione degli Invalidi e alla presa della Bastiglia ed essere corso, terminati appena gli studi, ad arrolarsi sotto il tricolore rivoluzionario credendo sul serio di aver ricevuto dal Cielo la missione di portare la libertà all'Europa, si scopre viceversa, a trentacinque anni, servo e ministro di una nuova tirannide coronata, si vede, a quarantacinque, ripiombato in piena reazione borbonica. Il rancore del Courier era fatto soprattutto di sdegnosa ira contro la viltà dei contemporanei, contro l'ovina mansuetudine di quanti — cioè quasi tutti — molto prima del Sainte-Beuve rinunziavano, accettavano, piegavano spalle e lombi al sopraggiunto re, contenti forse, in fondo all'animo, di ripigliare la catena avita e di sgravarsi del carico di protendere finalmente a una volontà, a un pensiero, a una meta. Piantato l'esercito, piantata Parigi, il ribelle si rifugia in Turena, fra i contadini, si dà a zappare e a potar la sua vigna, consolandosi, a tempo perso, con le buone letture latine e greche, ma troppo inasprito dalle delusioni politiche per cedere a velleità oraziane. Esaurita presto una breve parentesi di speranza nella Carta costituzionale dei Quattordici, le persecuzioni, gli arresti in massa contrassegnanti la Restaurazione, lo gettano in un furore muto e chiuso, lo rendono anche più ruvido e insocievole, lo isolano sin dai famigliari. Un bel giorno, il silenzio si rompe; e dal vignajuolo misantropo, malaticcio, carico di liti e di processi scoppia fuori il più tagliente, lucido, stringato, elegante dei libellisti.

Facit indignatio versum. Convien dire, tuttavia, che essa faccia anche la prosa, giacchè nessuna o assai poche prose dell'Ottocento francese toccano la perfezione di quelle indignatissime del Courier. Re, ministri, deputati, nobili, preti, borghesi: questo antenato del giornalismo politico non dimentica nessuno e dice ad ognuno il fatto suo. Gli eccessi polizieschi di Luigi XVIII e del Villèle gli strappano, nella *Petizione alle Camere*, sarcasmi feroci: « Sissignori, a cento leghe da Parigi, in un borgo appartato, ignorato... ci sono dieci cospiratori, dieci nemici dello Stato e del Re, dieci uomini di cui è d'uopo assicurarsi; con precauzione, tuttavia: il segreto è l'anima di ogni operazione militare. A mezzanotte si monta a cavallo; si parte; si giunge senza strepito alle porte di Luynes... e, grazie a precauzioni così ben prese, si riesce ad acciuffare una donna, un barbiere, un ciabattino, quattro o cinque braccianti o vignajuoli: e la monarchia è salva. Debbo dirlo? i veri sediziosi sono coloro che ne trovano dappertutto; coloro che, armati del potere, vengono sempre nei loro nemici altrettanti nemici del Re e cercano renderli tali a forza di vessazioni ». E tre anni dopo, tornando sull'argomento, dalle colonne del *Censore*: « Senza complotti nè macchinazioni nè ramificazioni, che vorreste che facesse un ministro del proprio genio e del proprio zelo per la dinastia? ».

In quanto alla libertà, la questione gli sembra rimasta dove la lasciò il testamento del cardinale di Richelieu: « Sino a qual punto, cioè, debba permettersi al popolo di star bene? Troppi agi lo rendono insolente: bisogna farlo pagare per togliergli il soverchio. Ma troppo pochi gli impediscono di pagare: bisogna lasciargli qualche cosa, come alle api si lascia del miele e della cera. Bisogna concedergli inoltre, senza di che non lavorerebbe, non risparmierebbe e non pagherebbe un poco di libertà. Ma quanta? qui sta il busillis ». Di dove vengono i mali delle nazioni? Dalla libertà di stampa, anzi dalla stampa, anzi dalla parola. « Se avessero messo in gattabuja il primo che osò dire *ba be bi bo bu*, il mondo era salvo; l'altare sul trono, e il trono sull'altare, col tabernacolo consolidati per sempre; mai vi sarebbero state rivoluzioni ». Nossignori, invece: « Un operaio, un miserabile... di un pugno di stracci fa una colla e di questa colla una carta che un altro sporca di calcare con un po' di nero: ed ecco il mondo sossopra, le vecchie monarchie scosse, i canonicati in pericolo. Diabolica industria! Rabbia di lavorare, invece di starsene a festeggiare i Santi e a far penitenza! ». Non parliamo, poi, dei giornali. « Se questo abuso continuasse... il pubblico si immischierebbe di tutto... la nazione farebbe camminare il Governo come un cocchiere pagato, che deve condurci non dove nè come vuol lui ma dove vogliamo noi e per la strada che ci garba: cosa orrenda a pensarsi, contraria al diritto divino e ai capitolari ».

Ma, arrossato le spalle dei grandi, la frusta, non letteraria ancorchè tanto letterata, di questo nuovo Aristarco cerca le groppe dei piccoli, dei timidi, dei fiacchi, dei pigri: « Per moltiplicato che sembri il numero degli uffici... si è ancora ben lontani dal potere accontentar tutti... Sonvi oggi in Francia per ogni impiego dieci aspiranti; sicchè, supposti, a dir poco, duecento mila impieghi, dà un effettivo di due milioni di sollecitatori attualmente in piedi, col cappello in mano, nelle anticamere... Non appena un giovinotto sappia fare la riverenza, ricco o no poco importa, si mette sulla fila, sollecita uno stipendio ». E, ripigliando di lì a poco lo spunto nel *Semplice discorso*, il più illustre dei suoi libelli: « Si vuole ogni mese riscuotere una paga e non sperare una messe; servire, non lavorare ». E' questo un male di cui la Francia soffre tuttora, e con la Francia molti Stati più giovani, dove la libertà politica è troppo recente per aver avuto tempo di foggiare individui sufficientemente dotati di iniziativa. Spirito precipuamente liberale, il Courier vorrebbe invece l'uomo capace di fare da sè, non annichilito nella turba dei minorenni e degli irresponsabili. La figura sociale perfetta è ai suoi occhi quella del piccolo proprietario. « Nel dar la terra al contadino sta il massimo bene che si possa fare alla Francia, da quando non ci son più servi da affrancare ». Egli è quindi per la lotta contro il latifondo, difende la *banda nera* degli speculatori sul riscatto e sulla divisione terrieri, non meno invisa alla classe dominante del tempo di quanto lo saranno in Russia i rivoluzionari del 1917, irride ai zelantissimi avvocati dell'antico assetto fondiario, che si raccomandano al rispetto dei ricordi storici: « Che diverrebbe il mondo, se ogni età rispettasse, riverisse, consacrasse a titolo di anticaglia tutte le opere delle età trascorse, non essendo più toccar nulla!... Le pietre di un convento sono esse profanate o non piuttosto purificate quando servono a innalzare i muri d'una casa di contadino, di una santa e casta casa dove mai cessa il lavoro e per conseguenza la preghiera? Chi lavora prega... L'abate Lamennais vuol salve le rovine, le torri abbandonate... Il dì della creazione, qual rumore non avrebb'egli fatto! avrebbe gridato: Signore, salviamo il caos! ».

Tutta questa lava di idee, colata e rappresa nelle stamperie di Bruxelles, entra in Francia con le cassoni proibite di Béranger, sveglia i dormienti, sommuove la morta gora delle coscienze e delle volontà, lascia colà infiammati sino in Germania, sino in Italia, preludio alle rivoluzioni del '30 e del '48. Una sera, ahimè, partita di dietro una siepe della Chavonnière, una schioppettata freddò il temerario. Vendetta politica? I biografi assicurano di no. Ammettiamo che i biografi — due o tre in tutto — abbiano ragione. Il caso, comunque non ci sorprende. Assai più ci sorprenderebbe se questo Massimiliano Harden del Primo Impero e della Restaurazione fosse spirato nel proprio letto.

Le cronache che si somigliano sono fatte allo stesso modo, e abbiamo abbastanza esperienza della nostra per intuire i misteri delle altre, anche quando il velo che li ricopre appaia più fitto. Il centenario dell'assassinato di cent'anni fa, celebrato ieri a Parigi a denti stretti, vorrebbe limitarsi a quello dell'umanista diserto di *Dafni e Cloe*. Ricordiamoci che, se le traduzioni classiche di Paolo Luigi Courier divertivano Goethe, i suoi libelli scossero il genio di Heine e di Boerne e furono la prima scuola di quel liberalismo che doveva far grande l'Ottocento, prima di diventare la testa di turco del Novecento.

CONCETTO PETTINATO.

Le origini della Casa di Savoia secondo uno studioso di araldica francese

Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 4, sera.

L'*Echo de Paris* pubblica delle curiose rivelazioni dalle quali risulterebbe che a Saint-Bonnet-le-Chateaux bisogna cercare le origini della Famiglia Reale d'Italia. Saint-Bonnet è una cittadina delle montagne di Forez. Al XII secolo, Josserand de Saint-Bonnet, ebbe per unica erede una figlia, Delfina, che per la grande fortuna, la rara beltà, l'incanto dello spirito, fu ricercata dai più illustri cavalieri. Sposò per cinque volte, essa ebbe nel suo secondo matrimonio, una figliola, Sibilla, che sposò Amedeo V, della Casa di Savoia. Ora è da questo matrimonio che, secondo quanto si afferma avrebbe origine la Famiglia Reale d'Italia. Gli storiografi di Saint-Bonnet, che abbondano in informazioni su questo matrimonio, che fu celebrato al castello di Chillon, sulle rive del lago di Lemano, non hanno però creduto dover stendere l'albero genealogico da Amedeo V fino al Re d'Italia attuale ma questo albero genealogico è stato ora fatto dall'abate Breuil, uno dei cultori più ferventi della scienza araldica e genealogica. Da quanto questi espone, il Re d'Italia, attualmente regnante, discenderebbe dalla famiglia di Delfina de Saint Bonnet.

Il Principe di Galles attraversa in bizzarro corteo le vie della Città del Capo

Servizio speciale della « Stampa »

Londra, 4, sera.

Gli studenti e le studentesse della Città del Capo, appreso che il principe di Galles era sbarcato l'altro ieri, gli hanno allestito un corteo bizzarro, invitandolo a montare sopra un carro tirato da un paio di buoi. Il principe non si fece pregare molto. Lasciò altrove il suo seguito e solo, fra uno stuolo di studenti e di studentesse inglesi e boeri, si assise sul carro; impugnò il pungolo e guidò la processione attraverso la capitale. Il codazzo goliardico era in buona parte a cavallo, camuffato in costumi incredibili. Il corteo includeva un autocarro che recava le effigie umoristiche dei più noti uomini politici dell'Impero. La processione, [illegible] strofetto di circostanza modulate sulla nota dell'inno britannico, giunse tra gli allegri urrà della folla all'ingresso dell'Università, dalla quale poco di poi il principe riceveva la nomina di rettore onorario.

Una spedizione americana al Polo Nord

Roma, 4, notte.

L'*Agenzia di Roma* è informata che anche gli Stati Uniti avranno quest'anno una spedizione polare. L'esploratore MacMillan inizierà il 15 giugno una spedizione di scoperta nella regione polare. Egli si è assicurato l'appoggio ufficiale del Governo e la spedizione sarà finanziata dalla Società Geografica nazionale. Il Dipartimento della Marina pone a sua disposizione anche due idroplani, che saranno installati a bordo delle navi esploratrici. Dei 25 ufficiali piloti che si erano offerti di prendere parte alla spedizione, ne furono scelti sei dal comandante Byrd, il quale era personalmente incaricato dal presidente Coolidge di presiedere a tutti i preparativi. MacMillan partirà il 15 giugno da Wiscasset; costeggerà la costa del Labrador fino a Nain tentando poi di raggiungere le coste groenlandesi traverso lo stretto di Behring; traverso poi il mare di Baffin, la baia di Melville e lo Smithsund egli dovrebbe raggiungere il canale Kennedy dalla costa del quale si dovrebbe tentare il volo verso il Polo dopo aver cercato di stabilire una nuova base di operazioni sul punto più nordico della terra di Axel-Heyberg. La spedizione non ha lo scopo preciso di raggiungere il Polo ma piuttosto quello di fare rilievi cartografici precisi della regione polare. I piloti disporranno di grandi apparecchi cinematografici e di un impianto radiotelegrafico di prim'ordine. La missione spera altresì di ritrovare il campo posto da Peary al nord di Capo Columbia nella spedizione da lui intrapresa prima della guerra.

Operatore cinematografico ucciso da un aeroplano in discesa

Parigi, 4 mattino.

Un terribile accidente è accaduto ieri all'aerodromo di Orly, dove un operatore cinematografico, Paolo Plairval, di anni 36, stava prendendo per conto di una grande casa parigina di cinematografia, delle vedute di volo. Egli si trovava in compagnia di un collega, Krzipoff, intento a prendere una discesa in paracadute, nel momento in cui parecchi aviatori stavano evolvendo nel cielo, facendo esercizi acrobatici. Uno di questi aviatori, Enrico Cathaud, volle scendere. Come d'abitudine, l'aviatore si alzò leggermente dal suo seggiolino per vedere se il campo fosse libero. E' probabile che una parte dell'ala del suo apparecchio gli abbia impedito di distinguere i due operatori cinematografici poichè si diresse su di essi. Krzipoff gridò al suo compagno: « Sbrighiti! Sbrighiti! » mentre univa il gesto alla parola; ma il Plairval si voltava per vedere la distanza che lo separava dall'aeroplano. In quel momento l'aeroplano colpiva l'operatore cinematografico uccidendolo sul colpo, innanzi alla moglie ed alla figlioletta esterrefatte. Sembra, secondo una inchiesta, che il servizio d'ordine che incombeva al Club organizzatore della festa sarebbe stato insufficiente essendo evidente che il commissario di polizia non poteva in un giorno di elezioni municipali distogliere dal suo servizio un grande numero di agenti.

La morte del "papà" dell'aviazione

Parigi, 4, sera.

Clemente Ader, a giusto titolo nominato « il padre dell'aviazione », è morto ieri a Tolosa, nell'età di 85 anni, in una clinica dove era stato di recente trasportato. Il nome di questo autorevole vegliardo rimarrà per sempre unito alla storia dell'aviazione. Fu egli infatti che al campo di Satory, il 14 ottobre 1897, riuscì a far sollevare dal suolo il primo apparecchio più pesante dell'aria. L'aeroplano e il motore a vapore che l'Ader aveva creato di sana pianta, sono stati parecchie volte descritti. E' da ricordare che fu in seguito allo scetticismo di certi ministri della guerra che la Francia non utilizzò se prima la meravigliosa invenzione. Clemente Ader era stato nell'ottobre scorso festeggiato con entusiasmo nella sua cittadina di Muret, dove viveva tranquillamente, e il Governo in quell'occasione aveva delegato il Commissario generale per l'aeronautica, Laurent Eynac per consegnargli le insegne di commendatore della Legion d'onore.

Le mostre librarie alla Fiera di Firenze

Firenze, 4, sera.

Ancora una volta, grazie alla nobile fatica ed alla tenace volontà dei promotori e degli organizzatori di questa alta manifestazione, la nostra città offre al mondo una prova dell'attaccamento che qui si nutre per le tradizioni che vollero Firenze culla dell'arte e della cultura. Alla II Fiera Internazionale del Libro hanno dato la loro adesione tutti gli Stati civili del mondo e ogni più importante e più varia manifestazione dell'industria editoriale ha la sua espressione nelle vaste sale del Palazzo delle Esposizioni al parterre di San Gallo e nel giardino della R. Società Toscana di Orticultura situato nella prossima via Bolognese. Annessi al Palazzo delle Esposizioni sono quattro grandi padiglioni con indovinate decorazioni del prof. Ezio Giovannozzi.

L'Italia partecipa alla Fiera con la sua produzione migliore: tutti i più rappresentativi editori italiani, con mirabile senso di solidarietà hanno gareggiato nell'esporre l'opera loro attraverso lo strumento per cui essa si svolge, ed hanno creato alle proprie mostre uno sfondo eminentemente artistico sia per lo stesso, sia per il mobilio, intonati ad alto criterio estetico. Tra le cose più rilevanti della mostra italiana si nota la eccellente posizione dei maggiori artefici del libro con gli Alinari di Firenze, le Arti Grafiche di Bergamo, il Bertarelli di Milano, la Tipografia Francescana di Quaracchi, i Padri Mechitaristi di Venezia e gli Istituti Pontifici di Roma, tra cui l'Istituto Biblico.

Le Nazioni estere

Delle nazioni estere prendono parte alla Fiera: la Francia, con 115 editori; l'Inghilterra con 77, la Germania con 102. Mostre organiche hanno pure la Polonia, la Romania, la Svizzera, e la Jugoslavia. Mostre minori, ma estremamente rappresentative dell'attività editoriale e del carattere tecnico dell'editoria dei singoli paesi hanno il Siam, che ha 400 interessanti volumi, espressione di quanto di più singolare abbia prodotto quel lontano paese, la Cecoslovacchia che ha splendidi esemplari di legatura della scuola nazionale di legatoria, il Messico, il Venezuela, la Lettonia che espongono pubblicazioni di considerevole importanza. L'Inghilterra si presenta per la prima volta nella esposizione di Firenze con una mostra veramente organica e vasta anche per la precisione della sua tecnica editoriale e per la uniforme dignità delle sue legature. Il padiglione francese è decorato in modo veramente suggestivo. Nella luminosità dei suoi colori e nella agilità del suo ammobigliamento dominano le tinte tenui e le scoltolature danno la sensazione di un affascinante scenario da opera moderna. La sezione germanica, che sorge di fronte a quella francese, col suo ammobiliamento di quercia, sobriamente patinato, invita al raccoglimento. I libri vi sono riposti in vetrine illuminate da due lati, e perciò visibili come se fossero nel vuoto. Nell'interno del palazzo, con l'Inghilterra si trovano la Polonia e la Romania che vantano già una tradizione di affermazione alla Fiera del Libro di Firenze. La Polonia fu già definita nella precedente mostra « il gioiello Polacco » per la elevatezza della sintesi in cui si era stata rappresentata la produzione grafica della repubblica. Questa volta, il « gioiello » è veramente divenuto prezioso. L'organizzatore ha tentato di manifestare al pubblico cosmopolita che visiterà la Fiera l'influenza della vita rustica sull'arte del libro in Polonia. Così, su tre pareti della luminosa sala, si vedono stampe e volumi illustrati sui quali fregi e figure si ispirano essenzialmente alla vita agreste del popolo polacco. La Romania in questa seconda sua affermazione rivela il suo accresciuto spirito e l'accresciuta potenza nazionale.

Fra le Mostre dei padiglioni eretti nel giardino eccellono quella della Svizzera, e della Jugoslavia.

Le mostre individuali e il libro sacro

Si notano interessanti mostre individuali con le quali si reca un sicuro contributo alla valutazione dei progressi dell'arte del libro. Fra queste si annovera la mostra degli editori ebrei riuniti, a cui partecipano gli Stati Uniti, la Polonia, l'Egitto, l'Italia; nella Mostra giapponese è notevole quella personale della decoratrice di libri Marietta Lydys; notevole pure quella del conte bibliofili francesi, che espongono mirabili pubblicazioni di arte tipografica.

La mostra del « Libro Sacro » è collocata in continuazione del Palazzo delle Esposizioni. In questa mostra si notano opere mirabili, tra cui particolarmente notevole un ricco messale donato al Papa dalla Casa Pustet e dal Sommo Pontefice concesso provvisoriamente alla Mostra religiosa, che è sotto l'alto patronato di S. Em. il cardinale arcivescovo di Firenze.

Mentre nella grande Sezione del *parterre* di San Gallo hanno luogo tutte le manifestazioni peculiari dell'attività libraria, nella Sezione del Giardino della R. Società Toscana di Orticultura, hanno luogo importantissime altre mostre, come quella Internazionale delle macchine tipografiche. Essa ha un vastissimo padiglione ed è la più completa mostra delle industrie grafiche che si sia avuta in Italia. Vi partecipano: Italia, Francia, Germania e Svizzera con le loro migliori Case. Vi è anche la Mostra Internazionale delle Scuole tipografiche con 46 Scuole delle più svariate Nazioni, dal Canadà al Transvaal, e, infine, la Mostra del giornalismo, con una interessantissima mostra storica in cui si raccolgono giornali dell'epoca del Risorgimento e di altri periodi salienti della vita nazionale, nonchè un notevole numero di curiosità giornalistiche, come di giornali di prigionia della grande guerra. In questo giardino ha anche sede il salone delle manifestazioni d'arte, ove saranno eseguiti concerti di musicisti stranieri, danze classiche, l'*Orfeo*. In altro padiglione del *parterre* saranno tenute conferenze ed altre manifestazioni di cultura.

Il Museo Bardini

Nell'occasione della venuta a Firenze del Re è stato anche inaugurato un nuovo Museo nel palazzo che fu già di proprietà dell'antiquario Stefano Bardini, e che questi donò alla sua morte al Comune di Firenze, insieme ad una cospicua raccolta d'opere d'arte di grande valore. Le vaste e luminose sale del civico Museo contengono sculture romaniche, porte e decorazioni gotiche, sarcofagi e pietre tombali di grandissimo valore artistico. Tra esse primeggiano una stupenda figura in marmo, « La carità », di Tito di Camaino, un Donatello originale, stucchi del '400, tabernacoli, terrecotte della Robbia, legni scolpiti e gessi di meravigliosa bellezza, mobili da sagrestia, cassoni nuziali, una ricchissima collezione d'armi, strumenti musicali, tappeti, arazzi, smalti e maioliche preziose, bronzi. Con questo Museo civico, Firenze si è arricchita di una nuova pregevolissima collezione d'opere d'arte di inestimabile valore.

Giornali e riviste

E' una romantica verità o una fiaba, una triste fiaba di tempi moderni? Vive qualcuno della famiglia imperiale russa, scampato all'eccidio di Jekaterinenburg? Si vuole che sopravviva già una giovane granduchessa, figlia dell'ex-czar. Qualcuno, ritenendola la granduchessa Tatiana, l'ha voluta viva a New York, a San Francisco, in India, in Cina. La diceria corre da alcuni anni. E si è sostenuto che la disgraziata Granduchessa, per sfuggire a una oscura persecuzione, si celasse sotto mentite spoglie in questo o in quel luogo: ora danzatrice di *boîte*, ora istitutrice, ora dama di compagnia relegata in qualche misterioso castello. Adesso anche la letteratura si è impadronita di questa favola. Una recentissima novella di Max Munoz, « Tabarin »; nonchè un romanzo francese si occupano della granduchessa scomparsa facendo ritenere che essa sia, approssimativamente, la granduchessa Anastasia. Ma la recentissima notizia sensazionale che la terza figlia dello Zar, la bella Granduchessa Anastasia, sarebbe sfuggita all'eccidio di Jekaterinenburg e vivrebbe a Berlino in istretto incognito, viene lanciata da un giornale danese, l'« Extrabladet » di Copenaghen. Per quanto i circoli monarchici russi di Copenaghen e di Berlino siano alquanto scettici in proposito, qualcuno vi fu che volle comunicare la voce alla imperatrice Madre, Maria Fedorovna che vive a Parigi. L'imperatrice mandò a Berlino uno dei suoi familiari, che conosceva bene la principessa, affinchè eseguisse il delicato incarico. Di ritorno dalla sua missione, il gentiluomo riferì alla czarina madre quanto segue: « La signorina, che si spaccia per la granduchessa Anastasia, parla alla perfezione il russo e il francese; ha maniere e aspetto aristocratico e somiglia in modo straordinario ad Anastasia Nikolaievna. Dice però di aver perduto parzialmente la memoria a causa dei grandi spaventi sofferti. Non ricorda, per esempio, i fatti di Jekaterinenburg, nella notte tragica del 17 luglio; rammenta invece che subito dopo i cadaveri furono sepolti non lontano dalla città. La granduchessa era piaciuta a Jurowski, uno degli organizzatori dell'assassinio, ed egli aveva deciso di salvarla. La ricondusse a Jekaterinenburg, a casa sua. I circoli monarchici della città vennero a conoscenza del fatto. Fu organizzata una irruzione nella casa di Jurowski: la granduchessa fu rapita e tenuta per qualche tempo nascosta nei dintorni; poi, travestita e con documenti falsi, potè arrivare a Odessa e quindi a Costantinopoli. Dalla Capitale turca, Anastasia si recò a Berlino, dove vive modestamente da profuga. L'inviato della Czarina madre non è riuscito a stabilire se si tratti veramente della figlia di Nicola II; afferma però che, a ogni modo, questa signorina deve essere vissuta molto vicino alla famiglia imperiale, perchè ne conosce parecchi fatti intimi. Anche a Parigi si propende a credere che se una scampata esiste, questa sia precisamente non Anastasia, che all'epoca dell'eccidio aveva sedici anni, ma Tatiana, che ne aveva 19, ed era infatti la più bella fra le quattro figliole dello Czar.

***

Per signore sole. — E' di buon gusto la sera mostrare la schiena fino alle reni... Ma la mattina deve invece pudicamente velare il seno con una falda di tulle che sale fino al collo ed è tenuto a posto da un collarino di tulle o da un nastro assortito all'abbigliamento. E' brutto — nota il *Petit Journal* — ma è molto nuovo! I consigli eleganti continuano. Coi capelli lisci e ben tirati, quelle signore che non si sono ancora tagliate alla Ninon, porteranno, sempre in serata, dei pettini immensi che di lontano fanno l'effetto di tiare episcopali. I pettini devono essere in tartaruga traforata o d'avorio. Inoltre c'è il ventaglio! Il ventaglio che torna di moda! Sgargiante, adorno di soffici piume dai colori carezzevoli, di preziose trine oppure di satin che un celebre pennello ha illustrato di adorabili fiori. A scelta! Inoltre per essere più moderno, il ventaglio porterà, incastrato nella montatura, uno specchietto, che servirà ai bisogni della *toilette* furtiva e... a guardare, senza voltarsi, la persona che si ha dietro di sè. I grandi braccialetti di brillanti sono pure di grande attualità. Infine una novità nei mantelli da sera. E' molto chic, infatti, foderarli di seta assortita alla *toilette*. Se ne ottiene un impreveduto effetto. Aprendo il mantello la donna moltiplica, per così dire, il fascino e il colpo di scena che il suo abito deve fare sui cavalieri che la circondano e si accalcano intorno a lei. Quanto alle *toilettes* da giorno, il gaio impera. Una — suggerita dal *Giorno* — è in crespo *beige* rosato, guarnita molto finemente di un ricamo di oro e di verde, mescolato con le perle. E' con gioia che si vede, con la bella stagione, le riunioni mondane, i *thes*, le feste di nozze, smaltarsi di vestiti in tinte chiare e allegre. Il nero, certo, è molto elegante, ma con le giornate di sole, è più piacevole contemplare le donne rivestite di colori che giovano alla loro carnagione e aumentano, ancora, la loro bellezza e il loro fascino. E le donne di gusto sanno così bene scegliere la tinta di vestito che meglio loro conviene.

***

Il galante abate de Bernis, nominato ambasciatore a Venezia, giunse nella città della laguna tutto imbevuto di profumo parigino e cominciò la sua carriera politica col mettere da parte la politica e dedicarsi invece, in istretto incognito, alla ricerca del famoso biondo veneziano. L'abate galante, ricorda il *Piccolo*, pensava a Venezia come ad un biondo Paradiso, dove facile gli sarebbe stato incontrare tutta la gamma del biondo, dal biondo pallido bagnato nel raggio della luna al biondo infocato dal raggio del sole. E fu disilluso; il povero abate, quando vide che invece a Venezia c'erano molte, moltissime brune. Belle assai anche queste, non c'è che dire, ma per uno venuto da Parigi alla città dei dogi con la speranza d'imbattersi nella Lavinia del Tiziano, o nella donna dell'« Astrologo » del Giorgione, o nell'Arianna del Tintoretto — tutte sfolgoranti nella corona dei capelli d'oro — le brune, per quanto belle, erano pur sempre una disillusione. Inutilmente l'abate francese si mescolò alla folla delle feste popolari, inutilmente assistette alle funzioni solenni nella Basilica; la Basilica era d'oro, ma le donne, nella maggior parte, brune, come quelle che le gondole trasportavano rapide e silenziose, come quelle che passeggiavano in Piazza, nelle ore di sole, [illegible] l'antico costume. Che mai dunque era successo? Si trattava di una fama usurpata? La natura aveva giocato qualche brutto scherzo, eliminando le capigliature bionde? Niente di tutto questo. Semplicemente il biondo non era più di moda. I pittori veneziani non avevano fatto altro che ritrarre ciò che avevano sotto gli occhi. Soltanto la maggior parte di quei biondi della loro epoca non era naturale: lo producevano le tinture e le acque profumate.

***

Un curioso, piccante processetto si è discusso a Chicago. Marco Barbuglia, di 42 anni, abitante al 1720 W. Taylor, era debitore di 20 pezze a Maria Michela Staranto. Incontrato da questa al crocicchio Harrison-Truppa, e sollecitato da lei a restituire quella somma più l'interesse di 3 anni, le rispose: « Ti darò na' capa 'e zi Vicienzo ». Fu arrestato dietro querela di Maria Michela la quale credeva che Marco l'avesse così oltraggiata sanguinosamente. Alla causa, l'on. giudice di pace Kruiskamp necessitando la traduzione della risposta del Barbuglia alla Staranto 'o quale assicurava Suo Onore che la risposta stessa era atrocemente offensiva, pregò « scopp' o' telefono » il suo caro ed egregio amico il Conte Carlo Meola, redattore del giornaliero « Italia » di Chicago e corrispondente del « Corriere d'America » di New York di fargli l'immediato favore di recarsi in corte. E quando l'egregio, nobile e caro collega — informa la « Tribuna italiana transatlantica » — arrivò in quel tempio di Temi dea della Giustizia, spiegò con la sua profonda erudizione a quel magistrato l'origine di quella espressione napoletana. Un tale era registrato a Napoli — spiegò l'interprete — per l'esenzione delle tasse con questa nota latina « Capus sine census » (persona, o meglio capo di famiglia senza censo o beni di fortuna). E da tale espressione è derivata quella dialettale « Na capa 'e zi Vicienzo » che vuol dire « nulla ». Così quel degno magistrato « si fece na mente capace » che Marco Barbuglia non aveva colla sua risposta offeso il pudore di Donna Maria Michela, e lo mandò assolto.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Redazione ed Uffici della Cronaca: 40-936 — Uffici del « Seguendo la Cronaca »: 40-947 (intercomunali) — Amministrazione: 40-946.

REATI E PENE

Il processo per il Gleno

Giornata d'incidenti procedurali

Bergamo, 4, notte.

[illegible]

... sua breve sospensione ha dato i frutti che si speravano, perchè alla ripresa, alle 15, le parti lese sono ancora al loro posto, così che appena uno dei difensori del Viganò, e precisamente l'on. Bertone, ritiene necessario chiarire la posizione del gruppo imponente delle parti ... presenti anche per l'equità e l'onestà del giudizio, e consiglia una breve sospensione, alla quale si associa anche il rappresentante della parte civile, on. Baroli. Contro questa nuova sospensione si oppone l'on. Belotti, parte civile industriale, ritenendo possibile provvedere alle singole transazioni anche durante il giudizio. L'avvocato Fossati della difesa chiede invece l'accoglimento della istanza, che è controbattuta dalla parte civile avv. Vacchelli. Il P. M. avv. Zambelli, si dichiara contrario a qualsiasi ... anche breve. Il Tribunale ...

Mentre il Tribunale si era ritirato dalla sala, sono accaduti alcuni incidenti perchè a qualcuna delle parti lese, che non è intenzionata di recedere dalla costituzione di parte civile, sembrava che le domande di sospensione avessero carattere dilatorio.

Ripresa l'udienza l'on. Bertone dichiara di riservarsi di esaminare le singole parti civili man mano che si ripresenteranno all'udienza e chiede anche che si chiarisca la posizione dei responsabili civili, in quanto, osserva, è stato chiamato a rispondere quale civilmente responsabile uno dei fratelli Viganò, il Carlo, e non si sono invece chiamati a rispondere neppure civilmente gli eredi del Michelangelo Viganò, che avevano con i fratelli Viganò gli stessi e identici rapporti di interessi; il Carlo Viganò si era anzi ritirato dall'azienda fin dal 1913. L'on. Bertone chiede pertanto che venga revocato il sequestro fatto sui beni del suo cliente. L'oratore tende poi a chiamare responsabili del disastro anche gli appaltatori dei primi lavori fatti per la costruzione della diga, così come si sono chiamati gli ultimi appaltatori dei lavori. L'on. Bertone solleva poi un terzo incidente per la riduzione fatta dal Presidente delle liste testimoniali, che egli ritiene necessarie per il completamento dell'istruttoria.

A questo incidente dichiara di disinteressarsi il difensore avv. Valente, che difende il costruttore Vita. A questo punto Carlo Viganò protesta, affermando di essersi ritirato fin dal 1913. Dopo una lunghissima discussione, il Tribunale si ritira e quando rientra dichiara di respingere tutti gli incidenti, riservandosi nel prosieguo della causa di vedere se sia necessaria la chiamata di testimoni non ammessi e rimanda a domani mattina la prosecuzione del dibattimento.

I creditori d'una banca fallita

Milano, 4, notte.

Questa mattina si è avuta l'adunanza dei creditori della fallita Banca centrale di cambio. Dalla relazione del curatore sono emersi fatti di una gravità impressionante. In tutti tre gli anni di esistenza, la Banca ha vissuto di ... e di artifizi, di arrischiate speculazioni in borsa, di tutti i mezzi ... che sogliono condurre alla rovina. La Banca si era retta soltanto per l'abilità del suo presidente e consigliere delegato, il ragioniere Brandini, ora fuggito e riparatosi, si crede, nella villa di un amico. Il Brandini era venuto dal nulla; modesto impiegato di banca di ... a Piacenza, era poi divenuto socio di una ditta e infine aveva fondato la Banca Centrale in via Orefici. Durante la guerra era stato coinvolto per contrabbando di titoli in una causa discussa al tribunale di guerra di Como. Il fallimento era stato deliberato dopo tre fatti: la dichiarazione del Brandini di non poter far fronte agli impegni di Banca; la esposizione del Consiglio di amministrazione sulle difficili condizioni della Banca; la denunzia presentata da un consigliere di amministrazione e da un sindaco al procuratore del Re. Nato per speculazioni di Borsa, la Banca era stata colpita a morte dalla crisi di Borsa. Dal luglio del 1924 le liquidazioni di Borsa si chiusero ... in perdita; nel solo marzo il Brandini aveva un saldo a suo danno di oltre 3.100.000 lire. Inoltre egli aveva dato a riporto i titoli che possedeva, senza distinguere quelli di proprietà sua da quelli avuti in garanzia e dagli altri avuti soltanto in custodia; aveva scontato effetti di puro favore; aveva utilizzato il ricavato di effetti emessi sull'estero, senza che esistesse la corrispondente disponibilità in denaro. La più singolare specialità della banca Brandini era la fabbrica di *cheques* a vuoto.

Finora se ne son elencati per oltre 3.700.600 lire, tutti in valuta estera. Con un'amministrazione così impostata, si può pensare come fosse condotta la contabilità. Si facevano dei bilanci sorprendenti, che registravano una attività di nove milioni di lire ed una passività quasi eguale, ma che contenevano compensazioni di debiti e crediti per circa 78 milioni, cifra imponente e irreale che avrebbe allarmato qualunque controllore. Dichiarato il fallimento, non fu presentato, entro tre giorni, come prescrive la legge, il bilancio del dare e dell'avere. Nessuno in quel momento, salvo il Brandini, che era fuggito, sarebbe stato in grado di farlo. In ogni modo il passivo della banca supera i 34 milioni.

Da maniscalco a tabaccaio - La trovata d'un operaio - Un mortale investimento - 25 mila lire di acque minerali.

Il maniscalco Paolo Rossi, stanco di esercitare la mascalcia che lo obbligava ad un lavoro pesante e gravido di pericoli, pensò di scegliere una qualche occupazione più semplice e più comoda. In Borgo S. Paolo c'era una rivendita di privativa con annesso spaccio di vini, da rilevare. Senza frapporre indugi, con la moglie, Itala Morando, il Rossi si recò dalla titolare della rivendita che intende ritirarsi per meritati riposi, e combina il prezzo della cessione. Prezzo non elevato, ma che obbliga il Rossi, per essere immesso nel nuovo esercizio, a far dei debiti. Egli ... con una signora un mutuo di 10 mila lire, pagabili a rate mensili di ... lire. Il Rossi inoltre s'impegna a pagare 200 lire al mese alla cedente del negozio. Ma questo fardello di debiti gli è fatale: la gestione della rivendita e dello spaccio, di cui egli si lusinga di potere accrescere l'attività, è insidiata da un vizio di origine. In breve l'ex-maniscalco non può più far fronte ai pagamenti, e su istanza di alcuni creditori il Tribunale lo dichiara, assieme alla moglie, fallito. L'attivo è scarso: 6000 lire, mentre il passivo sale a 28 mila. Coi creditori stipula un concordato sulla base di poco più del 30 %; ma intanto la procedura fallimentare rivela che l'ex maniscalco non ha tenuto, nel breve tempo che esercì la rivendita, i libri di commercio prescritti e che è incorso, anche per altre ragioni, nel reato di bancarotta semplice. Contro i due coniugi si procede per tale reato e ieri il Tribunale, che ha giudicato su questo infelice esperimento commerciale dell'ex maniscalco, ha condannato lui e la moglie, a 3 mesi di detenzione ciascuno.

Pres.: cav. Manzoni; P. M. cav. Prasone; Difesa avv. Masera; Cancelliere cav. Degiato.

***

In Tribunale, dove fu rinviato in seguito all'annullamento del giudizio svoltosi avanti il Pretore urbano, che aveva pronunciata la condanna dell'imputato, è comparso l'operaio della Fiat Carlo Frascaroli, per rispondere di tentata truffa per avere cercato — applicandosi ad un dito al quale aveva sofferto lesioni per occasione di lavoro, un apparecchio immobilizzatore in modo da impedirne la funzionalità — di ottenere dal Sindacato infortuni un indennizzo superiore a quello spettantegli. L'apparecchio consisteva in un bendaggio contentivo intorno al dito leso, bendaggio rafforzato da una piccola doccia di legno sulla cui cavità veniva a posarsi la superficie palmare del dito stesso. Tale apparecchio, che fu scoperto all'operaio in occasione di una visita medica subìta per altro infortunio, fu giudicato dal perito prof. Carrara capace di produrre un'anchilosi dei movimenti articolari. Le giustificazioni addotte dall'operaio, che dichiarò di esserasi applicato quell'apparecchio a scopo protettivo del freddo e delle sabbie, vennero ritenute dalle stesse perizie assolutamente insostenibili.

Il Tribunale, davanti al quale l'imputato continuò a protestare la sua buona fede, sulla base delle giustificazioni già addotte in istruttoria, malgrado la richiesta di condanna fatta dal P. M. assolse il Frascaroli, che invocava anche il suo passato di cittadino e di soldato, contrastante con la perfidia degli autolesionisti.

Pres. conte Balladore; P. M. conte Tonso; Difesa avv. Barosio; Canc. Mazzone.

***

Il 26 aprile scorso il bimbo Francesco Zola di 3 anni, stava baloccandosi davanti a casa sua in corso Vercelli 263, quando un camioncino che transitava veloce in quella località lo investiva, gettandolo al suolo. Il bimbo riportò la commozione cerebrale con la frattura della scatola cranica ed altre lesioni che ne determinarono la morte, seguita il giorno dopo all'Astanteria Martini, dove era stato prontamente ricoverato. Le indagini attribuirono a colpa dell'automobilista il grave investimento. Guidava il piccolo autocarro il commerciante Francesco Moglia di 35 anni, da Torino, che, ieri, in Tribunale è comparso per rispondere di omicidio colposo.

Risultò in istruttoria che il Moglia, conduceva a velocità eccessiva il camioncino, che non teneva la destra della strada, e si attribuì esclusivamente ad imprudenza ed imperizia sua il triste caso. All'udienza il Moglia si è scolpato dicendo che col suo autocarro di vecchio stampo, non è possibile raggiungere forti velocità e che dovette lasciare la destra a causa di un motociclista che gli ingombrava la strada. Alcune persone erano presenti alla penosa scena e riferirono particolari che non erano favorevoli all'imputato. Il Tribunale, ritenendo il Moglia colpevole del reato imputatogli, lo condannò a 5 mesi di detenzione e 200 lire di multa, nonchè ai danni verso la parte civile.

Presidente: cav. Zanotti; P. M.: cav. Bellono; P. C.: avv. Barberi; Difesa: avv. O. Rossi.

***

L'anno scorso la Società per la fabbricazione di acque minerali «Idros» scoperse che alcuni suoi dipendenti le avevano rubato una quantità ingente di bottiglie di acqua minerale e gazosa per un importo di 25 mila lire. Gli autori del furto agivano da tempo e con tutta tranquillità abusando della fiducia riposta in loro dalla ditta derubata. Al giudizio del Tribunale, furono rinviati per rispondere dell'ingente furto i cinque cavallanti della Società: Delfino Gavosto, Luigi Novero, Carlo Lavarino, Vincenzo Migliasso e Giuseppe Gavello, nonchè il controllore Giuseppe Quirico. Come ricettatori della refurtiva, furono rinviati a giudizio il meccanico Edoardo Savio ed il negoziante Francesco Bauducco. Il Tribunale assolse per insufficienza di prove Lavarino, Migliasso, Novero, Gavello e Baudicco e condannò Gavosto e Quirico ad un anno e nove mesi di reclusione ciascuno ed il Savio ad un anno, 4 mesi e 10 giorni della stessa pena.

Contro la sentenza di condanna, gli ultimi appellarono e ieri la Corte, escludendo le qualifiche che ... il reato, come era chiesto dai difensori, ridusse a tutti la pena inflitta dai primi giudici a 11 mesi e 20 giorni di reclusione.

Presidente: cav. uff. Zanini; P. M. cav. Andreis; P. C.: avv. Gillio; Difesa: avv. Carlo Barberis; Maccari; Fiacconaro e Zo; Cancelliere: Garella.

Una domestica uccide il padrone perchè seviziava la moglie!

Caen, 4 mattino

Nella borgata di Vernoix una giovane domestica ha ucciso il padrone, l'ex tenente Petit Pas con due colpi di rivoltella. La causa si fa risalire alle sevizie che questi infliggeva alla moglie sua, alla quale la domestica era molto affezionata.

Un soldato spara all'impazzata in una caserma di Pistoia

Un morto, due moribondi, otto feriti

Pistoia, 4, notte.

Una impressionante tragedia della pazzia si è svolta nella caserma Umberto I, dove si trova l'83 fanteria. Erano circa le 3 del mattino e mentre nelle camerate regnava il più profondo silenzio, alcune detonazioni hanno messo il subbuglio nel vasto edificio. Sulle prime nessuno riuscì a rendersi conto di ciò che era avvenuto. Ma ai colpi seguirono grida, lamenti. Fu un accorrere di soldati da ogni parte. Una orribile scena si era svolta in una camerata. Un soldato, mentre tutti i suoi compagni dormivano, era balzato di colpo dalla branda e impadronendosi del suo fucile lo aveva imbracciato e si era messo a sparare sui compagni. Sette soldati sono rimasti feriti; alcuni hanno riportato ferite gravissime. Tre di essi sono stati giudicati in imminente pericolo di vita. Immediatamente avvertiti d'urgenza accorrevano all'ospedale vari medici che apprestavano ai feriti le prime cure. Il primo ad essere soccorso fu il caporale Giuseppe Fusari, che presentava una ferita nell'orbita sinistra con la perdita dell'occhio; veniva ricoverato con prognosi riservata. Il caporale Domenico Mondini aveva pure riportato una grave ferita all'addome penetrante in cavità. E' stato giudicato in imminente pericolo di vita. Con prognosi riservata per una ferita alla spalla destra è stato giudicato il soldato Zanaboni. Meno gravemente colpiti apparivano invece il caporale Eurenio Genovese, il soldato Angelo Carrattiere, il soldato Giuseppe Montagner ed il brigadiere Raffaele Manganella. Disgraziatamente il caporale Fusari poche ore dopo il suo ricovero all'ospedale cessava di vivere. Sembra che anche il Mondini e lo Zanaboni non possano sopravvivere.

Ulteriori particolari precisano che il fatto è avvenuto in una camerata ove il soldato Primo Lorenzon di Treviso dormiva insieme ad altri 11 uomini. Il Lorenzon verso le 2,30 mentre tutti i suoi compagni dormivano, si era alzato e tolti dalla giberna due caricatori afferrava un fucile, lo caricava di un primo caricatore ed esplodeva i sei colpi mirando i propri compagni coricati. Terminato il caricatore, il Lorenzon introduceva il secondo nell'arma e faceva partire un altro colpo, dopo il quale, forse per un inceppamento del fucile, smise di sparare. I carabinieri accorsi prontamente procedettero all'arresto dell'omicida che venne rinchiuso nelle prigioni del reggimento. Fu accertato che egli presentava una lieve ferita alla testa. Interrogato egli asserì di essere stato colpito la sera prima nell'andare a letto, da una gavetta lanciatagli da un suo camerata. A tutta prima si era affacciato il dubbio si trattasse d'un caso d'improvvisa pazzia. Ma anche si propende a credere si tratti di un episodio di brutale criminalità. Il Lorenzon viene dipinto infatti come carattere estremamente violento. La lite che sarebbe avvenuta la sera, prima di coricarsi, in seguito alla quale egli sarebbe rimasto ferito alla testa, fa supporre che egli abbia voluto vendicarsi del colpo e dell'affronto.

Appena compiuto il folle gesto, il Lorenzon scendeva nelle scuderie e dopo poco, apparentemente sereno e tranquillo, ritornava nella camerata, dove aveva compiuto tanta strage e si meravigliava dell'accaduto domandando agli ufficiali e ai soldati che cosa era successo. Egli veniva subito arrestato e rinchiuso in camera di sicurezza. Alle prime domande rivoltegli il Lorenzon rispondeva con frasi sconnesse pronunziando ripetutamente la parola: «Guerra, guerra!». Aggiungeva di avere sparato perchè vedeva aeroplani e soldati tedeschi. Diceva poi che suo padre ha fatto la guerra quattro anni e avvertiva con insistenza di non mangiare i pesci del Piave perchè si erano nutriti dei cadaveri tedeschi. Durante la giornata però il Lorenzon è stato visitato da vari medici, i quali hanno finito per ritenere che l'omicida dovesse essere sottoposto a più accurato esame psichiatrico. Infatti il Lorenzon venne con autoambulanza trasportato al manicomio di San Salvi.

Le furie d'un innamorato torinese a Milano

Si taglia i polsi - 2 donne ferite

Milano, 4, notte.

Mario Di Luigi, di Torino, è divenuto improvvisamente protagonista di un ... fatto. Nella casa della signora Corinna Garzano Castiglioni, in via Corsico, 1, alloggiava appunto, come pensionante, il Di Luigi, nipote della donna. A quanto pare il giovane si era invaghito di sua cugina, a nome Margherita e sembra, a quanto risulta dalle prime notizie, che non solo questo amore non era corrisposto, ma ostacolato dai famigliari della ragazza. Questo fatto esasperò il giovanotto al punto da fargli dar di volta il cervello. Ieri sera il Mario diede in improvvisa escandescenza. Poi preso da un impeto di furia sanguinaria impugnò un coltello e si gettò urlando sulla zia tentando colpirla al capo. La povera donna, per quanto sbigottita, riuscì a difendersi ed a impedire che l'arma l'avesse a colpire gravemente. In aiuto della mamma in pericolo accorse la figlia Adelaide, d'anni 16, e contro essa, allora, si rivolse la furia del cugino. La giovinetta, colpita alla fronte ed alla regione occipitale, cadeva al suolo svenuta. L'energumeno, visto ciò, entrava nella propria camera dove si barricava. Quindi con la stessa arma con cui aveva ferito le parenti si tagliava le vene ai polsi. Accorsa la polizia fu necessario dar la scalata al balcone della stanza per catturare il forsennato. Mediante lettiga il Di Luigi fu quindi inviato all'Ospedale Maggiore. Le sue condizioni furono giudicate gravi. La signora Corinna fu giudicata guaribile in 10 giorni, mentre più gravi appaiono le condizioni della figlia. Nella stanza del Mario fu trovata scritta sulla parete — col sangue — questa dicitura: «Chi mi maledisce sarà maledetto per l'amore di Margherita Castiglione».

Un consigliere comunale ucciso

Foligno, 4, sera.

Giunge notizia da Spello che in frazione San Giovanni è stato ucciso Brunori Vincenzo, consigliere comunale di parte fascista.

SPORT

Gli avvenimenti di domenica

IL CAMPIONATO DI FOOT-BALL

Le partite di campionato disputatesi ieri l'altro hanno dato i seguenti risultati: Girone A: Genoa batte Pisa 2-1 — Girone B: Padova batte Juventus 2-0, Alessandria batte Doria 2-1, Vercelli e Sampierdarenese 2-2, Novara e Livorno 1-1, Bologna batte Derthona 4-1, Spal batte Milan 3-1.

Il Campionato ormai non ha più bisogno di commento. Il Genoa nel girone A non dovrà faticare molto per assicurarsi almeno due punti per raggiungere il Modena e almeno tre per essere sicuro finalista. Le probabilità per il Genoa sono quindi foderate di rosso; per il Bologna, che ha visto capitolare la Juventus in casa propria, sono addirittura certezza. Tre punti separano ormai la Juventus dal Bologna e le speranze torinesi sono capitombolate con quei due palloni che Combi ha raccolto ieri in fondo alla rete.

La finale vedrà dunque ancora una volta alle prese i rosso-blu bolognesi e genovesi. Ad un anno di distanza le cose non sono punto mutate, mentre pare ormai certo che delle *tredici* la prima a capitombolare in seconda divisione debba essere il Derthona. A meno che non si verifichi il caso dei torinesi vincitori domenica e dei mantovani e dei ferraresi battuti. Un caso non improbabile, se pure difficile a realizzarsi.

Le classifiche del Girone B sono le seguenti: Bologna punti 33, Vercelli 32, Juventus 30, Padova 27, Livorno 25, Alessandria 25, Milan 21, Sampierdarenese 20, Novara 19, Doria 17, Spal 17, Derthona 15.

LA TARGA FLORIO

Sul Circuito delle Madonie, alla presenza di grande folla, si è svolta la 16.a Targa Florio. Vi hanno preso parte quattro Peugeot (Dauvergne, Rigal, Wagner e Boillot), due minuscole «Tatra», tre Bugatti (Costantini, P. Vizcaya, F. Vizcaya) e una O.M. (Balestrieri). E' avvenuto un grave accidente. La macchina di Dauvergne si è capovolta; il conduttore e il meccanico hanno riportato ustioni e lesioni, però non gravi.

Alla fine del primo giro era in testa Boillot, il quale aveva percorso il giro in ore 1.55'34". Alla fine del secondo giro Wagner, pure su Peugeot, era riuscito a passare in testa, seguito da Dauvergne e da Boillot. Quarto Costantini, che è già dappresso e minaccia il leader della classifica. Infatti Costantini, dopo una lotta brillante, durante il terzo giro è riuscito a passare in testa, precedendo di tre minuti Boillot, che lo segue.

Dauvergne si è ritirato in seguito a un incidente toccatogli nei pressi di Cerda. La macchina gli si è improvvisamente capovolta ed ha preso fuoco. Però nè lui nè il meccanico si sono fatti male gravemente.

Alla fine del quarto giro Boillot è di nuovo in testa, vincendo così la Coppa Florio.

Le macchine continuano i giri per l'aggiudicazione della Targa Florio. Costantini con una marcia regolarissima e veloce riesce a passare in testa. Difatti alla fine della corsa si è avuta la seguente classifica:

1.o Costantini, su Bugatti, in ore 7,32'27 3/5; 2.o Wagner; 3.o Boillot; 4.o Piero Vizcaia; 5.o Balestrieri; 6.o Huckel, su Tatra; 7.o Sponer, su Tatra.

I corridori hanno compiuto 540 chilometri, le due Tatra ne hanno compiuto soltanto 324, e presero il 5.o ed il 6.o posto nella classifica generale. Costantini ha stabilito il record del giro in ore 1.53'37" 2/5.

GARE MOTOCICLISTICHE

A Napoli, sul circuito dei Campi Flegrei si è corso il V Gran Premio del Moto Club d'Italia. Molti ritiri. Duello fra Moretti e Varzi che per uno scoppio di gomme ha dovuto ritirarsi. Ecco i risultati:

Categoria 350: 1.o Nocchi Biagio su A.J.S., che ha percorso i chilometri 246,600 in ore 3,21'53" alla media oraria di chilometri 72,759; 2.o Ghersi; 3.o Prini Ugo; 4.o Gobrielli.

Categoria 500: 1.o Moretti Primo su Guzzi che percorse i 246,600 chilometri in ore 3.19'31" alla media oraria di chilometri 74,625; 2.o Attilio Boccaloni; 3.o Garettoni; 4.o Saetti; 5.o De Luca; 6.o Peret; 7.o Ferrero.

Il giro più veloce è stato compiuto da Varzi su Sunbeam al 14.o giro in otto minuti e 29 secondi alla media oraria di 82,148. La coppa di S. M. il Re è stata assegnata alla Guzzi per merito di Primo Moretti.

— Il primo Circuito alessandrino per motociclette da 350 e 500 cmc. su 160 Km. ha dato questi risultati:

Categoria 350: 1.o Lumaca, dell'Unione Sportiva Pro Vercelli, su macchina A. J. S., in ore 2,4'34" alla media oraria di 77 all'ora; 2.o Aspesi, del Moto Club Torino; 3.o Poggio, id. id.; 4.o Elio Palumbo.

Categoria 500: 1.o Corti, su macchina Sarolea, in ore 2.11'20" alla media oraria di 73 chilometri e 200 metri; 2.o Mori; 3.o Travelloni; 4.o Bertorello.

Il giro più veloce è stato compiuto da Lumaca in 28'34" ad una media di 82 km. Sono avvenuti parecchi incidenti ai corridori.

IL GIRO DEL PIEMONTE E LA PARIGI-TOURS.

Trentasei corridori, fra cui i maggiori assi del ciclismo nostrano, hanno partecipato al giro del Piemonte. Il gruppo si è mantenuto compatto fino alla salita della Colletta, dove Aymo si stacca dal plotone. A Saluzzo sono però tutti insieme. A Bra ed Alba oltre 30 uomini marciando in gruppo, ed arrivano compatti fino al controllo di Nizza. Il gruppo poi si scompone ma si riunisce ad Acqui. A Castel d'Annone cadono Bongiovanni, Bestetti e Menegazzi, il quale deve abbandonare. Una caduta di Linari provoca una fuga guidata da Aymo e poi da Girardengo, ma ad Asti sono ancora insieme 26 corridori. Aymo dà battaglia sulla salita di Gallareto a Moriondo. Girardengo cade e spezza una ruota. Gli altri filano. Poi anche Brunero è appiedato, e la velocità aumenta. Dopo Aymo, guida Bresciani e poi Binda, che fugge. Belloni ed Aymo lo inseguono, e i tre formano un gruppo di testa, cui si aggiunge poi Linari. Ma Binda fora e deve rinunciare alla sperata vittoria. Poi è la volta di Linari che cade e spezza una ruota, a dieci chilometri dall'arrivo. Al Motovelodromo di corso Casale gli arrivi avvengono nell'ordine seguente:

1.o BELLONI GAETANO alle ore 17,26 compiendo i 306 Km. del percorso in ore 11,15' alla media di Km. 27,158 all'ora.

2.o *Aymo Bartolomeo* a 10 macchine.

3.o Binda Alfredo alle 17, 27'30" (1.o dei juniores).

4.o Linari Pietro alle 17,28'.

5.o Bestetti Pietro alle 17,29'50".

In gruppo: 6.o Brunero Giovanni, 7.o Gabrielli L., 8.o Dinale A., 9.o Girardengo C.

10.o Tragella G. alle 17.41'.

11.o Bongiovanni Modesto, 12 Vallazza Ermanno, 13 Schierano Bartolomeo, 14 Petiva Emilio, 15 Zanaga Adriano, 16 Bresciani Arturo, 17 Trentarossi Giovanni, 18 Pancera Antonio, 19 Poncera Giuseppe, 20 Terreni Aseglio, 21 Petiva Edoardo, 22 Ruffoni Giovanni, 23 Robotti Michele.

— Alla Parigi-Tours hanno partecipato gli italiani Bottecchia, Gay, Gremo e Piccin. Grandi quantità di chiodi sparsi appositamente, e numerosissime forature. E' la vendetta dei ciclisti francesi... dissidenti, in lotta, come si sa, con gli organizzatori della corsa. Bottecchia si è ritirato per caduta. I belgi Verschueren e Mortelmans sono fuggiti, imitati poi da Hillarion, senza che si organizzasse tempestivamente l'inseguimento. I nostri furono provati assai dalle forature. Gay e Piccin fecero un'ottima corsa, Gremo cedette verso la fine.

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Verschueren che impiega 12 ore e 27 minuti a compiere i 325 chilometri del percorso alla media di 25 e 900 chilometri; 2.o Mortelmans ad una macchina; 3.o Hillarion ad una macchina; 4.o Van Hevel; 5.o Enrico Suter; 6.o Rossius; 7.o Piccin; 8.o Gay; 9.o Colleu; 10.o Luciano Buysse; 11.o Dossche; 12.o Vermeulen; 13.o Despontin, tutti in 12.29'30"; 14.o Sieux in 12 e 30'; 15.o Didier-Meslard in 12.31'; 16.o Decorte in 12.32.30; 17.o Barthelemy; 18.o Gremo; 19.o Yumet; 20.o Sciéur; 21.o Hardy; 22.o Juseret; 23.o Hector Martin; 24.o Gerard; 25.o Omero Buysse; 26.o Vanbruaene; 27.o Van Hecke; 28.o Delaele; 29.o Bianco; 30.o Jordens.

IPPICA.

Il premio «Omnium» ai Parioli (L. 100,000, m. 2400) è stato vinto da Manistée di Fiammineo, montato da Sumter, che ha battuto nell'ordine per una lunghezza Giambologna di Tesio, Fiumana di De Montel, Lui di Levi. Totalizzatore L. 14.

Prossime regate sul Po

Domenica 10 maggio alle ore 15 avranno inizio le regate sezionali di incoraggiamento e studentesche indette dal Comitato sezionale Eridaneo della R. E. I. C. La partenza è fissata di rimpetto al ristorante S. Giorgio (Valentino) ed il traguardo di arrivo al Ponte Gran Madre di Dio. Al mattino alle ore 8 avranno luogo le eliminatorie per la Coppa Alliberti.

I premi consistono in artistiche Coppe quali: Coppa Alliberti, Coppa di ..., Coppa Capurale, Coppa Giovani Esploratori Nazionali, Coppa di Presidenti.

All'allenatore dell'equipaggio 1.o arrivato nella gara Coppa Esploratori verrà rilasciata un'artistica medaglia in vermeille donata dal Municipio di Torino. A tutti i concorrenti verranno rilasciate medaglie di vermeille, argento e bronzo. Il Consiglio delle regate si adunerà venerdì 8 corr., alle ore 21 precise, presso la sede del Comitato Eridaneo, in via S. Francesco da Paola, 12.

Sabato 16 corr., alle ore 19, avranno luogo le eliminatorie piemontesi delle seguenti gare le cui finali si svolgeranno a Pavia domenica 31 maggio in occasione dei festeggiamenti per l'undicesimo centenario di quella Università: Match Piemonte-Lombardia (Targa Bongeri) outrigger ad 8 vogatori e timoniere seniores; Id. id. id. (Coppa Cobianchi) yole a 4 vogatori seniores; Coppa Minerva (dono del Ministero della Pubblica Istruzione) yole di mare a 4 vogatori e timoniere. Nazionale studenti universitari: Targa di S. M. Vittorio Emanuele III (Nazionale studenti universitari) outrigger a 4 vogatori e timoniere.

Le prove eliminatorie per i due match Piemonte-Lombardia a partire da quest'anno sono dichiarate di campionato piemontese e dotate di medaglia d'oro.

Un "record", aereo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, sera.

Un aeroplano appartenente all'aviazione civile inglese ha battuto un record aereo, volando da Londra a Basilea e ritorno nel corso di una sola giornata. L'aeroplano portava un carico d'oro destinato ad una banca di Basilea. Partì da Londra di buon mattino e fu di ritorno alle ore 19.

Una furiosa rissa in un bar a Roma

Roma, 4, notte.

Una sanguinosa tragedia è avvenuta nel Bar Venezia, in via Cavour, la notte scorsa. Una comitiva di dieci persone, uomini e donne, andò a prendere posto presso un tavolo della seconda saletta del bar. Fra un certo Luzziani, d'anni 23, e certo Pellegrini di anni 25, in breve si ebbe uno scambio di scherzi volgari e di parole risentite. Ad un dato momento il Pellegrini, irritato, lasciò la comitiva e uscì, mormorando parole di minaccia. Quasi contemporaneamente entrava nel bar una seconda comitiva, e andava a prender posto in un altro tavolo presso la prima. Uno degli ultimi arrivati, certo Riccardo Loreti, si trattenne sulla porta dell'esercizio. Pochi minuti dopo rientrò il Pellegrini. I due si conoscevano da molti anni. Qualcuno afferma che il Loreti diede scherzosamente un affettuoso buffetto sulla guancia al Pellegrini; altri dicono che gli diede uno schiaffo. Certo è che il Pellegrini se ne risentì e rispose con parecchi ceffoni al Loreti. Si accese una lite. La moglie del Loreti, Bice Scatolari, accorse per difendere il marito e trascinarlo via. Ma fu gettata al suolo dal Pellegrini. A questo punto la rissa assunse vaste proporzioni. Vi presero parte i componenti delle due comitive, una combattendo l'altra a colpi di bastone, e perfino di sedie. In quel pandemonio di grida accidentali il fratello della moglie del Loreti, Guido Scatolari, dopo breve colluttazione sostenuta con il Luzziani, vibrò a costui parecchie coltellate al petto. Mentre l'avversario cadeva agonizzante egli usciva dal bar insieme alla sorella e si rifugiava a casa di lei, ove pernottava. Gli agenti sopraggiunti nel bar traevano in arresto tutti i rissanti. Anche l'uccisore e la sorella sono stati arrestati.

Mortale investimento ferroviario

Avigliana, 4, sera.

I fratelli Antonio e Gabriele Cargnino, conducevano ieri diverse mucche al pascolo in un loro prato fiancheggiante la ferrovia. Due bovine, ad un tratto, presero a rincorrersi e passando per una breve interruzione della siepe, salirono la scarpata ed entrarono fra i binari. L'Antonio Cargnino, che forse aveva inteso il fragore del treno poco lontano, intuendo il grave pericolo, corse subito sul posto. Disgraziatamente proprio in quell'istante sfrecciava il direttissimo 31. Per quanto il conduttore della motrice frenasse rapidamente, il treno investì le due bovine che furono sfracellate, e il Cargnino, che rimase ucciso sul colpo, per rottura della colonna vertebrale e del bacino.

Combattenti bastonati

Un milite fascista arrestato

Bergamo, 4, notte.

Ad Almenno San Bartolomeo, fra militi nazionali e combattenti sono avvenuti degli incidenti. Due combattenti trovandosi a passare per la via ed essendosi incontrati con alcuni fascisti, gridarono: «Viva noi!». A questo grido i militi fascisti risposero puntando la rivoltella contro i combattenti e quindi altri fascisti intervenuti, bastonavano certo Pietro Bola che fu dichiarato guaribile in 10 giorni. Il milite nazionale Angelo Bota, veniva tratto in arresto da un ufficiale della milizia. Il fatto ha prodotto impressione.

APPENDICE DELLA STAMPA (52

Gli amori di D'Artagnan

ROMANZO

di PAOLO SEGONZAC

Bargas guardò Aurora, che accettò volentieri.

La colazione fu una vera festa di famiglia presieduta dal moschettiere, che rappresentava il padre d'Enrico.

Bargas rese conto del viaggio in poche parole.

— Arrivai felicemente a Chatellux — disse — trovai il barone prontissimo a assoggettarsi al desiderio della Regina ed eccoci qui!

Non disse niente di Santonge; non aveva detto niente ad Aurora della misteriosa intervista ...

[illegible]

... rora doveva avere nella trama ordita da Padre Didier.

— Il vostro Enrico è incaricato di una importante missione presso il Re d'Inghilterra, — disse D'Artagnan ad Aurora — il nostro giovane Sovrano ne fa il suo rappresentante e tutti e due salirete a grandi onori. Dico tutti e due perchè spero che non sarete divisi. A proposito vorrei sottoporvi un mio progetto, signor di Bargas; non vi pare che sarebbe bene di celebrare subito il matrimonio dei nostri innamorati?

Aurora ed Enrico si guardarono stupefatti, con un sorriso negli occhi e siccome sedevano l'uno a fianco dell'altra le loro mani si incontrarono e si strinsero.

— Non vedo, per parte mia, nessun ostacolo a questo progetto — rispose il visconte — però mi sembra consigliabile aspettare il consenso dei genitori.

— Abbiamo già il consenso del marchese e della marchesa d'Arnis — dichiarò il moschettiere — e tutto mi fa credere che il barone di Chatellux cederà al desiderio della Regina.

[illegible]

— Sposiamoli pure! Ma permettetemi di consultare prima il buon curato al quale voglio domandare di benedire la loro unione...

— Non possiamo fare niente senza il curato. Consultatelo oggi stesso. Ricordiamoci che la Regina aspetta la fidanzata e che noi dobbiamo partire per l'Inghilterra...

— Mi pare inoltre necessario che questo matrimonio rimanga segreto: la Regina non può accettare come damigella d'onore la sposa del conte d'Arnis; — osservò il visconte di Bargas che pensava a tutto mentre D'Artagnan era tutto preso dalla gioia che faceva provare ai fidanzati.

— Va bene — disse il moschettiere — il matrimonio rimarrà segreto, segretissimo e lo riveleremo soltanto se ne saremo costretti. Noi vogliamo soltanto proteggerci contro un possibile ritorno della cattiva sorte e ci fortifichiamo nella cittadella della fortuna che abbiamo presa d'assalto.

Stretti l'uno contro l'altro Aurora ed Enrico ascoltavano con delizia le parole ...

[illegible]

— In nome di Luisa!

D'Artagnan trasalì e i suoi occhi si velarono di tristezza.

— Grazie — disse — siete un angelo e meritate che uno si faccia uccidere per voi. — Poi rinvuolsi aggiunse sorridendo:

— Rassicuratevi, nessuno si farà uccidere per voi; abbiamo tutti voglia di vivere!...

Alla fine della colazione era combinato tutto. La stessa sera, a notte fatta, i fidanzati sarebbero uniti nella cappella del convento degli Evangelisti a meno di un rifiuto del sacerdote; cosa del resto poco probabile. Dopo il matrimonio Aurora verrebbe accompagnata al palazzo Marévaux; il marchese era già avvisato del suo ritorno; ed Enrico ritornerebbe al castello di Meudon. Il matrimonio rimarrebbe un matrimonio bianco fino al giorno, molto vicino del resto, in cui superati tutti gli ostacoli verrebbe celebrato pubblicamente e solennemente.

Intanto i due giovani salirono a piedi al castello di Meudon e, per appagare il ...

[illegible]

Il visconte di Bargas rimase a quattr'occhi con Enrico e gli disse:

— Caro conte — disse — vi debbo avvertire che avrete molte delusioni, che vi verranno dal Re.

— Dal Re? — ripetè Enrico.

— Sì, dal Re, al quale ora innalzate un altare nel vostro cuore e che odierete quando lo conoscerete meglio; quando vedrete il feroce egoismo che si trova sotto la maschera di amabilità con cui abilmente nasconde la sua perversità.

Enrico guardò il visconte con un'ombra di tristezza.

— Santo cielo! — disse — parlate così del Re tanto buono per me...

— Buono fino al giorno in cui vi spezzerà per soddisfare il suo capriccio. Che cosa farete allora?

Evidentemente Bargas tastava il terreno per padre Didier.

— Niente — rispose Enrico — non farei niente; soffrirei.

— E non vi ribellereste?

— No, non ammetto la ribellione contro il Re, mi hanno insegnato a rispettare la corona anche se quella che la cinge è indegno di portarla.

[illegible]

Prima di lasciarlo gli fece però un'altra domanda.

— Vi piacerebbe far regina la vostra sposa?

— Sì! Vorrei poter offrirle tutti gli onori e tutte le ricchezze di questo mondo!

— Dunque per amore di lei accettereste di essere Re?

Enrico esitò un istante poi con voce ferma, la voce del grande avo, rispose:

— Sì accetterei di essere Re...

— Anche del nostro bel paese di Francia?

— Questa domanda non può essere presa in considerazione, il trono di Francia è occupato dal suo Re.

— E se il Re non ci fosse più? Siamo mortali tutti e la guardia che vigila alle porte del Louvre non può difendere il Re contro la morte, come diceva Malherbe, l'amico di Enrico IV vostro bisnonno; morto purtroppo si sa in che maniera!

— Se il Re morisse — rispose Enrico — la corona spetterebbe a suo fratello il duca d'Orléans, a Monsieur per parlare come si parla a corte...

(Continua).

TEATRI

Le pendu dépendu

Miracolo in tre atti di Henry Ghéon

(*Teatro Rossini* - 4 *maggio* 1925).

A motivo che taluna delle opere teatrali di Henry Ghéon è stata rappresentata in teatri d'arte parigini, e la critica se ne interessò come di cosa nuova, i «miracoli» e le «moralità» da lui scritti, corrono il rischio di essere considerate teatro di eccezione, espressione di una forma di arte nuova, anche se getta le radici nel passato: ai misteri medioevali, come tecnica; a Molière come stile e come pittura di caratteri. Francamente non trovo nel teatro di Henry Ghéon niente di eccezionale, nulla di sostanzialmente nuovo. Se vi è novità, sta in questo: che Ghéon giunge ad una forma di teatro, ad un particolare teatro, quello dei Patronati, o, come diciamo noi, degli Istituti di educazione, in piena maturità d'ingegno, mentre altri, prima di lui, sia in Francia come in Italia, cercarono nelle piccole scene il campo sperimentale.

Ho letto con scrupolo ed ho ascoltato ieri sera con attenzione, con curiosità, dirò anche, con passione, quanto Henry Ghéon, più che commediografo, poeta, ha creduto interessante scrivere e dire per illustrare il suo modo di concepire il teatro come arte popolare, come forma di propaganda religiosa. E con non minore interesse ho sentito il suo miracolo *Le pendu dépendu* considerato come una delle migliori opere sue. E ho sentito la più fervida ammirazione per la sincerità che egli porta nelle sue convinzioni, per l'ardore che mette nella sua impresa, per la saldezza della sua coscienza religiosa, per la virtù che ha di vedere tutto con occhi nuovi. Ma, tutto sommato dal complesso del suo teatro mi è rimasta una impressione modesta.

Henry Ghéon, nel suo tentativo di realizzare artisticamente la comunione perfetta tra gli autori, gli attori ed il pubblico, è partito da una serie di propositi tutti lodevolissimi. «Il teatro, egli si è detto, deve essere il luogo dove tutto un popolo che si senta unito da un unanime sentimento, da una fede comune, deve avere la possibilità di incontrarsi. Il vero teatro, il teatro nuovo, non potrà essere che quello nel quale le persone, che sono nella sala, si trovano nella condizione di poter dire nel medesimo istante e con lo stesso cuore le parole che vengono pronunciate sul palcoscenico. Questa specie di prodigio lo si ebbe in Grecia ai tempi di Sofocle e di Eschilo, in Inghilterra nel periodo Elisabettiano, in Francia nel medio evo. Col trionfo della Rinascenza, il teatro si è laicizzato e lo stato di cose è mutato. Il solo Molière, colle sue farse, è riuscito a incatenare l'anima popolare, ma il suo teatro rimase isolato. Bisogna ritornare alla comunione diretta tra chi agisce e chi ascolta, e poichè col teatro sociale, col teatro nazionale, col teatro di idee, col teatro politico, non è possibile raccogliere la unanimità dei consensi, che solo può trovarsi attraverso la fede, bisogna creare il teatro religioso. Bisogna uscire dal chiuso, dal teatro cioè creato dal Rinascimento, e tornare all'aperto, come nel medio evo, quando le moralità ed i miracoli erano considerati celebrazioni religiose e gli spettacoli teatrali manifestazioni sacre». Convinto di questa necessità, Ghéon si è tuffato nel mondo religioso ed ha preso a sceneggiare le vite dei Santi e per uscire dall'ambito dei teatri chiusi è ricorso ai filodrammatici, ha interessato alla sua riforma i Patronati, ha creato la corporazione della «Compagnia di Notre Dame».

I propositi, come ho detto, sono degni di tutta la lode: nella essenza rappresentano la constatazione che se oggi il pubblico si allontana dal teatro d'arte, è perchè gli autori, o si perdono in analisi psicologiche dimenticando che il teatro è soprattutto e unicamente azione, o si preoccupano di problemi che sono superati o non interessano più. Ma una cosa sono le premesse e un'altra le deduzioni che da esse trae il Ghéon e il piano di azione che su di esse costruisce. Coscienza religiosa, ma temperamento squisitamente letterario, il Ghéon si illude, nobile illusione!, che per educare ed appassionare il pubblico al «miracoloso» al «concreto», senza di che la fede manca di base, credere cioè il teatro popolare, sia sufficiente tornare alle forme teatrali del medioevo; alla stessa semplicità, se pure con qualche punta di malizia, così come fa lui nelle sue farse e nei suoi miracoli. Ma il male è che non solo il mondo si è rinnovato, ma sono mutati anche gli uomini, cambiate le mentalità e per rendere possibile il ritorno al passato, nel senso voluto dal Ghéon, non basta rinnovare lo spirito ed il carattere delle opere teatrali, ma occorrerebbe che il popolo riconquistasse quella purità di spirito e di fede senza di cui non si può essere fede cieca. Sono mutati i caratteri dei Santi, è mutata la psicologia dei Santi, è per altre vie che non quelle battute dai Santi medioevali, che oggi la santità, che è perfezione religiosa, viene raggiunta, e anche chi, come me, è convinto che i problemi religiosi potrebbero costituire materia teatrale e le vite dei Santi, temi di azione di teatro, di larga rispondenza nel popolo, deve constatare che non è con la rappresentazione dei miracoli di San Giacomo da Compostella o di qualsiasi altro taumaturgo, che si può sperare in una rinascita religiosa. Le farse e le moralità del genere di questa del Ghéon, potranno accendere qualche poco la curiosità di un pubblico di eccezione ma continueranno unicamente a formare un ottimo repertorio per i Patronati e gli Istituti di educazione. Ma poichè le opere del Ghéon nobilitano il genere, a motivo del senso d'arte che le ispira, e dell'indubbio valore poetico, un'ottima idea hanno avuto il dott. Luciano Gennari e la Società di Coltura, nel consigliare i bravi filodrammatici della «Torino» a darne un saggio destinato a quel pubblico che non ha famigliarità con le piccole scene. Ma non sarà inopportuno che io ricordi che anche da noi sono state scritte per i teatri di educazione, e da uomini di buon ingegno, opere che hanno uguale valore artistico di quelle del Ghéon, se pure sono tecnicamente meno perfette. E mi basti ricordare: Giuseppe Ellero, Paolo Bardano, Eugenio e Enrico Reffo, G. B. Lemoyne. Cinque autori e cinque personalità artistiche diversissime, ma in tutti un amore profondo per il teatro, una discreta competenza tecnica, e una ferma coscienza religiosa. Meriterebbero di essere conosciuti assai più che non lo siano.

Aggiungo poche parole su: *Le pendu dépendu*. Ghéon ha intitolato questa sua opera: «Miracolo». Ma è una farsa di buon sapore Molieresco. L'azione è costituita da un miracolo di San Giacomo da Compostella. Due tedeschi, padre e figlio, in pellegrinaggio al Santuario di San Giacomo, sostano ad un albergo e qui sono accusati di aver rubato un vaso d'argento, mentre in realtà il vaso è stato cacciato per trucco nel loro sacco. Il giudice condanna a morte uno dei due e la sorte designa il figlio. La sentenza è eseguita, il giovane impiccato. Ma interviene San Giacomo, che non toglie il laccio al disgraziato, ma lo nutre per modo che quando il padre torna dal Santuario ritrova il figlio ancora vivo. E si grida al miracolo ed è l'oste colpevole del trucco che va a finire sulla forca.

Di *Le pendu dépendu*, i filodrammatici della «Torino» hanno dato un interpretazione volonterosa. E' mancata la caratterizzazione dei tipi, il colore, ma non il calore. Non faccio torto ad alcuno di essi e li ricordo tutti: Rinaldo Bondolino, Enza Rango, Sandro Negri, Carlo Viuliano, Guido Delpiano e Mario Seria. Molti gli applausi ad ogni atto. Henry Ghéon è stato presentato al pubblico dal prof. Giulio Bertoni presidente della Società di Cultura e presentatore e conferenziere sono stati fatti segno a calorose ovazioni.

gi. mi.

La prima rappresentazione della nuova commedia di Nino Berrini

Come già abbiamo annunziato è fissata per questa sera, martedì, la prima rappresentazione della nuova commedia in 3 atti di Nino Berrini: *Tutta la vita in quindici giorni*. L'attesa è vivissima. Il miglior pubblico torinese si darà indubbiamente domani sera convegno al Teatro Carignano per sentire questa nuova opera dell'autore del *Beffardo* che affronta, per la prima volta, il giudizio del pubblico. Non sarà male ricordare che questa nuova Berrini si stacca dal genere storico e porta sulla scena un problema di vibrante attualità.

Tobia Buntschuh

di Hauptmann

Vienna, 4, sera.

(*E. G.*). — Non vi è contraddizione nella qualifica di questo lavoro di Carlo Hauptmann, che l'attore germanico Max Pallenberg ha esumato ed eseguito a Vienna, per offrire al pubblico del Volkstheater una delle maggiori interpretazioni del contrasto drammatico fra uno spirito altissimo ed un corpo deforme. E' la tragedia in un'anima, tragedia che non può sfociare in una qualsiasi soluzione tragica, giocata com'è dalla burla atroce della natura: è la tragedia del desiderio vano verso ciò che è soggettivamente irraggiungibile. Carlo Hauptmann, morto un paio d'anni addietro, è, diversamente dal fratello, poeta e filosofo: l'opera sua è quasi del tutto poetica e filosofica, ed anche questo suo lavoro è pieno di quel contrasto tragico e sentimentale che la poesia ama, e guidato da un pensiero dominante profondamente filosofico: l'uomo, nascendo, è incatenato ad una funzione, è di per se stesso un destino.

Tobia Buntschuh è orribilmente brutto, mostruosamente brutto: giallo come un limone, deforme per una gobba orrenda, un braccio rattrappito, egli stesso inorridisce quando si guarda nello specchio. Ma la natura ha fornito questo suo scherzo di doti d'animo e di mente superiori. Tobia Buntschuh è un genio. Inventore, fisico, matematico, chimico, conoscitore profondo dei segreti della natura: una vera provvidenza per la scienza e per l'umanità. Le sue scoperte lo hanno fatto ricco, incredibilmente ricco; vive in un castello meraviglioso, servito da nugoli di camerieri pronti ai suoi cenni, ha stoviglie di cristallo e d'oro, è venerato da tutti, è un signore onnipotente. E' l'unico figlio di una coppia di povera gente, cantonieri ferroviari che ora vivono con lui: il padre mezzo scemo, la madre rimasta anche fra le ricchezze un'umile e buona donna del popolo.

Tobia ha anche un'altra fortuna: ha un buon amico: Filippo Wendelborn, gioielliere, che, mentre gli fornisce i gioielli interpretando i suoi desideri artistici, gli risveglia e gli coltiva quelle illusioni che possono essergli una soddisfazione nella vita. Ma non può dargli ciò che Tobia vorrebbe. Tobia guarda le meraviglie del creato e guarda sè in uno specchio! Egli che sa scomporre e ricomporre ciò che natura ha fatto, nulla può per liberare se stesso da quell'involucro di aracnide del quale la natura lo ha, quasi per irrisione, rivestito. Solo le sue ricchezze possono dargli fra gli esseri umani ciò che vuole ed egli vorrebbe avere nella vita qualcosa per se stesso. Ai ginocchi della vecchia madre il povero Tobia dice straziato: — Mamma, dammi un solo essere umano che senza un'aurea ricompensa si curvi verso di me! — e la povera cantoniera si piega sul figlio e gli dice: — Figlio mio, guardami negli occhi! — Scena di altissima potenza umana e poetica.

Tobia ha l'anima colma d'affetto, di tenerezza, vorrebbe una donna che lo amasse, che gli volesse bene: basta con le creature che si danno per l'oro. Nel torbido ambiente di un circo equestre, dove era Luisa, una equilibrista che, colmata di gioielli, si era data a Tobia, vive una giovinetta, Radiana, la ragazza serpente, ancora pura, ricca ancora di gentilezza e di bontà: verso di lei Tobia si sente attratto, ma la fanciulla lo vede e fugge. Il buon Filippo allora, per il quale Radiana ha simpatia, persuade la giovanetta a dire qualche parola di dolcezza al povero gobbo, si da dargli un'altra illusione.

E' l'onomastico di Tobia: grandi feste al castello. Radiana giunge con un mazzo di rose rosse, e con la madre di Tobia recita così bene la lezione che la vecchia ne ha gioia e l'abbraccia. Alla presenza dell'essere deforme, Radiana, che non è uno spirito superiore, ma è soltanto una comune fanciulla, dice le parole preparate, ma Tobia, che in un primo momento di speranza aveva stretto il mazzo di rose, sente la lontananza delle parole dallo spirito e lascia cadere i fiori. Sopraggiunge Filippo ed annuncia l'arrivo delle autorità e delle delegazioni popolari che recano gli auguri al grande scienziato: «Tobia — gli dice — tu sei un genio, tu appartieni all'umanità». Squillano le trombe in onore del genio e Tobia, il misero petto rivestito di decorazioni, si irrigidisce nell'attesa.

Burrascosa serata al Dal Verme per il *Cocu magnifique*

Milano, 4, notte.

Uno spettacolo burrascoso, e ad un certo punto addirittura tumultuoso, si è avuto stasera al teatro Dal Verme, dove la compagnia di Annibale Ninchi rappresentava per la prima volta «Le Cocu magnifique» del Kroumelink. Questo audacissimo lavoro era stato finora proibito da tutte le prefetture in seguito agli incidenti avvenuti un anno fa a Piacenza, dove era stato messo in scena per la prima volta e dove i «giovani cattolici» avevano inscenato una dimostrazione violentemente ostile.

Il primo atto, che è di preparazione, è passato liscio stasera; ma allorquando, a metà del secondo atto, il protagonista, che era impersonato dal Ninchi, per dare pace al tormento della sua sfrenata gelosia, vuole che il dubbio sull'infedeltà della moglie si tramuti in certezza (unico modo perchè il suo spirito si plachi), e giunge sino al punto da spingere egli stesso nelle braccia del cugino la propria donna, giovane ed appetitosa, il pubblico comincia a dividersi: gli scandolezzati cominciano a protestare; la maggioranza oppone urla e battimani. In platea, col velario aperto, s'incrociano le dispute, naturalmente costellate di apostrofi vivaci.

— Andate all'oratorio! — gridano gli uni.

— Vergogna'avi! — ribattono gli altri.

Non appena, poi, il «Cocu magnifique» rinchiude nella propria camera matrimoniale i due colombi, che egli ad ogni costo vuole far diventare adul[...] il baccano raggiunge tale forza che [...] sipario dove essere calato. Alla ribalta, tra [...] acclamazioni ed i fischi, si presenta allora il Ninchi, il quale riesce a dominare il tumulto e a dire, presso a poco: — Signori, per giudicare un'opera d'arte si ha il dovere di ascoltarla fino alla fine; — L'intemerata del Ninchi vale a ristabilire un po' di tranquillità, dando modo agli attori di proseguire; ma finito l'atto il baccano riprende, sebbene gli interpreti complessivamente avessero meritato ben cinque chiamate. Le discussioni si sono riaccese, condite da improperi ed invettive tra gli uni e gli altri.

Tra discussioni sempre più violente, si viene alla fine del terzo atto. E' da notare che la commedia era stata purgata, e che la scena più imbarazzante era stata tolta di sana pianta. Il lavoro di Krommelink è stato interpretato ottimamente dal Ninchi e dai suoi compagni.

AL LICEO

Stasera, al Liceo, avrà luogo il V Concerto della «Pro Torino», col seguente programma: Pugnani: Sonata in do maggiore per violino e pianoforte; E. Desderi: Toccata, Intermezzo, Studio per pianoforte; Sonata in sol minore per violino e pianoforte; Giardini: Sonata a tre per violino, viola e violoncello. Esecutori: Anita Olivero (pianoforte), Clemente Pagliassotti (violino), Agostino Girard (viola), Ferdinando Previtale (violoncello), Ettore Desderi (pianoforte).

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. d'operette Regini-Lombardo). — Ore 21: «Luna Park» operetta di Lombardo e Ranzato.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Luigi Carini). — Ore 21: «Tutta la vita in quindici giorni», commedia di Nino Berrini, (novità). - «Toccato», un atto comico, di Nino Berrini, (novità).
BALBO (Compagnia dramm. A. Chiantoni). — Ore 21: «Il professor Klenow» dramma di Karen Bramson.
CHIARELLA (Comp. siciliana di Angelo Musco). — Ore 21: «La paranoia», commedia di Capuana.
ROSSINI — Ore 21: «I. Gril di' mousso Travel», vaudeville di Rip e Bel Ami.
GOBON — Rivista Isa Bluette. — Ore 21: «Il dito di Giove» di Ripp e Bel Ami, novissima.
MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.
SALONE GHERSI — «Viva il re!», con Jackie Coogan. (Film di metri 2000).
CINEMA VITTORIA — «L'ultimo dei Mohicani», 4 atti, della Thomas Ince Corporation.
CINEMA STATUTO — «Nell'Africa equatoriale».
CINEMA NAZIONALE — Cinema e varietà.
MOSTRA BELLEANI (Via Andrea Doria, 10). — Aperta dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18.
ESPOSIZIONE DELLE ARTI — PALAZZO DELLA SOCIETA' PROMOTRICE AL VALENTINO. — Aperta tutti i giorni: dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

L'atto di nascita del bimbo della Principessa Jolanda

Il Re al battesimo?

Pinerolo, 4, notte.

Per la iscrizione del piccolo conte Giorgio Calvi nei registri dello Stato Civile della nostra città il sindaco gr. uff. ing. Ernesto Bosio, appena avuta notizia della nascita, si era messo a disposizione del conte Calvi. Ieri mattina, poco prima delle 11, il capitano conte Calvi si recò in Municipio ove ebbe col sindaco un colloquio nel quale vennero fissate le modalità per la redazione dell'atto di nascita. Oggi alle 14.45 il sindaco ing. Ernesto Bosio e l'assessore conte Mario Savorgnan d'Osoppo, accompagnati dal segretario capo cav. uff. Bertorelli Domenico, si recarono a villa «Jolanda». Era ad attenderli il capitano conte Calvi, cui il sindaco offrì una ricca corbeille di garofani rosa e rose rosse legate con un nastro dai colori nazionali con lo stemma cittadino ricamato in oro, rinnovando a nome della cittadinanza i più fervidi voti. Il conte Calvi, ringraziando, confermò l'ottimo stato di salute della Principessa e del piccolo Giorgio. Avvenute le presentazioni venne redatto l'atto di nascita che reca il numero 206 del registro e dice:

«L'anno 1925, addì quattro di maggio, a ore 15, nella Villa Jolanda, in via Principessa Jolanda, numero 22, avanti di me, Bosio gr. uff. ing. Ernesto, sindaco, ufficiale dello Stato Civile del Comune di Pinerolo, è comparso il signor conte Giorgio Carlo Calvi di Bergolo, d'anni trentotto, domiciliato in Pinerolo, il quale mi ha dichiarato che alle ore diciotto e minuti dieci del dì primo corrente mese, nella casa posta nella suddetta via al numero 22, da Jolanda Principessa di Savoia sua moglie, è nato un bambino di sesso mascolino, che non mi presenta ed a cui dà i nomi di Giorgio, Maria, Umberto, Paolo, Benedetto, Francesco, Giacomo. A quanto sopra e a quest'atto sono stati presenti quali testimoni i sigg. generale conte Giorgio Emo Capodilista, d'anni sessanta, e capitano Theodorani Edoardo, d'anni trentanove, entrambi residenti in questo Comune. Il dichiarante è stato da me dispensato dal presentarmi il bambino per ragioni di salute e per essermi accertato altrimenti della verità della nascita. Letto il presente atto agli intervenuti essi lo hanno meco sottoscritto. Firmati: Giorgio Carlo Calvi di Bergolo - Giorgio Emo Capodilista - Edoardo Theodorani-Fabbri; Luca Bruschi Falgari - Vittorio Calvi di Bergolo - Ing. Ernesto Bosio».

Erano presenti alla cerimonia, svoltasi nel salone al piano terreno, la contessa Anna Calvi, la contessa Bruschi-Falgari e consorte, il tenente Vittorio Calvi. Durante lo svolgimento della cerimonia giunse a Villa Gonella la regina Elena, che si trattenne famigliarmente col sindaco. Dopo la funzione ebbe luogo un ricevimento durante il quale il conte Calvi rimise al nostro sindaco una cospicua e generosa oblazione a favore della locale Congregazione di carità per il letto che s'intitola alla principessa Jolanda. Alle ore 16.30 l'ufficiale dello stato civile ed il segretario lasciarono la villa.

Pertanto le condizioni di salute della principessa Jolanda, sempre assistita dal prof. Gaifami, e del piccolo Giorgio, continuano ad essere soddisfacentissime. Al capezzale della puerpera resta sempre per molte ore della giornata la regina Elena. Si conferma che il Re ed il Principe ereditario assisteranno alla funzione battesimale, per la quale però non è stata ancora fissata la data.

A titolo di cronaca si segnala che venne denunciata come avvenuta nel territorio di Pinerolo lo stesso giorno in cui vide la luce il conte Giorgio Calvi la nascita di due bambine: Luigia Domenica Goletto di Guglielmo e di Girardo Carolina (fraz. Riva) e Adelina Maria Masenzo di Mario e di Bocò Maria (via Polveriera, 14) entrambe figlie di operai.

I magnifici resti di Roma imperiale scoperti a Leptis Magna

Roma, 4, notte.

Il ministro delle colonie, principe di Scalea ed il governatore, conte Volpi, sono giunti a Homs per la via di terra, seguiti dalla carovana dei congressisti archeologici, e sono stati accolti entusiasticamente dalla popolazione metropolitana ed indigena.

Il ministro ha visitato la città, il museo e gli edifici pubblici, e nel pomeriggio ha partecipato ad una gita dei congressisti a Leptis Magna, che è riuscita oltremodo interessante. Le maestose vestigia di Roma imperiale, venute in luce negli ultimi mesi, hanno impressionato profondamente i congressisti italiani ed esteri, che hanno dichiarato che erano lungi dal sospettare tanta grandiosità e ricchezza di marmi.

I congressisti dopo aver ammirato l'arco trionfale quadrifronte dedicato a Settimio Severo, e che segna l'ingresso nella città imperiale, hanno visitato le terme, quasi interamente scoperte, rilevandone le stupende bellezze architettoniche, in istato di sorprendente conservazione. Quindi, percorrendo le antiche vie romane, anche esse in parte dissepolte, si sono recati al palazzo imperiale, che si eleva al disopra delle sabbie che ancora invadono i portali, gli archi, le colonne e i capitelli marmorei di rara bellezza artistica. Hanno visitato infine le mirabili statue ivi rinvenute e depositate in un locale provvisorio.

Sull'imbrunire il ministro, il governatore ed i congressisti sono ritornati ad Homs, riportando impressioni indimenticabili e affermando che Leptis, per le magnificenze archeologiche romane è unica nell'Africa mediterranea. Stasera vi è stata a Leptis una fantastica fiaccolata, che ha illuminato come in una fantasmagoria il grandioso monumento della potenza di Roma. (*Stefani*).

Il Congresso scientifico per il centenario dell'Ateneo di Pavia

Roma, 4, notte.

Gli argomenti che verranno trattati nel Congresso promosso in occasione del Centenario dell'Ateneo pavese, dalla Società Italiana per il progresso delle scienze, di cui è presidente il prof. Somigliana, della R. Università di Torino, e segretario generale il prof. Roberto Almagià, della R. Università di Roma, sono i seguenti. Il Congresso sarà diviso in 14 Sezioni in cui sono rappresentate tutte le scienze; dalla statistica alla meccanica, dalla fisica all'antropologia, dalla geografia all'igiene. Ad esse fu aggiunta una nuova Sezione per la scienza militare. Gli argomenti da trattarsi sono di una singolare importanza. Fra i discorsi, notevoli i seguenti: prof. Gemassini, «I laghi artificiali»; prof. Herlitzka, «Fisiologia dell'aviazione»; prof. Viale, «Moderni indirizzi della fisiologia del lavoro»; prof. G. Tola, «L'origine, sviluppo e stato attuale della scienza attuariale in Italia ed all'estero», ecc. Il discorso inaugurale sarà tenuto dal presidente prof. Somigliana, sul tema: «L'orientamento della scienza pura verso le applicazioni».

Aeroplani lanciati da una catapulta

Riusciti esperimenti a Spezia

Spezia, 4, notte.

Oggi in arsenale alle 16, in presenza degli ammiragli Simonetti, Segrè, Fiorese e Lodolo e delle autorità militari, hanno avuto luogo riusciti esperimenti di lanciamento di aeroplano a mezzo catapulta. L'ideatore e il costruttore dell'apparecchio è il maggiore del Genio navale Gagnotto. E' risaputo che le condizioni del terreno ostacolano l'inizio dei voli aerei. L'invenzione del maggiore Gagnotto eliminerebbe questi inconvenienti, rendendo possibile il volo da qualunque punto, compresa la tolda d'una nave. L'aeroplano è munito d'uno speciale carrello ad aria compressa che scorre su un binario della lunghezza di 8 metri circa. La catapulta proietta l'aereo a motore acceso nello spazio, imprimendogli velocità fantastica e l'apparecchio viene mantenuto in equilibrio dal pilota già a bordo.

Il centenario di Santorre di Santarosa celebrato a Savigliano

Savigliano, 4, mattino.

A non poche celebrazioni di defunti gloriosi ci è occorso di assistere per compito giornalistico, ma raramente ci è occorso di dover notare, come oggi, che il carattere dominante della manifestazione era costituito dalla schietta, spontanea, calda partecipazione ad essa delle masse popolari. Quella operosa popolazione saviglianese vede nella famiglia Santorre di Santarosa non solo la principale famiglia delle sue terre, degna per il suo grande passato di particolare ossequio e venerazione, ma altresì nell'eroe di Sfacteria, l'uomo che ha riunito in sè in grado eccellente le virtù della razza ed in modo più vivo ne ha espresso l'alto senso patriottico e la devozione illimitata ai valori ideali: patria e libertà.

La città in festa

Il sole splende. La città è imbandierata. Il tricolore è a tutte le case. Tutti i negozi sono chiusi e su ogni bottega vi è scritto, su striscie bianche, il nome dell'eroe del Risorgimento. Il monumento a Santarosa, che costituisce l'ornamento della piazza centrale del paese, ha una sua decorazione di gran gala. Pennoni, ghirlande di lampade elettriche ed un grande stellone luminoso. Tutta la popolazione è per le strade. Gremita è la piazza ove stanno schierate, colla musica dei Carabinieri venuta da Torino, le truppe d'onore.

La celebrazione si compone di tre momenti: commemorazione del grande patriota, ministro, soldato e poeta, al teatro Civico, fatta da Paolo Boselli; scoprimento di una lapide sulla casa ove si ritiene che Santorre Santarosa sia nato; apposizione al monumento di una targa fatta fare dal Comune di Savigliano per ricordare l'avvenimento, e della corona inviata dal Comitato torinese; in ultimo, pranzo, con l'intervento delle autorità. Alle ore 11, parte in treno da Torino e da Cuneo, e parte in automobile, giungono le autorità e i nipoti e pronipoti dell'eroe. Il nipote, ammiraglio Santorre di Santarosa, veste la grande tenuta della marina; ha al fianco suo figlio, tenente di fanteria, e vicini altri congiunti. Quando l'ammiraglio compare sulla piazza del Municipio una lunga ovazione lo accoglie e lo accompagna sin quando giunge presso la porta del Comune. Le note della fanfara Reale ed il suono della Marcia Reale annunciano poi la comparsa del Duca di Pistoia, che rappresenta il Re, e del sottosegretario on. Celesia, che rappresenta il Governo. Agli squilli festosi seguono le acclamazioni della folla, che si ripetono poi quando il Principe, salutate le autorità, si pone a capo del corteo e si avvia al teatro Civico, per la commemorazione.

La commemorazione dell'on. Boselli

Il teatro di Savigliano, una bomboniera fresca di decorazioni bianche ed oro, presenta un aspetto solenne. Il palcoscenico è trasformato in tribuna d'onore, con drappi di velluto granata; ricchi seggioloni sono a disposizione delle autorità. Palchi, platea, gallerie sono gremiti in modo spettacoloso. L'animazione è vivissima. Un particolare è dato da un garibaldino, che trovasi sul palcoscenico: Giovanni Odasso, che ha la bellezza di 95 anni.

Quando l'on. Boselli fa il suo ingresso nel teatro, tutti si alzano in piedi e lo fanno segno ad una affettuosa manifestazione di simpatia. La dimostrazione, con sempre maggiore calore, si rinnova quando entra il Duca di Pistoia e poi la famiglia di Santorre di Santarosa. Non appena le autorità hanno preso posto, il Commissario prefettizio Gazzera si avanza alla ribalta e pronuncia brevi parole di saluto e di ringraziamento alle Autorità presenti; poi dà la parola all'oratore ufficiale della cerimonia, l'on. Boselli.

Dopo aver ricordato le tradizioni civili e famigliari nelle quali si svolse l'infanzia, la fanciullezza e la prima precoce attività di studi e di opere del Santarosa, il Boselli così ne delinea il ritratto spirituale e il pensiero politico:

«Erano nel Santarosa il bollente sangue del soldato, il genio letterario, lo sdegno d'ogni servitù e d'ogni volgarità, ed era in tutto e sovrattutto prepotente, ideale e pugnace la passione dell'Italia libera e unita. Corse egli alle armi a Grenoble, esultante nel dispiegare oltre le Alpi la bandiera dell'esercito d'un Principe italiano. Nell'esercito della Casa di Savoia egli sentiva, presentiva l'esercito dell'Italia. Capitano delle Milizie assiduamente le agguerriva, le animava; poichè fu sempre pensiero suo che il riscatto nazionale dovesse compiersi mercè l'unione dei numerosi e fervidi popoli napoletani colle belligere schiere del Piemonte muovendo a guida della vindice impresa la Croce Sabauda. Mirava egli dapprima a destare una potente opinione nazionale. Se a lui era conteso «l'alzare il brando com'egli sospirava per l'Italia», armava intanto italianamente la penna. Lo scritto *Delle speranze degli italiani* è il primo tra gli scritti che segnarono le nuove vie al Risorgimento e ne serbava certamente ricordo Cesare Balbo, e l'autore del «Primato», pel quale forse fu seme fecondo».

Paolo Boselli continua ricordando quel romanzo storico che il Santarosa venne scrivendo, interrotto spesso, più volte ripreso e rimasto incompiuto, e ne illustra brevemente il significato politico.

«Dopo la Rivoluzione di Napoli il movimento liberale in Piemonte prese nuovo e più deciso atteggiamento. Si sperò e parve prossima la costituzione largita dal Re; ma la fiduciosa attesa fu vana. Allora uomini frementi per la libertà e per l'indipendenza d'Italia si strinsero insieme e si formò la cospirazione dei federati italiani congiunti col Comitato rivoluzionario francese. Alla cospirazione Cesare Balbo negò, Santarosa diede la propria fede. Con aperta manifestazione di esercito e di popolo egli avrebbe voluto condurre la riscossa del 1821. Colla società quasi segreta o segrete si accordò solamente allora quando fu certo che da esse dipendeva la sorte dell'italico cimento. La rivoluzione di Napoli, origine e grido della riscossa, era stretta alla Carboneria. Carbonari (con vari nomi come in Piemonte) erano i liberali della Liguria. Delle truppe piemontesi quella parte che era pronta, stretta era pure ai congiurati. A Torino la maggior parte della nobiltà stava prona ai rispetti del passato, vegliatrice gelosa dei suoi privilegi, dei suoi interessi, delle sue vanità, il popolo balenava: seguace in alcun tratto dei liberali, ma bramoso della propria quiete nella quiete di ogni cosa. Da che Santorre diede la sua fede ai congiurati questa fede mantenne con quella legge dell'onore che fu sovrana d'ogni atto suo. Potè pentirsi d'aver data quella fede: non si pentì mai d'averla osservata. Intervennero i tre colloqui tra Santarosa e Carlo Alberto, memorabile principalmente quello del 6 marzo».

Il Boselli ne rammenta la singolare importanza secondo gli studi del Luzio.

Un memorabile convegno

«Quando Santarosa con Lisio, Collegno e Roberto d'Azeglio conversò col Principe della prossima sollevazione egli era di lui guisa commosso da non più rammentarsi di poi della stanza in cui convennero e degli oggetti che fossero in essa. In tale ardore riusciva difficile misurare i propri e gli altrui discorsi. Troppo parlò Carlo Alberto ed egli stesso l'ebbe a confessare fin dal giorno appresso e ancora diciotto anni dopo, troppo i congiurati vollero intendere oltre le parole sue. In verità egli consentì ad essere mediatore tra il Re e i federati e quest'era la parte a detta del Santarosa, che a lui s'addiceva. Cento anni dopo quel colloquio, possiamo asserire che, più schietti i congiurati, più incerto il Principe, nessuno tradì, nessuno mentì, Carlo Alberto esitava tra la vocazione italica che lo ispirava e la successione al trono che non voleva avventurare.

«Il 10 marzo la rivoluzione è in armi a Fossano, è vittoriosa nella Cittadella di Alessandria al grido di Viva la Costituzione, Viva il Re. Santarosa e Pinerolo fra la gioventù ardentissima di italianità grida la guerra all'Austria: è col Lisio a Carmagnola d'onde propaga la parola degli insorti per la libertà, e il canto della guerra per difendere lo scettro che d'augello grifagno fra le unghie si sta. In Asti entusiastico fra l'entusiasmo del popolo e della milizia sostiene la casa del Grande che vaticinò la nuova era di gloria per l'Italia: il 12 marzo proclama nella città di Alessandria la Costituzione, fra il tricolore dell'ultimo regno d'Italia così caro ai Lombardi, alzato da Ansaldi. Assume il comando della Cittadella e in lui si impersona il governo della città.

«Frattanto a Torino dall'ardimento di S. Salvario al tumulto della Cittadella, la rivoluzione era vincitrice. Quella che pareva al Santarosa la maggior sventura per il Piemonte era avvenuta; nella notte del 13 marzo Vittorio Emanuele, aveva abdicato; Carlo Alberto reggente aveva consentita la Costituzione spagnuola al popolo assembrato sulla Piazza Carignano, e, senza più, Carlo Felice, re trabondo e vegliato dall'Austria nella Corte di Modena, aveva lacerato il messaggio, biasimata l'opera del reggente.

«Santorre governava vigorosamente in Alessandria, ma trepidava patriotticamente per Torino. Vennero da Alessandria a Torino messaggeri costituzionali e ne tornarono sconfortati. Fu allora che Santarosa assieme a Lisio e a Collegno mosse per Torino col proposito di far decidere la guerra contro l'Austria. A Torino egli si presentò subitamente alla Giunta, parlò con austera franchezza: «Per la prima volta essa udì un linguaggio pari alla gravità delle circostanze e ne parve commossa». Carlo Alberto alla prima scansò di vederlo: il dì dopo (era il 21 marzo) lo nominò ministro della guerra e segretamente nelle prime ore del 22 coi manipoli delle truppe fedeli al Re si avviò a Novara dove il Della Torre aveva in pugno le altre truppe fedeli. Allora Santarosa, col nome di Ministro della guerra divenne effettivamente capo del Governo e della rivoluzione.

Da Torino a Sfacteria

«Santarosa, e qui la sua azione eroica comincia, non teme, non indugia, non dubita, e diffonde rapidamente per ogni contrada del Regno Sabaudo il Proclama del 23 marzo. Il Proclama del 23 marzo attinse, o Signori, le più alte cime dell'eloquenza infiammatrice. Quindi al cenno suo impaziente le truppe da Genova, da Savona, da Nizza, dalla Savoia si volgono con marcie forzate alla frontiera di Lombardia. I contingenti provinciali accorrono alle loro insegne. Alessandria si era meglio munita: la sommossa di Genova alimentava speranze nuove. Di contro taluni generali, anche dei costituzionali, fallivano all'uopo: a Novara s'accrescevano le schiere del Della Torre: Carlo Alberto incitava la Giunta ad ubbidire al Re come egli aveva ubbidito. Il Re intimava al Santarosa di lasciare il Ministero, ma il ministro nominato dal Reggente rispondeva che avrebbe ubbidito quando il Re fosse libero e al Re mandava il Proclama del 23 Marzo.

«La sconfitta delle truppe costituzionali non atterrì l'antesignano della libertà, egli esponeva bensì alla Giunta la vastità del disastro, ma ignaro dei casi di Genova incitava la Giunta a seguirlo colà per tentare un estremo e sommamente pericoloso come disperato cimento. La Giunta, con saggio consiglio, non l'assecondò: cedette invece il governo all'autorità municipale. Egli sdegnò giovarsi delle agevolezze di scampo e di non vigilata partenza che il Sauli amico aveva procacciato dal governatore Revel. Stette nella Cittadella quando la Guardia Nazionale entrò a custodirla e fu l'ultimo dei vinti costituzionali ad uscirne. Prese verso Acqui la via dell'esilio mentre la rivoluzione in Alessandria e in Genova soccombeva».

Qui l'oratore, ricordato come dai pericoli e dalle minaccie della prigionia e del patibolo il Santarosa sia scampato in grazia dell'autorità e del popolo di Savona, lo segue con rapida parola nel suo esilio in Svizzera, a Parigi e a Londra. Indi continua ricordando l'ultimo eroico episodio di Santarosa in Grecia.

«E giunge a Navarrino dalle cui mura cadenti, Giacinto Collegno, senza artiglierie, senza vettovaglie, con pochi soldati semibarbari, opponeva meravigliosamente propugnacoli e ordinanze contro gli assalitori. Nelle brevi tregue Santorre tornava a Tacito e a Tirteo.

«Ma a salvar Navarrino, era d'uopo che l'isola di Sfacteria, ch'è alla bocca di quel porto, rimanesse in potere dei Greci. Era scarso nell'isola il presidio, Santarosa accorreva il 7 Maggio con cento soldati a rinforzarlo. Sventurata impresa. Nel mattino del giorno seguente scesero numerosi dalle navi nemiche gli invasori dell'isola e ad essi bastò un'ora per occuparla vittoriosamente. Santarosa non volle arrendersi, non seguì vie di scampo, pugnò e cadde colle armi alla mano in un cumulo di caduti greci ed egiziani, da prode italiano, da prode piemontese.

«La profezia e i tre voti supremi di Santorre Santarosa ebbero adempimento. L'Italia è indipendente, la Monarchia Costituzionale la regge, la Casa di Savoia ha seguito e segue il suo glorioso, italico destino».

Interrotto frequentemente da applausi, alla fine di una lucida e calda rievocazione l'on. Boselli è salutato da una acclamazione che si prolunga per parecchi minuti. Tutti circondano affettuosamente il vecchio parlamentare, che è complimentato dal Duca di Pistoia. E il teatro comincia a sfollarsi.

Il corteo per la città

L'on. Boselli ha parlato per più di un'ora. Iniziata la cerimonia alle 11, è solo quando è già vicina l'una che il corteo che deve portarsi alla casa di Santorre Santarosa per lo scoprimento della lapide, può mettersi in moto. Quando il Principe e le autorità escono dal teatro già le rappresentanze delle scuole e delle associazioni sono pronte per muoversi. La musica dei carabinieri prende la testa ed il corteo inizia lo sfilamento attraverso la città. Vi sono centinaia e centinaia di bambini e diecine e diecine di bandiere. Uno spettacolo.

La casa ove nacque Santorre Santarosa ha una apparenza modesta. La lapide porta la seguente iscrizione dettata da Paolo Boselli:
«Santorre de Rossi di Santarosa — nato in
«questa casa — addì 18 settembre 1783 — fu —
«con alta fervida mente, animatore invitto
«di purissime virtù — suscitatore eroico —
«della riscossa italiana — vibrante nella ri-
«voluzione piemontese del 1821 — Magnani-
«mo esule, pugnando per l'indipendenza del-
«la Grecia, cadde a Sfacteria — l'8 maggio
«1825 — auspice di nuova civiltà — tra libere
«genti — Nel primo centenario — della morte
«gloriosa — Savigliano pose — con cuore
«italiano — con materno vanto».

Il velario che nasconde la lapide cade mentre tutti si scoprono e la musica suona la Marcia Reale. Cessate le acclamazioni il commissario prefettizio Gazzera, pronuncia brevi parole di ricordo dell'Eroe. E' un nuovo ringraziamento che rivolge alle autorità. E' una nuova esaltazione del grande patriota. Dopo di lui parla il Console della Grecia comm. Alessandro Fubini. Egli associa al sentimento italiano il sentimento della nazione che rappresenta.

Il corteo torna a comporsi e riattraversa la città per tornare sulla piazza del Municipio e raccogliersi intorno al monumento. Qui, scoperta la targa commemorativa, parla l'on. Celesia a nome del Governo. «Il Governo, egli dice, si associa alla manifestazione della quale riconosce l'alto valore patriottico». Poi dai bambini delle Scuole, con la cooperazione della scuola corale locale, viene cantato un inno musicato dal maestro Gallino, che è un saviglianese. E' l'inno che scrisse Santorre di Santarosa il 1.o marzo 1821, nel palazzo municipale di Carmagnola, quando si accesero le prime fiammate del risorgimento nazionale. E' lo stesso maestro Gallino che dirige la interpretazione.

E siamo all'ultimo momento della cerimonia: pranzo ufficiale, senza discorsi, senza brindisi nelle scuole elementari intitolate a Santorre Santarosa.

CITTA' DI TORINO

Concorso a posti di Applicato Daziario

E' aperto un concorso per esami a posti di applicato daziario.

Scadenza il 30 Maggio 1925.

Chiedere programma al Municipio - Ufficio del Personale.

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Vecchia Torino

Popolazione ed edilizia

attraverso i secoli

Una verità banale è che lo sviluppo demografico di una città coincide di regola con quello edilizio. Esiste bensì la dimostrazione contraria che la quantità degli alloggi, per effetto dell'urbanesimo come oggi sempre più aggravantesi, risulti talvolta inferiore alle richieste; ma si tratta di un'eccezione che ha il suo immediato contrapposto. Si registrano infatti nel passato periodi di eccedenza di case, sia per le guerre, sia per le epidemie decimatrici della popolazione, o per altre cause, che, tuttavia, data la minore densità di abitanti nelle campagne, avevano, rispetto all'elemento demografico cittadino, conseguenze diverse dalle odierne.

Torino ha seguito la legge comune. Fornisce l'occasione di rilievo una pubblicazione dal titolo catandrinno (« Vecchio Piemonte » album-ricordo a cura dei signori G. B. Rossi e A. Dozzone, via Accademia Albertina, 6) edita tempo addietro e racchiudente numerose piante, vedute, stemmi ed altre stampe dell'antica capitale piemontese e delle principali città della regione, dall'epoca romana alla metà dello scorso secolo, che servono di sfondo ad uno specchio cronologico in cui gli sviluppi edilizio e demografico di Torino, attraverso le varie fasi della sua storia, si trovano fedelmente riflessi. Non sempre, per verità, la cronologia è rigorosamente completa; essa trascura non poche cose interessanti della vita locale, anche vista di scorcio; ciononostante permette di abbracciare in uno sguardo a volo d'uccello il gran quadro della città evolventesi, servendo altresì di guida, quando occorra, per attingere direttamente alle fonti.

Sono da principio le chiese, rozze, disadorne, di umili origini, ad annunziare con l'espandersi della fede cristiana il lento formarsi degli aggruppamenti di case. Poi anche le chiese diventano più doviziose; i campanili snelli, a punte, o massicci e quadrati come torri, attestano il consolidarsi della potenza della Chiesa, ed il loro mistico scampanio sembra richiamare dal Contado nuove genti entro la cerchia delle mura. Più tardi le mutate necessità della moltitudine determinano il sorgere delle prime istituzioni benefiche. Ed ecco l'intensificarsi degli scambi da città a città, da regione a regione, far apparire i primi alberghi propriamente detti; ed ecco, man mano che il Medioevo si allontana, allinearsi nelle nuove vie i sontuosi palazzi, i quartieri allargarsi, le piazze popolarsi di monumenti. Si profila di lontano la città moderna.

Dalle chiese ai Monti di Pietà

La prima cifra che incontriamo per la popolazione, è quella approssimativa che si riferisce al 1377. A tale epoca Torino non contava che 4200 abitanti. La cronologia non reca alcun dato precedente in materia, e la cosa è comprensibile se si considera che sino ad allora, e per altri due secoli dopo, non vi furono varianti notevoli. L'antica città romana conservò per oltre un millennio su per giù le stesse modeste proporzioni. Ben poco si conserva oggi delle costruzioni di quel periodo: il Castello, le case medioevali delle attuali vie Porta Palatina, Quattro Marzo, Leopardi, Barbaroux e Mercanti, oltre la chiesa di San Domenico, la più antica che sussista in Torino e che fu restituita negli anni andati per opera dell'architetto Brayda alla sua primitiva e suggestiva semplicità.

Nel 1381 la popolazione tocca i 5000 abitanti. In poco meno di un secolo, dunque, si verificò un aumento di appena 800 cittadini. Si susseguono d'ora in avanti con maggiore disciplina e senso d'arte le costruzioni destinate al culto. Il Rinascimento già fa sentire i suoi influssi e la prima a beneficiarne è la Cattedrale, che costruita originariamente, secondo la leggenda, dalla pietà di Agilulfo e Teodolinda, longobardi, alla fine del sesto secolo o al principio del settimo, dopo una serie di rifacimenti venne riedificata, quale oggi si trova, fra il 1492 e il 1497 dall'arcivescovo Della Rovere. Un particolare curioso è che il pavimento delle precedenti costruzioni del tempio era formato di semplice terra battuta. Del resto si sa che le chiese erano, oltrechè piccole e misere, senza pavimento e talune anche senza fonte battesimale. « Gli altari, dicono, il Bragagnolo ed il Bettazzi nella loro bellissima « Torino nella storia del Piemonte e d'Italia » (Unione Tipografico-Editrice Torinese) erano quasi tutti di legno, pochi in muratura; tre, forse, o quattro in tutta la città, ne avevano di pietra o di marmo. Le suppellettili consistevano in qualche calice di stagno o di ferro, in quattro o sei candelabri pure di ferro, in pochi paramenti, messali e antifonari ». In compenso le chiese, in confronto alla esiguità della popolazione, erano numerosissime; circa trenta.

Ma Torino eccelse in quei tempi soprattutto nelle opere di assistenza. Nel 1377 esistevano ben dodici ospedali, quantunque si componessero di poche stanze, qualche volta di una sola, con pochi letti e scarsa dote, per giunta affidata ad amministratori non sempre onesti. In seguito, per un coordinamento stabilito dai dirigenti il Municipio, gli ospedali si ridussero a due: uno dentro e l'altro fuori mura. Nel 1578 l'ospedale della Città di Torino, divenne unico e, ampliato, assunse il titolo che anche oggi conserva di San Giovanni. Il 1424 segna una novità non comune per i tempi che correvano: pone la sua residenza con la famiglia a Torino mastro Elia Alamandi. E' il primo israelita venuto ad abitare in città. Più tardi gli ebrei, cresciuti di numero, furono confinati nel ghetto. Per un caso singolare, la loro introduzione era stata dovuta alla necessità di combattere la usura, che aveva raggiunto da parte dei cristiani proporzioni inquietanti: insomma i cristiani esigevano un interesse più elevato degli ebrei, e questi erano chiamati per combattere l'ingordigia di quelli. Il rimedio non portò i frutti che si speravano e nacquero da ciò i Monti di Pietà, che a Torino ebbero la loro estrinsecazione nella « Compagnia di San Paolo e della fede cattolica » — l'odierna Opera pia — fondata il 25 gennaio 1563. Intanto in un documento del 1431 è fatto cenno per la prima volta di un albergo: il « San Giorgio ». Dove si trovasse non è detto; nè d'altra parte è da argomentarsi, perchè non se ne trova menzione, che altri alberghi non dovessero esistere nella città. V'erano infatti osterie (la cosa era allora tutt'uno con albergo) che, al dire degli storici, possedevano ricchezza di suppellettili, vasellame d'argento e ricchi candelabri, mancanti questi ultimi invece nelle chiese. Un altro documento nomina nel 1567 l'« Albergo Tre Corone », situato in via San Tommaso.

Il fervore costruttivo del '600

Il 1536 è un anno fatale per Torino: la città è occupata dalle armi di Francesco I e viene annessa alla monarchia francese. Atroci violenze furono compiute in quell'occasione dalle soldatesche. In corrispondenza delle quattro porte principali della città, narrano ancora le cronache, si stendevano quattro sobborghi popolosi e fiorenti: i francesi li rasero al suolo insieme con le chiese e i conventi che ivi si trovavano, per innalzarvi argini e bastioni e altre opere di difesa. Nel 1550 sorge il primitivo castello del Valentino. Nel 1560 gli abitanti salgono a 20.000. E' un secolo relativamente prolifico, giacchè in 99 anni si è avuto un aumento di 15.000 cittadini. Nel 1562, per opera di Emanuele Filiberto, Torino torna alla Casa Savoia e diviene capitale del Ducato. Nel 1581, l'anno seguito alla morte del gran principe, gli abitanti discendono a 14.000, e nel 1598 a 11.000, per risalire nel 1604 a 20.000. Nel 1566, in meno di due anni di lavoro, viene portata a compimento la Cittadella e fra il 1568 e il 1572 il Regio Parco. L'epoca è caratterizzata da una nuova rifioritura di chiese, fra le quali è da ricordarsi quella del Monte dei Cappuccini. Nel 1585 è sistemata la via Dora Grossa, attuale via Garibaldi, le cui condizioni antigieniche sono rimaste proverbiali. La popolazione dell'intero Piemonte è, al chiudersi del secolo, di 900.000 abitanti.

Col '600, sotto Carlo Emanuele I, si inizia il periodo delle grandi costruzioni destinate a costituire come l'ossatura della metropoli che verrà più tardi. Si comincia nel 1608 con la piazza Castello; si prosegue nel 1620 con l'ampliamento a sud-est della città e nel '15 con l'apertura della via Nuova, oggi via Roma. Nell'anno successivo è la volta della Villa del Card. Maurizio, divenuta poi Villa della Regina. Un nuovo ghetto essendo stato costruito nell'attuale via delle Rosine, nel 1626, si ordina alla Comunità israelitica di trasferirvisi. La popolazione fa sbalzi in avanti, sebbene con qualche colpo d'arresto: nel 1616 si toccano i 24.000 abitanti; nel 1628 i 30.000. Due anni dopo una terribile pestilenza fa 8000 vittime; molti dei superstiti fuggono e la popolazione si riduce a 11.000 individui. Si tratta però di una parentesi, per quanto dolorosa; infatti nel '34 gli abitanti salgono di nuovo e arrivano al 26.000. Tra le costruzioni posteriori figurano: 1633, il castello del Valentino, rifatto sul precedente; 1640 il palazzo della Filarmonica; 1646 il Palazzo Reale e la chiesa di San Salvario; 1659 l'arsenale e l'apertura di via Milano; 1663 il Palazzo di Città; 1668 l'Accademia Militare. Nel 1680 è finito l'ampliamento decretato nel 1620 e comprendente la piazza San Carlo, via Po, via della Zecca, piazza Carlina e vie a sud di questa. Un altro ampliamento avviene nel 1700 a nord-ovest, mentre nel 1680 gli era sorto il Palazzo Carignano e con esso la nuova sede dell'Ospedale San Giovanni e, più indietro ancora, nel 1673, era stata istituita la Camera di Commercio, e nel '75 i torinesi avevano assistito in letizia al primo saggio di illuminazione pubblica. Gli abitanti seguono un ritmo alterno: nel 1700 salgono a 43.000; nel '703 a 46.000. Col 1705 li troviamo ridiscesi a 33.000; due anni appresso (nel frattempo è avvenuto il sacrificio di Pietro Micca) v'è una leggera ripresa: 34.000.

Uno sbalzo prodigioso

Nel 1715 si apre il « Caffè Fornerio », il capostipite dei caffè locali. L'edilizia fra l'altro segna: 1718, la facciata a ponente del Palazzo Madama (disegno dello Juvara); 1728, il primo manicomio; 1738, il Teatro Regio; 1752, il Teatro Carignano, rifatto venticinque anni dopo; 1780, il Teatro Gugllelmone, poi D'Angennes, attualmente Gianduja; 1793, il Teatro Gallo, in seguito Ughetti, Sutera, oggi Rossini; 1800, l'apertura del viale dei platani dal Po a Porta Nuova (odierno corso Vittorio Emanuele); 1810-14, il ponte della Gran Madre di Dio e tra il '18 e il '31 la chiesa omonima; 1820-30, l'odierna piazza Vittorio Veneto; 1831, i rioni di Vanchiglia e Valdocco; 1825, l'apertura della piazza Carlo Felice e della via Ponte Mosca; questo è poi costruito nel 1830. Il 1846, mentre molte linee erano già state progettate fino dal 1833, vi dà il primo tronco ferroviario Torino-Moncalieri, e il 1854 la linea Torino-Genova. Chiese, palazzi ed altri grandi edifici, hanno nel frattempo determinato un sempre più vasto allargarsi della città, con conseguente abbattimento delle vecchie mura, porte e di quanto ostacolasse il trasformarsi o il sorgere dei nuovi quartieri.

La popolazione, nel flusso e riflusso causato alla fine del secolo decimo settimo dall'invasione napoleonica tende tuttavia a salire, a moltiplicarsi. L'abbiamo lasciata nel 1707 a 34.000: gli abitanti salgono nel 1710 a 56.000; nel 1720 a 57.000; nel 1730 a 66.000; nel 1751 a 69.000; nel 1775 a 82.000; nel 1790 a 93.000. Dopo la battaglia di Marengo, nel 1800, la città cade in completo dominio dei francesi e gli abitanti ridiscendono a 80.000, cifra che si abbassa ancora nel 1803 a 68.000 e nel 1812 a 66.000, dopo aver però avuto un altro sbalzo in avanti nel 1809, toccando gli 70.000. Dal 1814, l'anno della caduta di Napoleone, in poi gli abitanti sono 88.000, sino ai nostri giorni, la progressione non soffre più arresti. Il censimento del 1826 dà 109.000 abitanti; quello del 1850, ne dà 137.000. Nel 1856, nonostante il colera sviluppatosi tre anni prima, gli abitanti sono 179.000; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, 204.000, e infine nel 1862, quando si iniziò la costruzione della Mole Antonelliana, 218.000.

La cronologia si ferma al 1864, epoca del trasporto della Capitale da Torino a Firenze. Calcolando la popolazione odierna a 510.000 (l'ultimo censimento del 31 dicembre 1921, data in cui l'affollamento, anche militare, determinato dalla guerra, si faceva tuttora sentire assai vivo, ne dava circa 530.000) si ha che dal 1863 ad oggi gli abitanti sono aumentati di 292.000; abbiamo cioè in 63 anni i tre quinti della popolazione complessiva, mentre gli altri due quinti impiegarono a formarsi la bellezza di 2000 anni. E in questo è un indice della vertiginosa età da noi vissuta.

F. O.

Il Cinquantenario

della Federazione del Libro

Domenica la Federazione del Libro ha celebrato il cinquantesimo anniversario della sua esistenza. La cerimonia, simpaticamente semplice e cordialissima, si svolse nel salone dell'ex teatro Nazionale, affollatissimo di soci e di rappresentanze venute da Alessandria, Novara, Biella, Saluzzo. Anche i tipografi svizzeri erano rappresentati. La Confederazione del Lavoro era presente nella persona dell'on. Buozzi, di Sitonnini e di Sarti. Il segretario generale della Federazione, Tommaso Bruno, autore di una diligente e pregevole pubblicazione di circostanza, di cui abbiamo ampiamente riferito, pronunciò un caldo discorso di rievocazione delle vicende feconde dell'organizzazione.

Parlano poi l'on. Buozzi, che reca il saluto della Confederazione del Lavoro, rendendo omaggio alle grandi benemerenze della Federazione del Libro; Garberone, a nome del Comitato che, fra l'altro, deplora la mancata concessione di un locale per la cerimonia da parte del Municipio. Si passa quindi alla distribuzione delle medaglie di benemerenza ai soci anziani. Fra un vero uragano d'applausi che si rinnova ad ogni nome, viene offerta la medaglia d'oro agli operai: Alberto Bellino, d'anni 80, inscritto alla Federazione dal 1863; Giovanni Bolognini d'anni 82, inscritto dal 1872; Carlo Simma d'anni 76, inscritto dal 1870; Giovanni Manassero d'anni 72, inscritto dal 1874; Domenico Vaschetti d'anni 80, inscritto dal 1872 e che appartenne a *La Stampa* per ben trent'anni; Domenico Castagno d'anni 60 inscritto dal 1875 e Pietro Solera d'anni 70 inscritto dal 1876. Dopo di questi, che sono i pionieri, è la volta dei soci che contano non meno di trent'anni di appartenenza all'organizzazione. Sono 130 di Torino, di cui nove appartengono al nostro giornale. Ad essi viene offerta una medaglia d'argento.

La celebrazione ebbe il coronamento di prammatica. Un grande banchetto che raccolse oltre quattrocento commensali attorno alle tavole infiorate ed illeggiadrite da una larga e graziosissima rappresentanza di signore e signorine.

E così, lietamente, sotto il bel sole e l'azzurro cielo della prima giornata veramente primaverile che si è avuta in quest'anno, è terminata la simpatica celebrazione e la glorificazione di un Ente operaio la cui opera cinquantennale può servire di esempio e di ammaestramento a tutta la classe lavoratrice italiana, e di utili riflessioni a quanti di questa misconoscono le altissime benemerenze civili.

I superstiti dal Mille di Marsala

La presidenza dell'Istituto di assistenza « Pro mutilati e veterani » comunica che: « Per il 5 maggio, anniversario della gloriosa spedizione dei Mille, l'Istituto di propaganda pro mutilati e veterani di Torino a mezzo delle proprie delegazioni e dei signori Sindaci, ha inviato uno speciale assegno a tutti i superstiti dei Mille di Marsala, lieto di constatare che il Governo ha acconsentito ad un miglioramento della loro speciale pensione. I superstiti viventi della leggendaria spedizione che da Quarto ha sbarcato a Marsala sono i seguenti: Arconati avv. Rinaldo di Varese; rag. Bay Luigi di Silanus; cav. Bianchini Massimo di Livorno; cav. Crucinio Giovanni di Foligno; comm. Bolis Luigi di Figline Valdarno; cav. Cova Giovanni di Milano; Damiani Angelo di Genova; Ellero comm. avv. Enea di Pordenone; cav. Gianfranchi Raffaele di Verona; cav. Gramignano Stefano Ensio di Cagliari; comm. Grandi prof. Francesco di Roma; cav. Pini Pietro di Livorno; cav. Porta Ilario di Roma; Preda Paolo di Milano; cav. Silvelli Lelelo di Genova; Sylva cav. Carlo Guido di Bergamo; cav. Francesco Traverso di Genova ».

La « Rivoluzione liberale » sequestrata

D'ordine del Prefetto un commissario di polizia ha proceduto al sequestro in tipografia del numero di domenica della « Rivoluzione liberale ».

La festa ippica di Venaria Reale

in presenza dei Duchi d'Aosta e di Genova

Allestita con classica signorilità nella superba cornice del Castello di Venaria, scevra d'ogni anche minimo incidente, la festa ippica pro monumento all'Arma d'artiglieria si è svolta ieri l'altro nella più perfetta cordialità, coronata dalla presenza dei Principi di Savoia e arrisa dalla più scintillante delle giornate. Una lunga schiera d'automobili e i convogli speciali della Ferrovia di Lanzo e dei Tramways Occidentali avevano riversato nel Castello una folla eleganiissima, in cui brillavano le più squisite *toilettes* primaverili. I nomi delle signore che gremivano le tribune e la *pelouse* sarebbero bastati a comporre il più prezioso dei *carnets*. Faceva gli onori di casa il colonnello Arzani, comandante il 5.o reggimento di artiglieria da campagna, coadiuvato dagli ufficiali.

Alle 15 precise i ritmati squilli annunziano l'arrivo del Duca d'Aosta e del Duca di Genova, con la principessa Bona e il consorte, principe Corrado di Baviera tosto ossequiati dalle autorità militari, tra le quali notiamo il tenente-generale Tiscornia, comandante il Corpo d'armata, il tenente-generale Ferrari, comandante la Divisione, i generali Tallarico e Cambria, presidente quest'ultimo del Comitato pro monumento all'Arma, il colonnello cav. Carlo Viola che alacremente lo coadiuvava, ecc. Quindi i Duchi e i Principi salgono nella tribuna pavesata dal tricolore, mentre la musica militare intona la Marcia Reale.

Alle 15,15 le gare ippiche s'iniziano, colla sfilata delle quattro pattuglie di allievi dell'Accademia Militare, guidate rispettivamente dagli ufficiali istruttori capitano Racca, capitano Presutti, tenente Costamagna e tenente Lofari. Segue il divertentissimo gymkana, detto del « giuoco dell'uovo », al quale partecipano, nella caratteristica blusa bianca, i sottotenenti dell'Accademia: De Sanctis, Emanuele, Fenelli, Maglietta, Sergio, Starace, Cigerza, Cipriani, Colombini, Galanti, Maltzen, Bonzani, Carli, D'Atri, Ferrajoli, Simonetti, Torchi, Dongiovanni, Costantini, Gagliardi, Onnis, Persichilli, Petrucci. Ammirata è pure la pattuglia ufficiali del 5.o artiglieria, composta dei capitani Fiore, Gay, Incisa di Camerana, Mussilli, Tirindelli, Vialardi di Sandigliano, e dei tenenti Langarotti, Mazzetti, Perrone di S. Martino, Pizzocaro, Scassellati, Sforzolini e Valperga di Masino. Particolari ovazioni riscuotono quindi i salti d'ostacoli speciali, eseguiti in bello stile, e specialmente il salto nei cerchi di fuoco, compiuti dai capitani Catanzaro, Cervino, Fano, Galdano, Leonardi, Morrione, Presutti, Racca e Russo, e dai tenenti Costamagna, Lofari e Rosati. Ma il numero più gentile del programma è senza dubbio rappresentato dalle amazzoni: signorina Arzani, contessina Tornielli, contessa Vialardi e signora Borgogno, che coadiuvate dai capitani Incisa di Camerana, Mussilli, Vialardi di Sandigliano e dal tenente Perrone di San Martino, svolgono eleganti quadriglie, che riscuotono i più caldi applausi. Riuscitissime pure le evoluzioni di pezzi d'artiglieria, guidati a tandem (capitano Tirindelli, tenenti Langarotti, Mazzetti, Pizzocaro), le evoluzioni delle pattuglie di truppa, e assai piacevole infine la « Disfida di Venaria », specie di giostra burlesca, che mette di fronte il capitano Fiore e il tenente Garberoglio. Quindi il Duca di Aosta con squisito pensiero offre, nella tribuna, quattro splendide « corbeilles » alle amazzoni, complimentandole. Lo spettacolo termina alle 18. Riecheggiano gli squilli e il suono della Marcia Reale, che segnano l'uscita dei Principi Reali.

Da ultimo la folla variopinta sciama attraverso il parco, nel buffet e si riversa nel salone del Castello, dove le danze s'iniziano animate al suono dell'orchestra del maestro Ranghino, per protrarsi fino al cader della sera. Pittoresco e animatissimo il ritorno.

La medaglia d'oro

ad un fanciullo soldato

Con Regio Decreto del 25 aprile ultimo scorso, è stata concessa la medaglia d'oro al valor militare al giovanissimo, valoroso ten. Vittorio Montiglio — venuto volontario di guerra, a soli 14 anni d'età, dal lontano Cile — con la seguente motivazione:

« Montiglio Vittorio, da Valparaiso (Cile), sottotenente a tenente battaglione Alpini Feltre. Nato nel Cile, da famiglia piemontese, educato ad alti sentimenti di amor patrio, l'animo conquiso dagli eroismi e dai sacrifici della nostra guerra, la cui eco giungeva a lui attraverso le lettere dei due fratelli volontari al fronte, quattordicenne appena, lasciò la casa paterna e sprezzando pericoli e disagi, venne alla sua patria. Nascondendo colla prestanza del fisico la giovanissima età, si arruolava nell'esercito, e, dopo ottenuta la assegnazione ad un reparto territoriale, per la sua insistenza, veniva trasferito ad un reparto alpini di assalto, ciò che era nei suoi sogni e nelle giovanili speranze. Sottotenente a quindici anni, comandante gli arditi del Battaglione Feltre, partecipò con alto valore ad azioni di guerra, rimanendo ferito. Di sua iniziativa abbandonava l'ospedale per partecipare alla grande battaglia dell'ottobre 1918, nella quale si distinse e fu proposto al valore. Tenente a sedici anni fu inviato col Reparto in Albania, dove, in importanti azioni contro i ribelli, rifulsero le sue doti di iniziativa, non fiaccato dalle febbri malariche dalle quali venne colpito. Nella stessa località, salvando con grande rischio un suo soldato pericolante nelle insidiose correnti del Drin, dava prova di elevata sensibilità umana e di civili virtù. Magnifica figura di fanciullo soldato, alto esempio ai giovani di che cosa possa l'amore alla propria terra. Italia-Albania, giugno 1917-giugno 1920 ».

I due, pur valorosi, fratelli della Medaglia d'Oro ten. Vittorio Montiglio a cui si accenna nel R. Decreto suddetto, il cap. Giovanni ed il ten. Umberto sono anch'essi fregiati di medaglie al valor militare d'argento e di bronzo ed hanno fatto ritorno, dopo la gloriosa guerra combattuta, a Valparaiso (Cile). La consegna della medaglia d'oro al ten. Vittorio Montiglio sarà solennemente fatta nel giorno dello Statuto.

Il Duca d'Aosta

alla Mostra della Promotrice

In forma privatissima, il Duca d'Aosta ha fatto una seconda visita all'esposizione di Belle Arti al Valentino, ed in modo speciale si è interessato ed ha ammirato le bellissime statuette in argento, il busto ed il medaglione in bronzo cesellato dallo scultore Vincenzo Gemito. Assistevano alla visita il prof. Lionello Venturi e la figlia dello scultore. Il Principe ha poi percorso tutte le sale, soffermandosi alle pitture più interessanti, ripetendo la sua viva soddisfazione e congratulandosi per molte vendite effettuate in questi primi pochi giorni.

Il Comitato direttivo della Galleria civica di arte moderna, dopo tre riunioni, ha sottoposto all'Amministrazione comunale una relazione nella quale, esposti i criteri di scelta, chiede l'autorizzazione di acquistare le seguenti opere per la Galleria:

Numero 352 di catalogo, Giacomo Grosso: *Rose* — N. 255, Sobrile: *Paesaggio invernale* — N. 32, Montezemolo: *Marzo in collina* — N. 330, Menzio: *Ritratto* — N. 375, Tofanari: *Mammina*.

Infine la Commissione propone che la somma di lire 1000, derivante dal lascito Raymond sia assegnata come premio, analogamente a quanto fu fatto in precedenti esposizioni, all'opera N. 112, Debernardi: *Ritratto di signora*.

La festa dei fiori della Sucai

Domenica ebbe luogo l'annuale festa sucaina del Calendimaggio, una tra le più simpatiche e significative manifestazioni della grande istituzione nazionale degli studenti alpinisti. Da S. Antonino di Susa su per il pittoresco vallone del Gravio sali la gaia tribù dei sucaini torinesi alla vetta della Rocca Corba. E qui, in un trionfo di sole, al cospetto del magnifico panorama delle Alpi ancor nevose, si compì la festa dei fiori e si celebrò il Lo venticinquesimo di vita della Sucai. La gaia cerimonia fu una festa gioiosa, ma fu anche un rito di fede ed un atto di piena fiducia nell'avvenire del glorioso sodalizio goliardico che diffondendo nei giovani l'amore alla montagna persegue e raggiunge lo scopo di risvegliare nei giovani d'Italia nuove e nobili energie.

La visita del Re

Si era detto che, contrariamente a quanto era già stato stabilito, S. M. il Re avrebbe ritardato la sua visita a Torino. Ora, secondo notizie da Roma non ancora confermate ufficialmente, il Sovrano verrebbe a Torino proprio il giorno 9, secondo il programma fissato, desiderando di assistere al battesimo del nipotino Giorgio a Pinerolo. Come è noto si è recato a Roma il Commissario prefettizio barone La Via per conoscere esattamente la data della visita ufficiale di Sua Maestà.

* * *

Nell'approssimarsi della visita di S. M. il Re a Torino, giungono al Commissario straordinario della città, fervide adesioni ed offerte per la Colonia marina municipale da intitolarsi agli augusti Sovrani a celebrazione del loro venticinquennio di regno. Munifica, fra le altre, quella del grand'uff. Gualino, che a nome della Società Snia, della Unica e della Unione Italiana Cementi, da lui presiedute, ha offerto la somma di lire 250.000; quella di L. 50.000 dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo e quella pure di lire 50.000 della Società Reale Incendi. Altre cospicue adesioni sono annunciate. Sarà quanto prima pubblicato il primo elenco di offerte. Le sottoscrizioni si ricevono presso la civica Tesoreria.

Il deficiente servizio

sulle linee di Gassino e Moncalieri

Non è la prima volta, purtroppo, che dobbiamo farci eco delle vive lagnanze del pubblico sulle condizioni veramente deplorevoli in cui si svolge il servizio tramviario sulle linee di Gassino e di Moncalieri. Chi, per ragioni d'impiego o d'affari, in occasione di percorrere, con qualche frequenza, queste linee (che non sono poi eccessivamente economiche tanto che alla domenica le tariffe vengono tuttora aumentate, mentre le Ferrovie di Stato hanno da tempo abolito tale... usanza) non ha proprio motivo di compiacersi. Diciamo subito che il personale fa del suo meglio per mostrarsi premuroso e sollecito verso i viaggiatori, ma le vetture sono tenute in uno stato di abbandono tale che spesso non c'è modo di prendervi posto se non si vuole rovinare i vestiti. Domenica mattina, in uno scompartimento di prima classe (!!), nella penultima vettura del treno partito per Gassino alle 9.36, c'era tanta... pulizia che nessun viaggiatore si sentì l'animo di rimanervi e tutti passarono nella motrice affollata facendo il percorso in piedi. Cosa questa che avviene, del resto, molto sovente a buon numero di viaggiatori, poichè anche in caso di soverchia affluenza non si ha troppi riguardi per il pubblico e lo si costringe a far... da acciughe nel barile. Le lagnanze fioccano ma la Direzione delle tramvie non dimostra di essersene mai accorta. Non sarebbe quindi fuori luogo che — specialmente in questo periodo in cui s'inizia per molti la villeggiatura e alla domenica molta gente scappa in campagna — i sindaci dei Comuni interessati facessero una energica e vigorosa azione concorde per ottenere che il servizio sia migliorato, sia in rapporto al materiale sia nei riguardi della pulizia. Altrimenti avrà ancora una volta ragione quell'umano capostazione pochadistico che rispondeva: — Viaggio io forse?...

Gli esami alla Scuola serale

d'arte decorativa industriale

Hanno avuto luogo nella scorsa settimana gli esami alla Scuola serale d'arte decorativa industriale, annessa alla R. Accademia Albertina delle Belle Arti, lodevolmente diretta dal prof. cav. uff. Giulio Casanova, titolare di decorazione nei corsi superiori dell'Accademia stessa, ed ora reggenta mercè le cure del presidente dell'Accademia, prof. arch. Mario Ceradini. La Commissione esaminatrice era composta dai prof. Ceradini, Gribaudi, Casanova, Ballatore di Rosana, Guarlotti, Onetti, Cento, Cortesatta, Fiorilli, Rubino, assistiti dai segretari cav. Taverna e Cianetti.

Del primo anno comune sono stati promossi: Bacchetta Carlo, Beltramo Valentino, Bo Renato, Buili Emilio, Cavallo Serafino, Celestino Carlo, Corno Domenico, Corno Francesco, Crovatto Giacomo, Dal Sono Paolo, Divizia Zefiro, Dornetti Antonio, Ferraris Paolo, Ferreri Giovanni, Fiandra Enrico, Furbacco Roberto, Gibello Mario, Guglielminotti Pietro, Gramaglia Giovanni, Groppo Giuseppe, Lucatello Andrea, Lupo Ercole, Manera Carlo, Mauri Giulio, Mordente Serafino, Mosso Giacomo, Scaini Francesco, Scaranari Giulio, Squillero Cesare, Viano Luigi.

Del secondo anno comune sono stati promossi: Benlessio Giuseppe, Bindocci Serafino, Bottino Giuseppe, Boxino Paolo, Capello Giuseppe, Chioberto Guglielmo, Ciotti Mario, Dubini Luciano, Fabaro Giuseppe, Farina Vittore, Grassi Fiorindo, Guballini Mario, Groppi Mario, Lanza Giovanni, Molinar Domenico, Orta Giovanni, Pomini Antonio, Pocchiola Eugenio, Ramella Guglielmo, Sburlati Francesco, Sburlati Giuseppe, Sorba Giuseppe.

Dello speciale corso di plastica sono stati promossi: Bollito Francesco, Costantino Domenico, De Filippis Felice, Genta Giovanni, Margaritora Francesco, Palumbo Nicola, Palumbo Simone, Vidini Alfonso, tutti del primo anno; Comoletto Michele, del secondo anno; Sommo Carlo, del terzo anno.

Del corso superiore specializzato di composizione fu promosso Maccagno Luigi, del 3.o anno; e furono licenziati del 4.o anno: Borri Carlo, Borroni Davide, Capirone Andrea, Musserano Francesco, Salza Cesare.

Le iniziative benefiche

Allo scopo di venire in aiuto ad importanti istituzioni benefiche ed educative, quali l'Orfanotrofio armeno Pio XI e le Colonie scolastiche per fanciulli deboli, è stata assunta l'iniziativa di uno spettacolo ginnico-militare da tenersi alla fine di maggio nello Stadium. Già è assicurato l'intervento di qualche migliaio di alunni delle Scuole elementari, di numerose Società ginnastiche e sportive e di reparti dell'esercito, onde il successo della manifestazione è già assicurato. Tuttavia si fa invito a quelle Società che intendono partecipare alla riunione benefica con squadre ginnico-sportive, bande, ecc., di voler intervenire alla adunanza in Municipio, appositamente indetta alle 17,30 di oggi, nella sala delle Congregazioni.

Conferenze

Domani sera, mercoledì, alle ore 21, nel salone della Camera di Commercio, per iniziativa dell'Istituto nazionale delle proiezioni luminose e di un Comitato di studiosi, Emerico Vismara terrà una conferenza su: « La Sicilia nell'economia dell'Italia, quale è oggi e quale potrebbe essere ». La conferenza sarà illustrata da interessanti proiezioni cinematografiche. Poichè il Vismara ha dato larga opera allo sviluppo economico della generosa isola, la sua conferenza acquista un interesse particolare.

Investimenti

L'altra notte venne trasportato al Mauriziano certo Bezoli Battista d'anni 36, abitante in via Nizza N. 255, il quale si trovava in condizioni assai gravi in conseguenza di lesioni prodotte da investimento automobilistico. Egli stesso potè narrare che verso l'una mentre camminava sulla stradale provinciale al Lingotto fu travolto da un'automobile in corsa. Il medico di guardia dottor Vecchia gli riscontrò la frattura di entrambe le gambe nonchè lesioni alla testa; e dopo di avergli porto i soccorsi più urgenti lo fece ricoverare con prognosi riservata. Avvenuto l'investimento l'automobile proseguì la corsa, ma sembra che un brigadiere del corpo specializzato sia riuscito a rilevarne il numero.

— Pure nella stessa notte, all'angolo delle vie Corte d'Appello e Milano, un autocarro municipale per il trasporto delle immondizie, investì l'orefice Prato Americo, d'anni 36, il quale riportò lesioni, che furono giudicate guaribili in 20 giorni dai sanitari del S. Giovanni.

Il misterioso ferimento

di uno "chauffeur" pubblico

Lo « chauffeur » pubblico Lorenzo Da Como, di anni 28, abitante in via Gioberti 66, ieri sera verso le ore 20,30 passava con la sua automobile sul corso Re Umberto, diretto alla Barriera di Orbassano. Egli era solo sulla vettura. Poco oltre il corso Duca di Genova, e precisamente vicino allo stabile numero 34, dove si è un esercizio pubblico, lo « chauffeur » passò davanti ad un gruppo di persone che discorrevano, ferme sulla strada. Il Da Como non vi fece caso. Ma egli aveva appena oltrepassato il crocchio che udiva alle sue spalle un colpo di arma da fuoco, sparato vicinissimo, e contemporaneamente si sentiva ferito alla spalla destra. Egli ebbe l'impressione che il colpo di rivoltella fosse partito dal crocchio che si trovava appunto alla sua destra; e difatti, fermata immediatamente la macchina e voltatosi verso gli sconosciuti, li vide allontanarsi di corsa, chi in una direzione e chi in un'altra, come gente che vuole far perdere le sue tracce.

In compenso, però, lo « chauffeur » vide altra gente accorrere verso di lui. Infatti in quell'ora la località era abbastanza frequentata. Lo sparo dell'arma venne udito da molte persone, le quali, visto l'auto fermarsi subito dopo, avevano mentalmente messo in relazione una cosa coll'altra, ed erano accorse verso lo « chauffeur ». Anche da un tram, i cui viaggiatori avevano avvertito il rumore dello sparo, accorsero. E tutti videro distintamente il gruppo che sostava davanti al numero 34 e che pareva composto di giovani, squagliarsi con la fuga per le vie laterali.

Gli accorsi trovarono infatti lo « chauffeur » che si lamentava vivamente e ad alta voce. Con una mano si premeva la spalla ferita, che sanguinava. Egli stava scendendo dall'automobile, forse per inseguire i fuggitivi. Egli infatti appariva eccitatissimo, in preda all'ira non meno che al dolore.

Ma quanto a raggiungere coloro che scappavano non c'era ormai più da pensarci, ed egli ne fu ben persuaso. Il suo stato non gli permetteva più di guidar la macchina, per cui la guardia civica Primo Alessio, della Sezione Crocetta, che era stata fra i primi ad accorrere, pensò di far trasportare il ferito all'ospedale mediante un'altra vettura. Passava in quel momento un'automobile pubblica, ed il ferito vi venne fatto salire. Scortato dall'agente e da altri cittadini, egli venne così condotto al San Giovanni, mentre per cura di terzi la sua macchina era condotta in garage.

Al nosocomio, il dottor Andreoli gli riscontrò una ferita di arma da fuoco alla spalla destra, con foro d'entrata alla regione posteriore e foro d'uscita alla parte anteriore. Il polmone non era stato leso; per contro era probabilmente rimasto leso il nervo locale, perchè i movimenti del braccio apparivano paralizzati. Egli, dopo l'opportuna medicazione, venne ricoverato e giudicato guaribile in cinquanta giorni.

Interrogato dall'agente Borgna di servizio all'Ospedale, il ferito, che ancora appariva eccitatissimo ed adirato per il caso occorsogli rispose che non conosceva affatto il feritore nè coloro che gli stavano insieme. Si rovelava di essere caduto in un'avventura altrettanto grave quanto inattesa, di cui non riusciva a darsi neppur lontanamente la spiegazione. E impreca contro il suo sconosciuto feritore. Uguali dichiarazioni — dichiarazioni, cioè, negative — il Da Como ha fatto poco dopo al commissario cav. Fina, che dalla Questura si è recato all'Ospedale per interrogarlo.

La polizia ha tosto iniziata un'inchiesta sul misterioso ferimento. Senza scartare o accettare a priori la deposizione del Da Como, essa vuole vedere chiaro nella faccenda. Anche ammesso che lo « chauffeur » non sappia indicare il suo feritore, non pare molto probabile che questi abbia sparato senza sapere con precisione chi intendeva colpire; non si ammetterebbe, in altre parole, lo scambio di persona. In questo caso si tratterebbe allora di una vendetta, in cui potrebbe anche non esser parte il movente politico. Le indagini, ad ogni modo, sono iniziate, e il mistero non mancherà di essere chiarito.

I divertimenti

L'imposta complementare sul reddito

discussa al Circolo Campidoglio

Con la partecipazione dei rappresentanti dei Circoli Porta Susa e Borgata Parella, di quelli dei Mandamenti I, V, e VII dell'organizzazione liberale, e di quelli della Pro-Torino, è stata tenuta al Circolo Campidoglio una riunione in cui si discusse della imposta complementare sul reddito. A discussione chiusa venne votato il seguente ordine del giorno:

« I cittadini della regione Campidoglio, ecc. udita l'esposizione dell'avv. Albertini, e dopo ampia discussione in merito ai recenti provvedimenti tributari e segnatamente della imposta complementare; riaffermando il dovere di tutti i cittadini a contribuire secondo equità e giustizia e nella misura delle proprie forze ai bisogni dell'erario; constatato che per l'imposta complementare sul reddito il minimo disponibile di lire seimila è sommamente oneroso per la categoria dei cittadini meno abbienti e più provati dal disagio economico e colpisce un reddito che non è in relazione col minimo indispensabile ai bisogni della vita; deliberano di associarsi alle iniziative ed alle deliberazioni della Pro-Torino e delle Associazioni che già si pronunciarono, essenzialmente chiedendo che il minimo disponibile venga portato da sei a dodici mila lire, e venga concessa una proroga ai termini della domanda ».

Ridotto in fin di vita da un'automobile

Un operaio è stato investito da una automobile alla Barriera di Nizza e ferito in modo gravissimo. Egli è certo Giovanni Battista Desantbenbetta, di anni 26, carpentiere, da San Pietro di Cadore e abitante in via Nizza. L'automobile che procedeva velocissima, lo urtò con violenza e lo travolse. Il guidatore della macchina, invece di fermarsi per venire in soccorso dell'investito, aumentò la velocità e fuggì. L'automobile rimase quindi completamente sconosciuta. A soccorrere il disgraziato operaio si fermò il brigadiere dei carabinieri Giovanni Pispigli, il quale, vista le gravi condizioni in cui era ridotto, lo fece trasportare d'urgenza all'ospedale Mauriziano. Il sanitario di guardia che visitò il ferito, constatò che questi aveva riportato la frattura della spalla sinistra, la frattura della gamba sinistra, una contusione grave alla testa presso la tempia, la commozione cerebrale e la probabile frattura della base cranica. Dopo accurate medicazioni il ferito venne ricoverato e giudicato in pericolo di vita.

Furto e borseggio

Mentre il signor Alfredi Giovanni stava eseguendo un'operazione nei locali della Banca Grasso in via S. Teresa, fu destramente derubato da un ignoto di un titolo di cinque azioni Fiat al portatore N. 123488 del valore di L. 2500.

— Ignoti, entrati nell'officina Frejus in via Cesana, rubarono undici magneti del valore di 3000 lire.

NOTE SPICCIOLE

Sezione esercenti tabaccai. — Nell'assemblea di domenica, le cariche sociali vennero così distribuite: presidente Olino; vice-presidente Miglio; segretario Giampreti; consiglieri Macchia, Zucchi, Becca, Bosisio e Ferraris.

Tutti i tecnici della Ditta Michelin sono convocati alla sede del Fascio, questa sera, alle ore 21.

Associazione Nazionale Combattenti. — Il 31 maggio, nel Borgo Medioevale, sarà allestito un banco di beneficenza pro figli dei combattenti.

Festa scolastica. — Gli allievi licenziandi della Scuola professionale di costruzioni edilizie, offrirono domenica alla Direzione della Scuola un ricco « Album » d'onore, che dovrà raccogliere le firme di tutti i licenziati. Alla simpatica cerimonia, che si svolse nella sede della Scuola, presso l'Istituto Tecnico Sommeiller, erano presenti tutti i membri della Direzione, il Corpo insegnante, gli allievi.

Associazione M. G. ex-Combattenti. — Elezione domenica, 10 maggio, alle 9,30, in sede.

Associazione ex-Bersaglieri. — Riunione domenica, 10 maggio, alle 8,30, in sede.

Dove sia Fraziotti, proveniente da Moncrivillo (Nancy), scese alla Stazione di P. N., prese stanza in un albergo, dal quale uscì poco dopo, lasciandovi la valigia e due pacchi. Non pratica della città, essa non ha più potuto rintracciare l'albergo, ed è partita per Mazzarino (Sicilia), per domiciliarsi presso Ernesto Bartaglia, suo parente. L'albergatore, che ha in deposito gli effetti della Fraziotti, potrà scrivere all'indirizzo suindicato.

Istituto Tecnico Sommeiller. — Giovedì, 7 corr., alle ore 16, inaugurazione nuovi gagliardetti.

Corporazione fascista dell'impiego. — Giovedì, alle 21, riunione, in via Corte di Appello, 5, di tutti i commessi di negozio.

Associazione generale industriali e commercianti. — Venerdì, alle 21, assemblea generale per discutere sull'imposta complementare sul reddito.

Conferenza. — Questa sera, martedì, alle 21, nel salone della Società promotrice industrie, il signor Calabria terrà una conferenza sui caratteri distintivi dei velivoli per usi militari e civili. Biglietti di invito alla Lega Aeronautica, via Mazzini, 10.

Associazione ex-Carabinieri. — Domenica, alle ore 8,30, riunione in piazza Solferino, davanti all'Alfieri, per la cerimonia allo Stadium.

Stato Civile di Torino

4 Maggio 1925

NASCITE: Maschi 16; femmine 15; totale 31.

MATRIMONI: Giorgi Eugenio, linotypista, con Franco Lina, impiegata. — Arpini Federico, industriale, con Deinanna Giovanna. — Bonome Vincenzo, legatore libri, con Taraldo Angela, operaia. — Caramagna Romolo, segr. F. F. S., con Martini Giuseppina. — Dellavalle Giovanni, impiegato F. S. con [illegible], impiegata F. S. — Delsani Leonardo, esercente, con Marchisio Adele. — La Guardia Nicola, meccanico, con Reinero Giuseppina, operaia. — Marengo Ulisse, tornitore, con Canove Antonietta, sarta. — Merlin Pietro, manovale, con Fogliatti Agnese. — Piovano Oreste, proc. di banca, con Gallea Maria. — Trinchero Marcello, panettiere, con Pistol Caterina, operaia. — Marengo Giovanni, cancell. Pretura, con Borghino Adelina, impiegata.

MORTI: Sesia Teresa m. Lanza, di anni 83, di Torino, casalinga, str. Gruglianio-Marz. 471. — Colla Marina Maria m. Ferrua, id. 53, di S. Giuliano Nuovo, agiata, via Milano, 18. — Massa Giuseppina ved. Ravarotti, id. 80, di Canonico, casalinga, corso Ferrucci, 72. — Pessone Bartolomeo fu Giovanni, id. 65, di Torino, operaio, via Sillo-Ionti, 11. — Cotta Clementina di Giovanni, id. 14, di Torino, studentessa, via Monte di Pietà, 15. — Caraciocchi Alberto, ten. gen. fu Francesco, id. 63, di Torino, comandante d'armata P. A., via San Quintino, 44. — Sartoris Domenico fu Giacomo, id. 71, di Saluzzo, legatore, via S. Teresa, 17. — Albrito Carlo fu Marco, id. 80, di Cornegliano d'Alba, esercente via Aosta, 20. — Pennacio Giovanna m. Berruto, id. 46, di Chieri, casalinga, via Madama Cristina, 114. — Ciandiano Antonia ved. Rovel, id. 83, di Tesona, casalinga, strada statale, 187. — Gambera Rocco fu Bernardino, id. 8, di Belvedere Langhe, agiato, via Pietro Micca, 1. — Ella Rosa ved. Magnano, id. 71, di Poirino, casalinga, via Nizza 160. — Richelmi Anna ved. Gallo, id. 80, di Strambino, agiata, via Galliari, 12. — Francone Teresa m. Silvetti, id. 55, di Torino, agiata, via S. Quintino, 4. — Nissia Giuseppe di Giuseppe, id. 42, di Caselle T., meccanico, via Rossini, 15. — Frattoni Chiara fu Francesco, id. 27, di Maggio N., cameriera. — Malfrino Antonio fu Silvio, id. 59, di Torino, verniciatore. — Giuliano Luigi, id. 37, di Venasca, merciaio. — Ferraris Giuseppe fu Giuseppe, id. 11, di Torino, pellicciaio. — Derossi Santa di Angelo, id. 19, di S. Giovanni in Croce, inv. guerra. — Malta Enrica fu Giovanni, id. 20, di Torino, bambinaia. — Nolasco Giovanna ved. Durando, id. 67, di Torino, casalinga. — Peirone Maria Luigia ved. Saroglio id. 75, di Rivoli, operaia. — Berra Ernesto m. Astier, id. 40, di Vercelli, sarta. — Buffinatti Agnese di Luigi, id. 2, di Giaveno, scolara.

Minori di anni sei, 3; totale 31, di cui 5 domiciliati 16; negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo comune 3.

ULTIME NOTIZIE

Il tragico romanzo di due amanti nel fallito attentato al Sobranje

(Dal nostro inviato speciale)

Sofia, 4, notte.

Ho fatto una corsa a Slatina, quartiere suburbano di Sofia, bloccato, come telegrafavo l'altro giorno, dalla polizia, e ove sono avvenuti in questi giorni alcuni incidenti con scambio di fucilate tra la polizia appunto e i rivoluzionari ivi annidati. Meglio che un quartiere della città, Slatina è un villaggetto rurale a tre chilometri circa dalle ultime case della città verso oriente. Pei campi intorno, i contadini attendono tranquillamente ai lavori agresti. Numerosi greggi pascolano nei prati. Giungo al passetto mentre viene tolto il blocco. La polizia è riuscita a sorprendere e arrestare 9 rivoluzionari tra cui uno particolarmente ricercato, risultante avere costituito l'organo di collegamento tra i principali capi del movimento comunista.

In verità la polizia ricercava soprattutto un altro rivoluzionario, cioè lo studente Abagieff, il quale assistette Vasko nell'atto che questi dava fuoco alla miccia delle bombe nella Sveta Nedelja. Ma di Abagieff nemmeno a Slatina nessuna traccia. Furono trovati e sequestrati invece, in una casa, documenti, pare, molto importanti, armi ed esplosivi.

Ieri e oggi è continuato nel cinematografo della caserma del 1.o Artiglieria il processo davanti alla Corte Marziale dei complici favoreggiatori dell'attentato di Sveta Nedelja, col seguito della escussione dei testimoni. Tra le varie testimonianze specialmente interessanti quelle riferentisi ad altro attentato che i rivoluzionari avevano preparato e che il caso solo o, meglio, una serie di bizzarre complicate circostanze mandò a vuoto, cioè l'attentato contro il Sobranje. Chi depone in proposito è certo Yakoff detenuto egli stesso insieme con vari compagni appunto per questo complotto e per un duplice delitto che ad esso si riconnette.

Senza stare a seguire Yakoff nella sua intricata e naturalmente tendenziosa deposizione, il fatto che merita di essere riferito, soprattutto pel suo romanzesco intrigo è questo: una quindicina di giorni prima dell'attentato di Sveta Nedelja veniva trovato nei boschi di Bojana a circa otto chilometri a sud di Sofia ai piedi della Vitoscia il cadavere di una bellissima fanciulla. Seguendo vari indizi la polizia arrestava certo Maslarsky.

Contemporaneamente negli stessi boschi di Bojana veniva trovato il cadavere di un giovanotto identificato per lo studente Kolesceckoff mentre la fanciulla veniva identificata per l'amante dello stesso Kolesceckoff. Maslarsky in carcere accusava Yakoff di avere ucciso Kolesceckoff, suo amico, durante una passeggiata fatta con lui stesso, Maslarsky, e con Dimcio Bojagieff, agente di polizia segreta, addetto alla vigilanza della persona del ministro Stoenscieff dei Lavori Pubblici.

Quindi Yakoff e Bojagieff vennero a loro volta arrestati. Yakoff, in carcere, dichiarava di avere ucciso Kolesceckoff perchè gli aveva sedotta la sorella e affermava di nulla sapere dell'assassinio della ragazza, amante dello stesso Kolesceckoff. Nei successivi interrogatori dei vari arrestati e ieri al dibattimento è cominciata la storia di tutta questa complicata sanguinosa faccenda.

Ed è risultato che esisteva un complotto tra i suddetti Yakoff, Kolesceckoff, Maslarsky, Bojagieff per l'attentato al Sobranje quando si fossero riuniti i ministri e i deputati della maggioranza. La macchina infernale esplosiva doveva essere fornita a Bojagieff — nientemeno cioè che ad un agente di polizia destinato alla sorveglianza di un ministro — da un tale che viene indicato semplicemente come «il tedesco», e che non è potuto essere finora meglio identificato, ma di cui si sa che non era un personaggio dappoco e che frequentava consuetudinariamente varie legazioni anche di grandi Potenze.

A un certo momento i congiurati ebbero il sospetto che Kolesceckoff o si preparasse a tradirli o almeno cedesse, forse per timore davanti all'effettuazione dell'attentato. Stabilirono pertanto con certezza che egli si era confidato con la sua amante, di cui era innamoratissimo e che questa faceva di tutto per staccarlo dal complotto. Fu quindi deliberata la sua soppressione, la quale fu eseguita da Yakoff con un colpo di rivoltella sparatogli a tradimento e bruciapelo durante una passeggiata in comune alla Bojana. E insieme colla sua, fu deliberata ed eseguita la soppressione della sua amante pel fatto, come ho detto, che era stata da lui messa a parte del complotto. Ma il duplice assassinio, scoperto, fece successivamente cadere i congiurati nelle mani della polizia ed il complotto stesso fu così indirettamente sventato.

Più grave, più caratteristico di tutto è forse, come ho già rilevato, che ad esso partecipasse nientemeno che un agente scelto della polizia, la guardia stessa personale di un ministro. Il che dimostra fino dove sia riuscita a penetrare la propaganda e l'organizzazione rivoluzionaria terroristica. In udienza Yakoff, che nell'attuale processo davanti alla Corte marziale è chiamato semplicemente in qualità di testimonio per ciò che si riferisce all'attentato della Sveta Nedelja, mentre il processo, suo e complici, seguirà poi, ha insistito nella sua versione di avere avuto notizia dell'attentato che si preparava al Sobranje dai compagni che lo complottavano, ma di non avere preso al complotto stesso nessuna parte. Tra gli altri testimoni sentiti ieri e oggi in processo, e di cui il maggior numero è in istato di arresto, si notano ancora due francesi, una signora e un operaio, i quali rifugiarono nelle proprie abitazioni questo o quello dei principali esecutori dell'attentato di Sveta Nedelja. Dato che i testimoni, che ancora restano a interrogare sono molti, la fine del processo, che si attendeva per questa sera o domani, non si avrà probabilmente prima di mercoledì o magari giovedì.

MARIO BASSI.

Polemiche berlinesi in attesa dell'arrivo di Hindenburg

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 4, notte.

Vedremo dunque i «Reichsbänner» rosso-nero-giallo, far corteo di onore, coi propri gagliardetti, quando Hindenburg entrerà solennemente a Berlino? Un giornale repubblicano e democratico di Berlino, uno dei più accaniti avversari durante la campagna elettorale, ma uno dei più fervidi, dopo, a predicare una specie di tregua sacra fra i due campi, il *Berliner Tageblatt*, insiste da due giorni che è dovere delle giovani associazioni repubblicane di intervenire in pompa solenne, colle bandiere costituzionali e colle uniformi, alla cerimonia, per compromettere, se così è lecito dire, il maresciallo, fin dal primo momento della sua assunzione all'alta carica e per impedire così che lo accaparrino gli avversari della repubblica. Il *Berliner Tageblatt* rappresenta in questo modo, insieme con gli altri grandi giornali democratici della capitale, la tendenza conciliatrice. Ma non tutta la stampa di sinistra è dello stesso parere.

Il noto pacifista e democratico Von Gerlach, sulla *Welt am Montag*, accusando la stampa di sinistra di troppo facili accomodamenti e di arrendevolezza, ammonisce dall'essere troppo ottimisti sull'avvenire, ed invita a far fronte comune contro Hindenburg. Questo contrasto mostra che il disorientamento nel campo della sinistra si fa sempre più chiaro, a mano a mano che il giorno dell'elezione di Hindenburg si allontana.

La destra, intanto, accetta con disinvoltura pregiudiziali e principi che parevano finora monopolio della sinistra; non fa più seria opposizione alla forma repubblicana, dichiara di riconoscerla anzi; prende ad uno ad uno gli argomenti di politica interna ed estera della sinistra, e li fa suoi, affermando però che essi riceveranno forza e significato soltanto dal fatto che vengono assunti nel programma di Hindenburg, anzichè in quello di un uomo sospetto di marxismo. Con questa tattica non è esagerato dire che la destra vuol togliere di mano agli avversari molti argomenti.

Già ora in certi inni che si levano dalla sinistra a von Hindenburg, in quanto egli è ufficialmente il «Presidente della Repubblica», in una certa ostentata devozione e venerazione per lui, che si vuole contrapporre alla campagna di ingiurie della destra contro Ebert, si manifestano le tracce di un processo che il già citato von Gerlach (uno dei pochi democratici che non abbia ceduto a questa tendenza) chiama di neo-bizantinismo e lo denuncia con preoccupazione.

Basta, del resto, dare un'occhiata alla stampa di destra, per trovarvi la conferma di questo: nella stampa di destra, la commovente adesione delle associazioni repubblicane alle feste per l'ingresso di Hindenburg a Berlino, non trova nessuna benevolenza. La *Kreuzzeitung* scrive: «Veramente, se le associazioni repubblicane volessero partecipare all'omaggio reso al generale-Presidente della Repubblica, questa partecipazione significherebbe in realtà una dimostrazione contro le associazioni patriottiche. Questo potrebbe portare ad attriti e contrasti, e minaccia, a prescindere da qualsiasi altra considerazione, di disturbare e di menomare il prestigio e la dignità delle feste solenni. Crediamo perciò — conclude il giornale — che sarebbe molto meglio se i Reichsbänner repubblicani si astenessero dal ricevimento, per poter assicurare alla cerimonia pace, ordine e dignità».

Ma molto più interessante è un commento della edizione di stamattina del *Lokal Anzeiger*, dovuto a quel signor Harnisch, che è nientemeno che il capo dell'Ufficio stampa del breve Governo reazionario di Kapp. Il signor Harnisch, in un articolo che porta il titolo: «Siateci riconoscenti signori repubblicani», afferma che la destra riconosce lo stato di fatto creato colla repubblica e non pensa affatto a rinnegarlo.

Una Commissione parlamentare, composta di sette membri scelti tra i sette più importanti partiti del Reichstag, proclamerà ufficialmente domani eletto Hindenburg presidente della Repubblica, in base ai risultati dei 35 distretti elettorali. Hindenburg partirà lunedì da Hannover col diretto Berlino-Varsavia.

L'indemoniata di Tulpa

La moneta d'oro — I capelli in fiamme — Gli abiti del parroco — Gli occhi radioattivi della signora Vary.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 4, notte.

Da alcune settimane il villaggio di Tulpa, nella bassa Rumenia, è pervaso dagli spiriti, i quali sembrano preferire la primavera per le loro manifestazioni. Fino a qualche mese fa i contadini di Tulpa vivevano nella tranquillità più perfetta. Un bel giorno però sui tetti delle case cominciò a cadere una pioggia di sassi, con relativa rottura di vetri e di tegole. Si ebbe perfino il crollo di qualche comignolo. Intervenuto il parroco del paese, questi scoprì che una contadinella tredicenne, tale Eleonora Zugun, aveva il demonio in corpo. Ammaestrato dai precedenti casi di incredulità, l'accorto parroco convocò un consesso di esperti, tra i quali un farmacista ed un medico, che furono tutti d'accordo nel dichiarare che trattavasi di un caso di isterismo.

Dinanzi agli esperti, la piccola Zugun, che è abbastanza sviluppata e avvenente, narrò come un giorno, allorchè essa si recava dalla propria zia, che, tra parentesi, è una chiromante, cammin facendo rinvenne per terra una moneta d'oro. Ciò fu causa di tutti i mali. Ritornata nell'abitazione nessuno ebbe più pace. Le sedie cominciarono a ballare, un contadino ricevette un trave sulla testa, riportando la frattura del cranio; dei sacchi di grano precipitarono dal granaio sui passanti, finchè il parroco non accolse la ragazza nella propria abitazione. Notte di tregenda, narrano le cronache di Tulpa: il priore fu svegliato nel mezzo del sonno da un fracasso enorme; fece per vestirsi, ma non trovò più i suoi abiti, che più tardi rinvenne nascosti nel materasso della giovane Zugun. Il parroco ebbe più tardi a raccontare che, allorchè egli volle accendere un fiammifero, questo gli sfuggì dalle mani e, volando traverso l'appartamento, giunse fino alla tettoia della casa che riportò terribili bruciature.

Ma il fenomeno che doveva dare il tracollo si svolse il giorno di Pasqua alle 9, in presenza di due amiche. Eleonora Zugun stava pettinandosi la sua lunga chioma, allorchè gettò un grido; i capelli si erano sollevati in mezzo a due nubi di fumo fino al soffitto e la Zugun, improvvisamente, trovò la propria chioma tagliata alla Ninon. Dopo questo fatto, l'autorità ha creduto necessario di intervenire e internare in una casa di salute la ragazza, che la popolazione vuole tuttavia pervasa da centinaia di demoni. Per misura di sicurezza rinchiuse anche in carcere il parroco.

I giornali di Budapest danno contemporaneamente notizia di un altro caso sensazionale. La signora Vary, una personcina di media statura, vestita di nero, con una collana di perle nere al collo, possiede uno sguardo radioattivo. La notizia, che è raccolta e diffusa da un importante giornale ungherese, afferma come tutto il mondo scientifico della capitale si occupi attualmente del fenomeno, soggiungendo che si sta costituendo una società per lo sfruttamento delle qualità radio-attive della signora, società della quale farebbero parte dei banchieri e degli scienziati. La signora Vary, messa in presenza di un'inferma, non solo ne fece immediatamente la diagnosi, ma prescrisse anche la cura necessaria. L'esperimento fatto la settimana scorsa in presenza di personalità della scienza diede risultati stupefacenti. Sottoposta agli sguardi della signora una dama dell'aristocrazia ungherese, la signora Vary diagnosticò la malattia suggerendo i mezzi di cura non solo, ma al medico che aveva accompagnata la dama aggiunse che egli stesso soffriva di un sintomo di polmonite, che si sarebbe sviluppata alcuni giorni più tardi. La settimana dopo difatti il medico cadeva ammalato per un principio di polmonite.

Un Raffaello venduto per 50 mila sterline!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 4, notte.

Un quadro di Raffaello rappresentante «Giuliana dei Medici», che era in possesso dell'antiquario berlinese Oscar Huldschinsky, è stato venduto per 50.000 sterline (quasi 6 milioni di lire italiane) all'America.

Dalla seta all'oro

Londra, 4, notte.

«Il Governo sta rimangiandosi i balzelli sulla seta», annunziavano stamane tre gruppi di giornali: il primo gruppo composto di alcuni organi conservatori, i quali, giuocando sull'equivoco, esigono che il Governo si rimangi soltanto una parte dei balzelli, ossia la parte che ingrassa meno i setaiuoli di ogni genere; un secondo gruppo, rappresentato dagli organi liberali o, meglio, da quelli che rimangono non soltanto liberali, ma anche libero-scambisti su tutta la linea; il terzo gruppo è compendiato nel laburista *Daily Herald*, che vorrebbe che il Governo si rimangiasse qualche cosa in tesi generale, preferibilmente però il progetto sulle assicurazioni sociali... Il Governo stasera fa rispondere che esso non si rimangia niente ed ora facile capire come questa fosse la verità, sin da principio.

Cosa vorrebbero i conservatori

Pertanto, è vano insistere sull'assioma che, se i critici daziari del Governo sono incomodi per le nostre esportazioni, i critici dei suoi critici, qualora fossero adottati, risulterebbero addirittura disastrosi. Parliamo, naturalmente, dei critici che hanno qualche peso sulla bilancia, cioè i critici casalinghi, le pecore nere dell'ovile ministeriale. Gli altri, quelli liberali e laburisti, ora non pesano neanche un grammo: affinchè pesassero, bisognerebbe disfare di punto in bianco le ultime elezioni generali, e siccome queste non saranno disfatte se non tra quattro anni — salvo che non intervenga all'ultimo minuto un qualche gratuito Zinovieff a farle riconfermare di sana pianta — è inutile applicare sul nostri immerifati bruciori il cataplasma della polemica liberale-laburista contro il *budget*. Esso è interamente incapace di togliere l'infiammazione. Inoltre, si tratta di una miscela piuttosto torbida, la quale irrita la pelle. Lo stesso ingrediente dottrinario del libero scambio vi si riduce ai minimi termini e talora è lasciato fuori addirittura. Persino il *Manchester Guardian*, scagliandosi contro i nuovi dazi che pizzicano anche qualche fianco del Lancashire, ne investa realmente soltanto alcuni, mostrandosi rassegnatissimo, in anticipo, della sopravvivenza degli altri.

I critici di parte conservatrice (*Daily Mail* ed industriali suoi protetti) possono invece permettersi la massima franchezza. Oggi essi dicono chiaro quello che vogliono. Vogliono tre cose: 1.o abbandono del progettato dazio d'importazione contro le sete naturali, sotto forma di materia prima, per le filande e tessiture inglesi; 2.o abbandono della tassa interna di fabbricazione sulla seta artificiale; 3.o mantenimento o, meglio ancora, rincrudimento di tutto il resto.

Il resto, come sapete, consiste, anzitutto, in un dazio di importazione contro i manufatti e semi-manufatti, tanto di seta artificiale quanto di seta naturale (questo dazio, secondo i critici, è troppo piccolo e bisognerebbe aumentarlo alquanto); e consiste, in secondo luogo, in un dazio d'importazione contro la seta artificiale, sotto forma di materia prima, filati, ecc. Anche questo secondo dazio i critici lo vogliono non soltanto mantenuto, ma preferibilmente accresciuto. Qualunque direttore o qualunque operaio dei nostri setifici naturali od artificiali concepisce a volo che cosa significherebbe tutto questo e, in conseguenza, riesce persino a sentire qualche tenerezza per Winston Churchill.

Insomma, i setaiuoli inglesi di ambo le branche desidererebbero di essere protetti da cima a fondo, mentre il «budget» li protegge forse che sì forse che no, od almeno in prudentissima misura, specialmente nei riguardi dei produttori di seta artificiale, i quali, per una combinazione di circostanze transitorie, ottengono anche l'appoggio di una porzione dei cotonieri, quella che fa i tessuti misti. Dovreste sentire con quali voci incominciano a replicare ai loro confratelli di Lione che si lagnano del protezionismo, sia pure a scartamento ridotto, progettato da Churchill! Diamine se in Francia non si può importare neanche uno zolfanello inglese senza pagare dazio! Eppoi si lamentano...

Queste repliche ai lionesi piangenti, spiegano tutto quanto: e l'interessante è che tra gli ascoltatori di quassù esse non suscitano il minimo scandalo. Ma, ormai, l'attenzione sta traslocandosi dal regime della seta, il quale resterà su per giù quello che è, alle labirintiche modalità del ritorno all'oro. La Camera è entrata nel labirinto stasera.

Il corso aureo

Il sottosegretario alle finanze presentò una misura legislativa a tutela del ristabilito corso aureo. Essa mira soprattutto a salvaguardare le riserve auree (le quali sommano a 150 milioni di sterline, di fronte ad una circolazione cartacea di 400 milioni) e a mantenere invulnerabile il cambio. Il pubblico, ad esempio, non potrà convertire le banconote in oro fino alla pubblicazione di un apposito proclama reale; ma la Banca d'Inghilterra sarà tenuta a vendere a chiunque, in cambio di carta, barre d'oro fino ad un massimo di 400 oncie. Una barra di 400 oncie non potrà servire a generalizzare l'uso dell'oro come valore spicciolo. La Banca d'Inghilterra potrà esportare il metallo giallo a piacimento. Così pure la tesoreria sarà autorizzata a contrarre prestiti per le operazioni di cambio (un credito di 200 milioni di dollari per due anni è già aperto presso la Banca federale americana; ed un secondo credito di 100 milioni presso la Banca Morgan, esso pure per un biennio).

Il sottosegretario, alla fine, rispose agli argomenti dei critici, dichiarandosi certissimo che il ritorno all'oro gioverà ai traffici, giacchè produttori e commercianti abbisognano soprattutto del ristabilimento della fiducia e il rinnovato corso aureo la ristabilisce. Nessun pericolo di dislivello di prezzi è preveduto.

La Camera ha passato il disegno di legge, dopo che l'ex-cancelliere laburista Snowden, a nome dei laburisti, presentò e si vide bocciato un emendamento che accusa il Governo di indebita precipitazione. Snowden ha confessato di non voler dare battaglia, ma soltanto di voler mettere innanzi le mani per dissociare il proprio gruppo dalla responsabilità di conseguenze disastrose per un così sollecito ritorno all'oro. La Camera, a ragione o a torto, scoppiò in risa, e Winston Churchill ebbe buon giuoco nella replica a Snowden, giacchè potè ricordare come l'ex-Cancelliere dello scacchiere avesse già progettato, mentre si trovava al potere, di far ritorno al corso aureo. Quindi Churchill si diffuse in particolari tecnici.

Le patate e la giustizia

Sono stati importanti, durante il dibattito, gli accenni all'America. Nel frattempo il nuovo ambasciatore americano a Londra ha pronunciato, ad un banchetto offertogli dal Pilgrim's Club, un discorso nel quale ebbe occasione di dichiarare:

«Se debbo dire qualcosa intorno alle relazioni anglo-americane, permettetemi, in base alla nuova diplomazia, di confidarvi che nell'assumere il mio ufficio a Londra ho trovato, dopo diligentissime ricerche, una sola questione importante che ora divide i nostri due popoli: essa concerne la posizione che sul mercato inglese viene riservata alle patate americane. Vi sono alcuni dubbi che debbono essere risolti; disgraziatamente non posso entrare in particolari, ma voglio dire questo, che io intraprendo il mio lavoro nella speranza che la giustizia, una giustizia imparziale, la giustizia tradizionale dell'Inghilterra, riconoscerà in ultimo che le patate americane sono davvero eccellenti. Così l'episodio si chiuderà con beneficio e soddisfazione di tutti quanti» (*risa ed applausi*).

M. P.

Il nuovo ordinamento delle Poste pubblicato dalla "Gazzetta Ufficiale,,

Roma, 4, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica stasera il decreto riguardante il nuovo ordinamento dell'amministrazione postale e telegrafica.

Secondo tale ordinamento alla amministrazione delle Poste e dei Telegrafi presiede il ministro delle Comunicazioni, assistito da un consiglio di amministrazione e coadiuvato da un direttore generale. I consiglieri di amministrazione ed il direttore generale sono nominati con decreto reale.

Il Consiglio è composto di 7 membri e cioè: a) del direttore generale dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi; b) di due funzionari scelti nel personale e appartenenti ai servizi postelegrafici; c) di un consigliere di Stato e di un funzionario del ministero delle Finanze; d) di due cittadini scelti fra persone di comprovata capacità tecnica ed amministrativa. E' in facoltà del ministro delle Comunicazioni di proporre la nomina per decreto reale di non più di due vice-direttori generali i quali coadiuvano il direttore generale e lo sostituiscono in caso di assenza o di impedimento. Il Direttore appartiene al 3.o grado gerarchico, i vice direttori al 4.o.

Il Consiglio si riunisce almeno una volta alla settimana. Esso dovrà essere sentito sui provvedimenti riguardanti le tariffe, le concessioni ai privati di servizi, l'ordinamento di servizi, gli organici del personale e in genere su tutti gli argomenti riguardanti il buon ordinamento dell'Amministrazione. Per tutto ciò che non è di pertinenza del Consiglio, provvede il direttore generale. Questi ogni anno, entro novembre, riferisce al ministro sull'andamento dell'azienda.

Il decreto contempla poi i compiti della Direzione Generale e degli organi periferici.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 4 notte

Si è stasera riunito a palazzo Chigi il Consiglio dei Ministri. Erano presenti tutti i ministri tranne gli on. Rocco, Thaon di Revel e Di Scalea. Presiedeva l'on. Mussolini, Segretario l'on. Suardo. Su proposta del presidente del Consiglio si autorizza il ministro delle Finanze a proporre un provvedimento per la sistemazione in ruolo provvisorio dei mutilati della manifattura tabacchi e degli arsenali. Il Consiglio si occupa quindi delle condizioni economiche della città di Fiume e approva uno schema di decreto in virtù del quale è istituito in Roma un Museo destinato a raccogliere ed a conservare alla venerazione delle future generazioni i cimeli più insigni del glorioso nostro esercito. Con i cimeli dell'esercito saranno in Castel S. Angelo custodite opere d'arte medioevali e del Rinascimento.

Il Consiglio approva pure lo schema del nuovo regolamento sugli alunni, esami e tasse dei R. Istituti medi e lo schema del Regolamento per l'istruzione dei sordomuti destinato a dare disciplina organica e compiuta a tale delicata importantissima materia.

Infine sono deliberati dal Consiglio, su proposta del ministro delle comunicazioni, provvedimenti riguardanti la spesa per la costruzione di un circuito telefonico tra Susa e Modane; l'assegnazione straordinaria di fondi per provvedere alla sistemazione e al completamento della rete telefonica interurbana gestita dallo Stato; l'uso della divisa uniforme al personale subalterno dell'Amministrazione provinciale delle Poste e dei Servizi elettrici. La seduta del Consiglio, esaurito l'ordine del giorno, ha avuto termine alle ore 20,30.

Il prossimo viaggio del Re a Torino e a Pinerolo

Roma, 4 notte

Si conferma che il Re lascierà Roma il giorno 8 corrente, per recarsi prima a Torino ad inaugurare l'esposizione nazionale dell'industria chimica e poi a Pinerolo per visitare la principessa Jolanda.

Quattro feriti in un conflitto in provincia di Caltanissetta

Caltanissetta, 4, notte.

Ieri sera, a Montedoro, in piazza Matrice, per motivi indeterminati, avvenne una zuffa tra un gruppo di militi fascisti di Serradifalco, spalleggiati dai fascisti del paese, e alcuni elementi estranei ai partiti politici. Il milite D'Amico, sopraffatto e disarmato, veniva ferito con la sua stessa baionetta. Il gruppo avversario contò tre feriti d'arma da fuoco, avendo i militi sparato ripetutamente.

Idrovolante che precipita a Porto Rose. L'aviatore scomparso

Trieste, 4, notte.

Stamane, alle ore 7,30, è accaduta a Porto Rose una mortale disgrazia aviatoria. Il pilota Mario Aureli, di 28 anni, di Ancona, giunto a Porto Rose da circa 20 giorni per conseguire il brevetto d'idrovolante, questa mattina compì in apparecchio alcune audacissime evoluzioni sopra la baia di Porto Rose. Ma in un virage, in seguito a una scivolata d'ala, l'apparecchio si avvitò e precipitò nell'acqua. Il cadavere dell'Aureli non è stato ancora trovato.

Idrovolante che precipita sul Trasimeno. Il pilota s'inabissa

Perugia, 4, notte.

Alla stazione idrovolanti di Passignano sul Trasimeno, l'istruttore Domenico Maseri precipitava con l'apparecchio dall'altezza di 200 metri, cadendo presso la riva del lago: moriva sul colpo. Sulla sciagura si hanno i seguenti particolari. Il Maseri, verso le 16 di ieri, volava sul lago, mantenendosi a quota relativamente bassa, quando fu visto l'idroplano capovolgersi, rotear su se stesso e precipitare nelle acque dove tuttavia rimase a galla. Nonostante il pronto accorrere dei presenti, il corpo del disgraziato aviatore non fu a tutta prima ritrovato. Soltanto dopo febbrili ricerche il cadavere potè essere ripescato. Il pilota Enrico Maseri di Viareggio, aveva sostituito nel comando della scuola il povero tenente Masoni, pure di Viareggio, che perì mesi or sono in circostanze simili nelle insidiose acque del lago.

BOLLETTINO METEORICO

3 Maggio 1925

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	16	9	sereno	
Milano	20	9	¾ cop.	
Genova	20	12	sereno	calmo
Venezia	[illegible]	4	»	»
Firenze	[illegible]	6	»	
Ancona	17	10	»	calmo
Bologna	19	11	»	
Napoli	[illegible]	4	»	calmo
Taranto	[illegible]	16	cop.	mosso
Palermo	19	11	sereno	calmo
Catania	20	12	sereno	calmo
Tripoli	18	9	sereno	legg. m.
Trieste	18	11	sereno	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + [illegible]
Minima . . . . + 7

La giornata di ieri: parzialmente sereno.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 742.
Temperatura massima del giorno 3 + 20,6
Temp. minima della notte dal 3 al 4 + 5

Le sciagure automobilistiche

2 feriti presso Firenze

Firenze, 4, notte.

Ieri nel pomeriggio, il conte Gualtiero Rimbotti, mentre tornava in automobile a Firenze, per evitare un ciclista andava a cozzare contro un palo di ferro che si trovava sul lato della strada. Tanto il ciclista che fu leggermente urtato quanto il commerciante Carlo Fallani, che si trovava a bordo dell'automobile, riportarono ferite fortunatamente non gravi.

Auto in mezzo a una banda musicale. Due feriti

Novara, 4, notte.

Ieri notte i componenti la banda musicale di Briltinzago Novarese, pare un po' alticci, mentre tornavano da Cameriano, dove si erano recati a suonare in una festa, vennero investiti da un automobile guidata dal proprietario Giuseppe Gaudini di Alessandria. I musicanti Giuseppe Dirignani, d'anni 26, e Giovanni De Paoli, d'anni 27, maestro di banda, riportarono il primo lesioni alle gambe di non molta entità, e il secondo la frattura della gamba sinistra e lesioni varie. E' stata aperta un'inchiesta.

Un ferito grave a Cuneo

Cuneo, 4, notte.

Ieri verso le ore 17,30, il contadino Armando Giuseppe, di anni 46, da Vignolo, è stato investito dall'automobile di tale Giacomo Gerbotto, da Saluzzo. Ricoverato all'Ospedale, l'Armando versa in pericolo di vita. Il Gerbotto interrogato dalla P. S. veniva subito rilasciato non essendo emerse a suo carico gravi circostanze.

10 soldati feriti a Palermo

Palermo, 4, notte.

Ieri nel pomeriggio un autocarro militare carico di soldati che ritornavano da Corda, dove erano stati in servizio di ordine pubblico per la Targa Florio, volendo sorpassare una vettura, rimbalzava violentemente, rovesciandosi. Dieci soldati rimasero feriti. Trasportati al vicino ospedale, furono giudicati guaribili dai 10 ai 20 giorni.

Uno sciopero ad Arona contro un capo reparto fascista

Arona, 4, notte.

L'altra mattina a Mercurago le operaie della Ditta Vercellis, in numero di circa duecento, abbandonarono il lavoro. La causa se si deve ricercare in un diverbio sorto tra un capo-reparto, tale Calegara Cesare, fascista di Dormelletto ed una operaia che portava un fazzoletto rosso. Il diverbio degenerò e l'operaia fu trattata in malo modo. Le operaie chiesero al padrone una punizione contro il Calegara ma, essendosi egli opposto, disertarono il lavoro. La massa operaia è compatta e non riprenderà il lavoro prima di avere avuto una piena soddisfazione.

Il fatto in Arona e nella zona è commentatissimo, specialmente dopo che in occasione del Primo Maggio, si videro al vento molte bandiere rosse e si rilevò un forte numero di operai e cittadini che festeggiarono Calendimaggio.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile